



XVII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E VIGILANZA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA E DELLA CORRUZIONE IN SICILIA

Istituita con la legge regionale 14 gennaio 1991, n. 4 e s.m.i.

On. Claudio Fava, Presidente

On. Luisa Lantieri, Vice Presidente vicario

On. Rossana Cannata, Vice Presidente

On. Giuseppe Zitelli, Segretario

On. Giorgio Assenza

On. Nicola D'Agostino

On. Antonino De Luca

On. Gaetano Galvagno

On. Margherita La Rocca Ruvolo

On. Roberta Schillaci

INCHIESTA SULL'ATTENTATO AL DOTT. GIUSEPPE ANTOCI

- RELAZIONE CONCLUSIVA -

relatore: onorevole Claudio Fava

approvata dalla Commissione nella seduta n. 110 del 2 ottobre 2019

INCHIESTA SULL'ATTENTATO AL DOTT. GIUSEPPE ANTOCI

- RELAZIONE CONCLUSIVA -

relatore: onorevole Claudio Fava

approvata dalla Commissione nella seduta n. 110 del 2 ottobre 2019

INDICE

PREMESSA	pag. 3
I FATTI	pag. 7
LA RICHIESTA DEI PM E IL DECRETO DI ARCHIVIAZIONE	pag. 11
• La “modalità mafiosa” dell’agguato	pag. 13
• La pista della “mafia dei pascoli”	pag. 14
I DUBBI	pag. 19
• Francesco Viviano	pag. 22
• Enzo Basso	pag. 22
• Mario Baresi	pag. 23
• Paolo Mondani	pag. 24
• Nuccio Anselmo	pag. 25
LE ANOMALIE, LE CONTRADDIZIONI, LE INCONGRUENZE	pag.29
• La riunione di Cesarò	pag. 29
• Le tensioni durante la cena	pag. 30
• Le “vedette mafiose”	pag. 34
• La decisione di Manganaro di raggiungere Antoci	pag. 39
• Le procedure operative della scorta di Antoci	pag. 43
• Gli altri colpi di fucile	pag. 59
LE INDAGINI E L’ARCHIVIAZIONE	pag. 62
• Le deleghe dell’A.G.	pag. 62
• L’audizione dell’ex vicequestore aggiunti Ceraolo,	pag. 65
• Rilievi critici sulle audizioni degli ex Questori di Messina e del dottor Manganaro	pag. 81
• Rilievo ed incidenza delle criticità emerse nei provvedimenti dell’Autorità Giudiziaria	pag. 85
LE MORTI DI GRANATA E DI TODARO	pag. 93
CONCLUSIONI	pag. 102

PREMESSA

L'inchiesta di questa Commissione muove dall'esigenza di ricostruire e di ripercorrere analiticamente in tutti i suoi aspetti – movente, dinamica, esiti investigativi e giudiziari – l'attentato subito dall'allora presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci la notte tra il 17 e il 18 maggio 2016.

È noto che fin dai giorni immediatamente successivi al gravissimo episodio sono state espresse opinioni diverse – anche in articoli di stampa su giornali a diffusione nazionale e in inchieste televisive - sul significato e sull'essenza stessa dell'atto criminale. Opinioni e analisi che, senza giungere a precise conclusioni, hanno portato a ritenere che i fatti, così come riferiti e trasfusi in atti ufficiali, avrebbero potuto avere un significato diverso da quello dell'attentato mafioso volto ad eliminare fisicamente il dottor Antoci.

Per oltre cinque mesi la Commissione ha svolto audizioni in tutte le direzioni (testimoni, investigatori, magistrati, giornalisti, congiunti) nello sforzo di offrire un contributo di chiarezza ad una vicenda che tuttora mostra – come vedremo in dettaglio – numerose contraddizioni e talune persistenti zone d'ombra. Crediamo che questa chiarezza sia dovuta anzitutto a Giuseppe Antoci che da oltre tre anni attende di capire cosa sia davvero accaduto quella sera, con quali intenzioni e per opera di chi (l'indagine giudiziaria è stata archiviata con decreto del GIP n.2507/17 del 25 luglio 2018 concludendo che *“l'avvenuta esplorazione di ogni possibile spunto investigativo non consente di ravvisare ulteriori attività idonee all'individuazione di alcuno degli autori dei delitti contestati”*)

Il lavoro della Commissione ha inteso verificare le tre ipotesi che da varie fonti, anche tra gli auditi, sono state delineate:

1. un attentato mafioso fallito che intendeva eliminare il dottor Antoci;
2. un atto dimostrativo destinato non ad uccidere ma ad avvertire (la vittima o altri ambienti criminali locali sui quali far ricadere la responsabilità del fatto);
3. nessun attentato ma solo una messinscena (che renderebbe Giuseppe Antoci doppiamente vittima, in quanto del tutto inconsapevole di tale simulazione).

Alla luce delle testimonianze raccolte, degli atti acquisiti e delle contraddizioni emerse sotto il profilo testimoniale e investigativo, **nessuna delle tre ipotesi può essere accantonata**: non l'attentato, sia pure con significative riserve,

come vedremo; non l'avvertimento, che appare il meno probabile tra gli scenari proposti; né infine la mera simulazione d'un attentato mafioso mai accaduto.

Abbiamo svolto un ciclo di 19 audizioni: **Mario Barresi** (giornalista), **Paolo Mondani** (giornalista), **Francesco Viviano** (giornalista), **Mario Ceraolo** (ex vice questore della Polizia di Stato, audito due volte), **Lorena Ricciardello** (compagna dell'assistente capo Tiziano Granata), **Enzo Basso** (giornalista), **Salvatore Calì** (sindaco di Cesarò), **Giuseppe Cucchiara** (ex questore *p.t.* di Messina), **Mario Finocchiaro** (ex questore *p.t.* di Messina), **Giuseppe Anzalone** (ex dirigente della squadra mobile di Messina), **Fabio Venezia** (sindaco di Troina), **Salvatore Santostefano** (assistente capo della Polizia di Stato), **Sebastiano Proto** (assistente capo della Polizia di Stato), **Giuseppe Lo Porto** (ex maresciallo dei carabinieri presso la locale stazione di Cesarò), **Giuseppe Antoci** (ex presidente dell'Ente Parco dei Nebrodi), **Daniele Manganaro** (ex dirigente del commissariato di P.S. di Sant'Agata di Militello), **Angelo Cavallo** (Procuratore capo di Patti) e **Nuccio Anselmo** (giornalista della Gazzetta del Sud).

Il tema dell'inchiesta, inoltre, è stato oggetto di approfondimenti nel corso della missione presso la Prefettura di Messina svoltasi in data 22 luglio 2019 alla quale hanno preso parte, tra gli altri, il procuratore generale **Vincenzo Barbaro**, il procuratore **Maurizio De Lucia** e il procuratore aggiunto **Vito Di Giorgio**.

Questo infine l'elenco della documentazione acquisita, di cui si è servita la Commissione al fine della redazione della presente relazione:

- Richiesta di archiviazione formulata dalla D.D.A presso la Procura di Messina e relativo decreto emesso dal Gip del Tribunale di Messina (documentazione fornita dalla Procura di Messina);
- Verbale di udienza del 21 gennaio 2019, Tribunale di Catania, I Sezione Penale, Procedimento Penale N. 2069/18 R.G. (documentazione fornita dall'avvocato Mario Ceraolo);
- Annotazione del 12 aprile 2017 a firma dell'allora Vice Questore aggiunto Mario Ceraolo (documentazione fornita dall'avvocato Mario Ceraolo);
- Elogio del 14 maggio 2013 (Prot. N. 2585/2015) a firma dell'allora Procuratore Capo di Messina, dottor Guido Lo Forte, indirizzato al Questore di Messina

recante il seguente oggetto: *Vice Questore Aggiunto dott. Mario Ceraolo, Dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Barcellona Pozzo di Gotto – Elogio* (documentazione fornita dall'avvocato Mario Ceraolo);

- Nota indirizzata al Questore di Messina *p.t.* del 22.05.2017 (con deposito del 23.05.2017) a firma dell'allora Vice Questore Aggiunto, dottor Mario Ceraolo (documentazione fornita dall'avvocato Mario Ceraolo);

- Atto di denuncia/querela del 4 maggio 2017 presentata da Tiziano Granata nei confronti di Mario Ceraolo (documentazione fornita dalla dottoressa Lorena Ricciardello);

- Documentazione riservata per uso esclusivo d'ufficio trasmessa dalla Prefettura di Messina;

- Richiesta di archiviazione formulata dalla Procura di Patti e relativo decreto emesso dal Tribunale di Patti in ordine all'indagine sulla morte di Tiziano Granata (documentazione fornita dalla Procura di Patti);

- Decreto di archiviazione emesso dal Tribunale di Messina in ordine all'indagine sulla morte di Rino Todaro (documentazione fornita dalla Procura di Messina);

- Relazione informativa depositata dal dottor Antoci in sede di sua audizione del 24 luglio 2019 contenente nr. 15 allegati, così denominati: A) *Sentenza Corte di Cassazione su Foti Belligambi Giuseppe*; B) *Stralcio intercettazioni ambientali su Foti Belligambi Giuseppe*; C) *Sentenza Tribunale su Ceraolo Mario Spurio e altri*; D) *Interrogatorio di Ceraolo Mario Spurio da parte della DDA di Messina*; E) *Interrogatorio di Granata Tiziano da parte della DDA di Messina*; F) *Intervista Procuratore della Repubblica di Patti Dr. Cavallo alla Gazzetta del Sud*; G) *richiesta di archiviazione della DDA di Messina*; H) *Stralcio intercettazione ambientale di Karra Nicola – Calà Campana*; I) *Stralcio e considerazioni organi inquirenti*; L) *Stralcio intercettazioni ambientali figli di Foti Belligambi e altri*; M) *Interrogatorio di Calì Salvatore da parte della DDA di Messina*; N) *Accertamenti e ricostruzioni della dinamica da parte della Scientifica di Roma*; O) *Decreto di archiviazione del Giudice per le indagini preliminari di Messina*; P) *Stralcio intercettazioni ambientali su Karra Nicola*; Q) *Dichiarazioni del Capo della Polizia Prefetto Gabrielli*;

- Ulteriore documentazione fornita dalla Procura della Repubblica di Messina:

- s.i.t. del dottor Daniele Manganaro (11.05.2017), del dottor Giuseppe Antoci (11.07.2016), di Sebastiano Proto (03.05.2017) e Salvatore Santostefano (26.10.2016 e 03.05.2017);
- bozza dell'annotazione del 18 maggio 2016 a firma dell'assistente capo Salvatore Santostefano e dell'assistente capo Sebastiano Proto depositato nel corso dell'assunzione a s.i.t. di Sebastiano Proto;
- fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti dal personale del Commissariato di Sant'Agata di Militello del 25 maggio 2016.

Un particolare ringraziamento, infine, va rivolto ai nostri consulenti, il presidente Bruno Di Marco e il dottor Agatino Pappalardo, per il lavoro svolto e la competenza messa al servizio della nostra Commissione.

I FATTI

Già a partire dalle prime ore della mattina del 18 maggio 2016, la notizia del fallito attentato perpetrato ai danni del presidente dell'Ente Parco dei Nebrodi, dottor Giuseppe Antoci, e del personale della Polizia di Stato preposto alla sua sicurezza, l'assistente capo Sebastiano Proto (autista) e l'assistente capo Salvatore Santostefano (tutela), getta nello sconcerto una nazione intera. Il timore è che si possa aprire una nuova stagione di violenza mafiosa. Lo fa capire a chiare lettere la stampa che accosta l'agguato di Contrada Volpe alle stragi del biennio '92-'93. Lo lascia intendere l'allora procuratore capo di Messina, dottor Guido Lo Forte¹:

«Quello che emerge è che la mafia sta rialzando la testa, la "terza mafia" della provincia di Messina quella dei Nebrodi, una delle organizzazioni criminali tra le più antiche e pericolose».

Una sensazione destinata ad essere significativamente rafforzata dai dettagli dell'azione criminosa che pian piano vanno emergendo.

In particolare, colpiscono le parole di un investigatore coinvolto nelle indagini, la cui identità non viene rivelata, riportate il 19 maggio 2016 dal portale web di Rai News²:

Un "attacco da guerriglia civile", con scene da "terrorismo mafioso", con tanto di bottiglie Molotov per incendiare auto blindata e costringere gli occupanti a scendere. Ma il "commando" non ha fatto i conti con la reazione del vicequestore Davide (rectius Daniele) Manganaro e degli altri poliziotti. Così un investigatore impegnato nelle indagini sull'agguato. Gli aggressori sarebbero "almeno tre", ma, sottolinea, è "difficile dirlo con precisione". La ricostruzione si basa sulle testimonianze delle vittime: "Hanno visto il lampo procurato da ogni esplosione, ma non le persone che hanno sparato". Per l'investigatore, la "mafia ha alzato il tiro" e un agguato del genere "non può non che essere deciso ad alti livelli". "Hanno sottovalutato - conclude l'investigatore - che la reazione dello Stato sarà più forte di prima e che adesso l'attenzione su di loro sarà altissima, fino a quando non li prenderemo".

¹ Cfr. <https://messina.gds.it/articoli/cronaca/2016/05/19/attentato-ad-antoci-lo-forte-la-mafia-sta-rialzando-la-testa-3b6772a1-24d8-4f0c-92ab-d0c288616437/>.

² Cfr. http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Antoci-la-mafia-deve-avere-paura-Da-oggi-la-colpiremo-con-legnate-ancora-piu-forti-vado-avanti-1e76ed8f-75e8-4981-a9d1-32911cc55a4d.html?refresh_ce.

La sequenza degli accadimenti verificatisi tra la notte del 17 e del 18 maggio 2016 è ricostruita dal gip Eugenio Fiorentino nel decreto di archiviazione emesso in accoglimento della richiesta dei pubblici ministeri della D.D.A. della Procura di Messina del 3 maggio 2018.

Tale ricostruzione ha rappresentato, per questa Commissione, un punto di partenza naturale e dovuto per gli approfondimenti oggetto della presente inchiesta (ne parleremo più diffusamente nel capitolo successivo).

Qui ci interessa riepilogare, nella loro successione, i fatti di quella notte, così come ricostruiti nel decreto del gip: la riunione tenutasi nella sala del Comune di Cesarò, la successiva cena presso il ristorante “Mazzurco”, la seconda riunione svoltasi nella medesima casa comunale³, infine l’agguato in Contrada Volpe⁴:

“Nel corso della serata del 17 maggio Giuseppe Antoci – presidente dell’Ente Parco dei Nebrodi e già da tempo sottoposto a tutela a causa delle funzioni svolte – aveva partecipato ad una riunione con il sindaco di Calì Salvatore ed alcuni esponenti della giunta del Comune di Cesarò, avente ad oggetto un progetto di recupero di una struttura alberghiera ubicata all’interno del Parco dei Nebrodi, al termine della quale si era recato – su invito del sindaco ed unitamente al dirigente del Commissariato di P.S. di Sant’Agata di Militello, Daniele Manganaro – a cena presso il ristorante denominato “Mazzurco”, sito al bivio per Troina della strada statale n. 120. Conclusa la cena, dopo una sosta ulteriore di circa un’ora presso gli uffici del comune di Cesarò, l’Antoci e gli uomini della scorta – sempre a bordo dell’autovettura blindata *Lancia Thesis* – si erano avviati verso il comune di Santo Stefano di Camastra, ove il primo aveva la sua abitazione, mentre il Manganaro, unitamente al suo autista, si era intrattenuto ancora per circa 10 minuti con il sindaco Calì.

(...)

Intorno alle ore 1.55 circa il veicolo citato, a bordo del quale si trovava la persona offesa, giunto in Contrada Volpe, era stato costretto a rallentare bruscamente ed a fermarsi, a causa della presenza di alcuni grossi massi collocati sulla carreggiata: quasi contestualmente, esso veniva raggiunto – sulla fiancata sinistra, lato posteriore – da diversi colpi d’arma da fuoco, sparati da almeno due soggetti travisati (indossavano entrambi una giacca mimetica) che si erano appostati sul lato sinistro della carreggiata.

Pochissimi istanti dopo giungeva sul luogo dell’attentato anche l’autovettura Suzuki Vitara sulla quale si trovavano il Manganaro e l’Assistente Capo

³ Cfr. p. 1 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

⁴ Cfr. p. 2 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

Granata, i quali, resisi immediatamente conto di ciò che stava accadendo, rispondevano tempestivamente al fuoco costringendo alla fuga i malviventi (senza che alcuno rimanesse ferito).”

La sequenza degli eventi è poi riassunta nelle dichiarazioni rilasciate da Giuseppe Antoci in sede di sommarie informazioni testimoniali, così come riportate nel decreto di archiviazione⁵:

«Una volta in macchina mi sono appisolato. Ad un certo momento, ho udito le voci dei due poliziotti che dicevano che vi erano delle pietre sulla strada e la macchina cominciava a rallentare. Immediatamente ho udito dei colpi molto forti alla macchina, come se fossero state delle pietre. L'agente di tutela ha cominciato ad urlare di abbassarmi e con le mani mi ha spinto verso il basso tra i sedili. Ho sentito l'arrivo di un'altra macchina che ha frenato rumorosamente e ho cominciato a sentire numerosi colpi e ho capito che stavano sparando. Credo che l'autista sia sceso subito dalla macchina e abbia cominciato a sparare. Forse scende anche l'agente di tutela. Non sono in grado di dire nulla sulla direzione degli spari né con quale arma siano stati esplosi. Ho sentito distintamente le urla del Dott. Manganaro ma credo che anche gli altri abbiano urlato, anche se sono stati momenti di forte concitazione. Poco dopo, viene aperto lo sportello posteriore destro, dal lato ove mi trovavo io e qualcuno, che riconosco subito nel Dott. Manganaro, mi tira fuori dall'autovettura, per farmi salire su un'altra vettura e per allontanarci a velocità. Ricordo che nel preciso momento in cui si è aperto lo sportello ho detto "No, no" perché pensavo che volessero sequestrarmi, ma il Dott. Manganaro si è fatto immediatamente riconoscere. Il buio era pesto, ma ricordo di aver visto una pietra di colore chiaro. Quindi ci dirigiamo, con l'altra autovettura, in circa dieci minuti presso il rifugio del Parco "Casello Muto" che attualmente è vigilato da personale del Corpo di Vigilanza del Parco. ... Non mi risulta che ci siano stati feriti tra il personale di scorta ed il Dott. Manganaro ed il suo autista. ... Ricordo molti colpi di arma da fuoco ma non saprei indicarne il numero. Li ho uditi solo dopo che sono stato abbassato tra i sedili.»

Il gip conclude la sua ricostruzione facendo riferimento alle risultanze investigative emerse in sede di primo sopralluogo sul luogo dell'agguato⁶:

“Si rinvenivano: sotto un muretto di contenimento posto sul lato sinistro della carreggiata, in direzione Cesarò – San Fratello, due bottiglie molotov, piene fino all'orlo di benzina; alcune cicche di sigarette che facevano ipotizzare che gli attentatori avessero atteso a lungo l'arrivo dell'autovettura;

⁵ Cfr. p. 2 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

⁶ Cfr. p. 2 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

numerossimi bossoli espulsi dalle armi in dotazione al personale di scorta e di polizia”.

Queste, infine, le considerazioni riportate dal dottor Antoci nella relazione da questi depositata nel corso della sua audizione dinanzi questa Commissione:

«... il loro obiettivo era fermare l’auto, perché sapevano bene che era blindata, volevano fermarla e poi darle fuoco, infatti sono state ritrovate alcune bottiglie molotov. Quindi volevano incendiare la macchina, una volta bloccata sparando alle ruote, obbligandoci a scendere perché all’interno dell’abitacolo sarebbero penetrati il fumo e le fiamme, e quel punto ci avrebbero giustiziati...⁷».

⁷ Cfr. p. 19 della Relazione informativa depositata dal dottor Antoci in sede di sua audizione del 24 luglio 2019.

LA RICHIESTA DEI PM E IL DECRETO DI ARCHIVIAZIONE

Il 3 maggio 2018 i pubblici ministeri della Direzione Distrettuale Antimafia, Angelo Cavallo, Vito Di Giorgio e Fabrizio Monaco firmano, con il visto del Procuratore Capo, Maurizio De Lucia, la richiesta di archiviazione dell'indagine⁸.

Rileggiamo le considerazioni che in quell'occasione i PM esprimono:

“Prima facie, si ipotizzava un vero e proprio agguato, meticolosamente pianificato, organizzato ed attuato con tecniche di tipo ‘militare’. Appariva indubbio come gli attentatori avessero agito non al fine di compiere un semplice atto intimidatorio e/o dimostrativo, ma al deliberato scopo di uccidere.

Costoro, infatti, avevano dapprima ostruito la carreggiata con dei massi, al fine di costringere l'autovettura a rallentare l'andatura; subito dopo, avevano sparato all'indirizzo del mezzo blindato, attingendolo nella sua parte inferiore, nell'immediata vicinanza della gomma posteriore sinistra, e ciò al probabile fine di bloccare la corsa del mezzo.

Al contempo, la presenza delle due bottiglie molotov induceva a ritenere come gli attentatori, una volta bloccata l'autovettura blindata, volessero incendiare quel mezzo e così costringere i suoi occupanti a scendere da esso, in modo che questi ultimi non potessero più beneficiare della protezione del veicolo blindato. I malviventi, evidentemente, erano ben consapevoli del fatto che le armi da fuoco di cui disponevano, fucili caricati a pallettoni, avrebbero potuto bloccare l'autovettura, ma non certo sfondare direttamente la blindatura del mezzo e dunque attingere il presidente Antoci.

Anche il luogo e l'orario dell'agguato erano stati scelti con cura, in un momento in cui la vittima, in ore notturne, stava percorrendo una strada completamente deserta, in una sperduta località di montagna, del tutto priva di telecamere ed altri dispositivi di controllo.

È di tutta evidenza come nella richiesta di archiviazione dei pubblici ministeri della D.D.A. messinese manchi un riferimento netto ed univoco al fatto che l'agguato sia stato commesso con modalità di tipo mafioso.

Un atto di prudenza (emblematicamente sottolineato dall'uso non casuale dell'espressione *prima facie*) che, a nostro avviso, trova fondamento sia nella

⁸ Cfr. pp. 3-4 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

mancata identificazione degli autori del crimine⁹, sia in alcuni passaggi in cui la “causale mafiosa dell’agguato” è ritenuta non acclarata bensì solo “possibile”¹⁰.

In particolare, la richiesta proposta della locale Direzione Distrettuale Antimafia aveva inteso focalizzare alcuni aspetti:

- **La ricostruzione dell’agguato operata dai soggetti coinvolti**, relativa alle dichiarazioni rese dal dottor Antoci, dal suo personale di scorta (gli assistenti capo Santostefano e Proto), dal dirigente del commissariato di P.S. di Sant’Agata di Militello, dottor Daniele Manganaro, e dal suo autista, l’assistente capo Tiziano Granata¹¹.
- **Le indagini tecniche sulla ricostruzione dell’agguato**, esitate dalla Polizia Scientifica di Roma il 14 febbraio 2018, giusta delega della D.D.A. della Procura di Messina datata 8 giugno 2017¹².
- **Le indagini relative alla “possibile” causale mafiosa dell’agguato**, nate sulla base delle dichiarazioni del dottor Antoci e del sindaco di Troina, dottor Sebastiano Venezia¹³.
- **Le indagini finalizzate alla individuazione degli autori dell’attentato** così strutturate:

i.) *le intercettazioni disposte dall’A.G. nei confronti dei soggetti indicati in sede di s.i.t. dal sindaco Venezia e individuati dal personale del commissariato di P.S. di Sant’Agata di Militello a seguito di specifiche attività di indagine. Analogo provvedimento veniva disposto anche con riguardo alla persona del sindaco di Cesarò, Salvatore Calì¹⁴. A proposito di tale iniziativa investigativa scrivono i pubblici ministeri nella richiesta di archiviazione: «Le attività di intercettazione svolte nei confronti di tutti i soggetti che, secondo l’ipotesi investigativa, avrebbero preso parte all’organizzazione e all’esecuzione dell’agguato davano esito negativo. In particolare, non emergeva alcun elemento idoneo a dimostrare un coinvolgimento loro o di altri soggetti nel fatto delittuoso in parola».*

⁹ Cfr. p. 96 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.]: «*In conclusione, le complesse e articolate indagini svolte da questo Ufficio successivamente all’agguato posto in essere, la notte tra il 18 e il 19 maggio 2016, ai danni di Antoci Giuseppe e del personale di scorta non hanno consentito di risalire alla identificazione degli autori di tale grave fatto*».

¹⁰ Cfr. p. 20 e seguenti della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.]: “Le dichiarazioni di Antoci Giuseppe e Venezia Sebastiano in merito alla possibile causale mafiosa dell’agguato”.

¹¹ Cfr. pp. 4-13 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

¹² Cfr. pp. 13-20 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

¹³ Cfr. pp. 20-31 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

¹⁴ Cfr. pp. 32-40 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

ii.) *gli accertamenti genetici sul DNA* consistenti nella comparazione tra i campioni biologici prelevati consensualmente a tredici indagati e quelli recuperati sulla scena del crimine (i mozziconi di sigaretta). Tale attività, così come documenta la relazione tecnica della Polizia Scientifica di Palermo del 22 settembre 2017, dava tuttavia esito negativo¹⁵.

iii.) *l'elaborazione dei dati del traffico telefonico* avvenuto nella zona dell'agguato¹⁶.

- **Le dichiarazioni del vicequestore Ceraolo** circa le diverse, a suo dire, modalità con cui sarebbe avvenuto l'agguato¹⁷.
- **Le indagini sugli esposti anonimi** pervenuti alla Procura, nei quali si negava la veridicità del fatto *“affermando che si trattasse di una callida simulazione, finalizzata a ragioni di tornaconto politico e professionale”*¹⁸.
- Infine, gli accertamenti relativi alle **“registrazioni”** nella disponibilità di Armeli Iapiachino Salvatore¹⁹ e alle dichiarazioni rese da tale Mercurio Massimiliano²⁰, vicende dimostrate, entrambe, di non particolare rilievo investigativo.

Nessuna delle sopra menzionate attività investigative, tuttavia, aveva sortito esiti positivi: motivo per cui si procedeva con la richiesta di archiviazione, accolta il 25 luglio 2018 dal gip del Tribunale di Messina, dottor Eugenio Fiorentino.

Rinviando ad un successivo capitolo l'analisi delle criticità relative alle indagini nonché delle contraddizioni e delle incongruenze concernenti la ricostruzione del fatto, è utile fare alcune considerazioni di merito sul decreto di archiviazione.

1. LA “MODALITÀ MAFIOSA” DELL'AGGUATO

A margine della ricostruzione del fatto, il gip, aderendo alla quasi totalità delle conclusioni formulate dai pubblici ministeri, tuttavia, diversamente da questi ultimi, utilizza inizialmente parole estremamente precise:

¹⁵ Cfr. pp. 41-42 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

¹⁶ Cfr. pp. 43-63 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

¹⁷ Cfr. pp. 83-94 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

¹⁸ Cfr. pp. 95-96 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

¹⁹ Cfr. pp. 63-78 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

²⁰ Cfr. pp. 78-83 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

«... appariva innegabile che tale gravissimo attentato era stato commesso con modalità tipicamente mafiose... e con la complicità di ulteriori soggetti, che si erano occupati di monitorare tutti gli spostamenti dell'Antoci e di segnalarne la partenza dal comune di Cesarò²¹»

I sassi dovevano servire a rallentare la corsa della blindata, i colpi di fucile a bloccarla definitivamente. Le molotov, infine, avrebbero dovuto incendiare il mezzo al fine di costringere gli occupanti ad abbandonarlo, divenendo, così facendo, dei bersagli mobili. Sarebbe stata un'esecuzione brutale, lascia intendere il gip, se non fosse stato per il pronto intervento del dottor Manganaro e dell'assistente capo Granata. A differenza dei pubblici ministeri, dunque, il gip è sicuro nell'individuare il *modus operandi* di *Cosa nostra* integrato dalla partecipazione al fatto delittuoso di ulteriori soggetti diversi da quelli sottoposti all'indagine.

2. LA PISTA DELLA “MAFIA DEI PASCOLI”

Ma chi poteva aver deliberato un simile proposito criminale? Chi aveva deciso di eliminare il dottor Antoci e la sua scorta? Il gip prova a dare una risposta:

“Le descritte modalità dell'azione delittuosa inducevano a collegare tale attentato alle penetranti azioni di controllo e di repressione delle frodi comunitarie nel settore agricolo-pastorale, da tempo avviate da Antoci Giuseppe, nella citata qualità di presidente dell'Ente “Parco dei Nebrodi”, ed in ragione delle quali aveva ricevuto pesanti minacce ed intimidazioni attuate tramite missive a lui indirizzate (anche contenenti dei proiettili) ²².”

Il riferimento è al cd. “protocollo Antoci”, il cui contenuto oggi costituisce parte integrante del vigente Codice Antimafia. Il gip evidenzia un collegamento tra le modalità esecutive dell'agguato e l'attività repressiva posta in essere con l'adozione del protocollo.

La pista della cosiddetta “mafia dei pascoli” veniva avvalorata, così afferma il gip, dalle dichiarazioni rilasciate nelle ore immediatamente successive all'attentato da uno dei più fidati alleati del presidente Antoci nella lotta alla repressione delle frodi comunitarie nel settore agricolo-zootecnico: il sindaco di Troina, Venezia:

²¹ Cfr. p. 3 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

²² Cfr. p. 3 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

Costui, in primo luogo, spiegava il meccanismo che permetteva alle singole aziende agricole di beneficiare dei contributi comunitari erogati dall'AGEA, il cui presupposto essenziale era che ognuna di esse disponesse di un certo quantitativo di terreno, che solitamente chiedeva in affitto a privati o ad enti pubblici (quali i Comuni o lo stesso Ente Parco dei Nebrodi).

(...)

Egli poi indicava nominativamente le principali aziende che, beneficiando di tale meccanismo, avevano potuto lucrare ingenti profitti.

(...)

Il Venezia evidenziava che – in seguito all'insediamento di una speciale commissione di inchiesta e all'adesione del suo Comune ad un protocollo di legalità predisposto da Giuseppe Antoci – aveva revocato la concessione in locazione dei terreni comunali a diverse aziende.

(...)

Egli aggiungeva che successivamente aveva provveduto a bandire regolari delle gare per l'affidamento in locazione dei terreni comunali, alle quali avevano partecipato anche le aziende sopra indicate: queste ultime – avendo tutto l'interesse a mantenere il possesso di quei terreni al fine di continuare a beneficiare dei contributi comunitari – avevano autocertificato di essere esenti da condizionamenti mafiosi, ottenendone l'aggiudicazione provvisoria.

Il Comune di Troina aveva quindi trasmesso le autocertificazioni alla Prefettura di Messina per i relativi controlli antimafia, dai quali era tuttavia emerso che 13 delle 14 imprese in esame non erano in regola con i requisiti richiesti, e, in ragione di ciò, aveva notificato alle predette il recesso dai contratti aggiudicativi provvisoriamente.

(...)

Il predetto infine osservava che proprio le aziende di cui sopra erano state quelle che avevano patito gravissimi pregiudizi di natura economica a causa delle iniziative sue e del Presidente Antoci e che, per questo, esse ritenevano entrambi dei "nemici giurati" ... (...) specificando di temere, proprio in ragione di ciò, per la propria incolumità (*"Temo fortemente per la mia incolumità, e credo di essere il prossimo obiettivo di azioni efferate contro la mia persona. Specifico che queste aziende, a causa delle nostre iniziative, hanno perso milioni di euro per i prossimi anni²³"*).

Insomma il movente – come si potrebbe arguire dalla ricostruzione operata dal Venezia in sede di sommarie informazioni testimoniali – potrebbe essere una

²³ Cfr. pp. 3-6 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

vendetta a fronte dei gravi danni economici subiti dalla svolta legalitaria intrapresa dal presidente Antoci e dagli amministratori del territorio.

Un possibile movente che aveva trovato conferma nel contributo alle indagini offerto dal dottor Manganaro, cui il gip dedica particolare rilievo:

Il Manganaro, con annotazione del 25.05.2016, riferiva che il sindaco di Cesarò Calì Salvatore gli aveva confidato di aver notato, proprio la sera del 17.5.2016 e nelle ore immediatamente precedenti l'evento delittuoso, alcune "inquietanti presenze": in particolare, una Golf grigia, condotta da Cerro Litterio, sostare innanzi il palazzo comunale ove si era svolta la manifestazione cui avevano partecipato gli stessi Calì, Manganaro ed Antoci; poco dopo, una Smart con a bordo tale Karra Nicola, che "li attendeva all'ingresso del ristorante da Mazzurco", dove essi erano andati a cenare una volta conclusosi il convegno svoltosi presso la casa comunale di Cesarò.

(...)

La presenza di tali soggetti nei luoghi sopra indicati e nelle ore immediatamente precedenti l'attentato – come se si trattasse di vere e proprie "vedette" impegnate a monitorare i movimenti di Antoci – appariva certamente sospetta, anche in considerazione del fatto che il Cerro era inserito nei contesti malavitosi locali.²⁴

Dunque - è opinione del gip - la sera del 17 maggio 2016 gli spostamenti del presidente Antoci all'interno del territorio cesarese sarebbero stati tracciati da un gruppo di "vedette mafiose": prima, nei pressi del palazzo comunale; successivamente, dinanzi l'ingresso del ristorante Mazzurco. Atteggiamenti "fortemente equivoci", scrive il gip, ma di per sé inidonei a dimostrare e riscontrare, soprattutto in virtù degli esiti delle attività di indagine, alcun tipo di responsabilità in capo ai soggetti indagati.

Il gip, pertanto, dispone l'archiviazione, così come richiesta di pubblici ministeri, esplicitando che: *"l'avvenuta esplorazione di ogni possibile spunto investigativo, non consente di ravvisare ulteriori attività compiutamente idonee all'individuazione di alcuno degli autori dei delitti contestati"*.

In altre parole: nessuno spazio per altre indagini.

Eppure, solamente qualche riga prima, il gip era stato altrettanto netto nell'affermare che, nonostante la capillare attività investigativa della Procura,

²⁴ Cfr. pp. 6-8 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

non era possibile «far luce sul movente e sui responsabili dell'attentato in oggetto»²⁵.

Una contraddizione rispetto a quanto, nello stesso decreto di archiviazione, il gip sostiene in merito alle “modalità tipicamente mafiose” dell'agguato. Insomma, resta irrisolta nell'archiviazione del gip la domanda fondamentale: movente certo o no? Agguato mafioso o no?

Ecco qual è stata l'opinione fornitaci dal dottor Angelo Cavallo, all'epoca dei fatti sostituto procuratore presso la D.D.A di Messina:

PROCURATORE CAVALLO: La nostra è stata un'archiviazione molto cauta. Il gip, ovviamente, per forza di cosa essendo giudice terzo diventa ancora più cauto e parla ancora di meno quando non può parlare sulla base di elementi oggettivi e di prove. Il movente secondo me, ripeto, è quello che ho detto prima. Antoci, obiettivamente, aveva compiuto un'attività che aveva creato danni veramente seri a certi soggetti. Lo saprete benissimo la storia delle interdittive antimafia, aveva fatto perdere, proprio a queste persone che poi furono intercettate e che si lamentavano dell'operato di Antoci dicendo: “questo pezzo di...” centinaia di migliaia di euro. Quindi il movente secondo me è che qualcuno probabilmente infastidito, di quell'area, da questa iperattività di Antoci lo abbia sottoposto a questo attentato. Non so e non sono in grado di dirlo, certamente, se fu un attentato pianificato da massimi vertici della mafia, questo mi guardo bene da dirlo. Però, devo dire un'altra cosa. Un'altra delle tante obiezioni che ci siamo posti è “*ma scusate, se la mafia ha fatto questo attentato è così cretina da fare un attentato in modo che poi si accendano i riflettori su questa vicenda, come poi è stato fatto?*”.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Potremmo aggiungere: una settimana prima che il TAR si pronunci sui ricorsi che furono presentati...

PROCURATORE CAVALLO: ...che furono rigettati, quindi questi soggetti i soldi li persero per davvero. Perciò io, ma è una mia personalissima opinione, io sono propenso a ritenere che attentato ci fu. Fu un attentato programmato così a livello di, come dire, di ritorsione da parte di alcuni soggetti dell'area che avevano subito dei danni. Questo attentato poi in un certo senso... forse determinate famiglie mafiose lo ebbero a subire... capirono bene che non aveva alcun senso reagire neanche nel senso di punire, come a volte si legge nei libri di mafia, chi compie queste azioni senza il preventivo consenso, semplicemente perché subito dopo si è messa in moto una macchina del fango molto efficace mi riferisco agli esposti anonimi, mi riferisco agli articoli di giornale. (...) Quindi la mafia, semmai si è posta il problema di cosa fare a

²⁵ Cfr. p. 8 del decreto di archiviazione [N. 5112/16 R.G.N.R. - N. 2507/17 R.G.GIP].

questi soggetti, ha ben capito che alla luce di quello che stava uscendo non c'era più bisogno di fare nulla. Cioè non c'era bisogno di punire qualche soggetto che magari aveva voluto fare queste azioni un po' estemporanee senza chiedere il consenso...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Però se davvero fosse stata questa, immaginiamo, la ricostruzione: altri attentatori che per far ricadere la colpa o per mandare un messaggio alle famiglie più coinvolte della zona organizzano questa cosa... però c'erano anche le bottiglie molotov, cioè si dava la sensazione che quell'attentato volesse arrivare a compimento...

PROCURATORE CAVALLO: ... mi sono sempre chiesto quelle bottiglie molotov se non fosse arrivata la Suzuki Vitara le avrebbero veramente usate o erano solo lì come le cicche? Cioè per dire *"vedi stai attento noi ti abbiamo sparato..."* non con una doppietta, come scriveva l'anonimo, con un semi-automatico *"... ti abbiamo sparato con un fucile che, ovviamente, non penetra la blindatura; ti volevamo fermare la macchina, ti volevamo lanciare le molotov per costringerti ad uscire"*. Questo era chiaro il messaggio... però io mi sono sempre chiesto queste bottiglie poi le avrebbero veramente lanciate? Non sono così sicuro. Secondo me bastava quell'attentato così come era stato fatto.

Secondo il dottor Cavallo, dunque, l'attentato poteva andar bene a chi lo aveva ordito così come si era concluso: solo un atto dimostrativo. Resta il fatto che di questa riflessione condivisa dal procuratore Cavallo con la Commissione non vi è alcuna traccia nella richiesta di archiviazione presentata dalla D.D.A. di Messina (e il PM Cavallo fu uno dei firmatari) al gip.

I DUBBI

Il 7 maggio 2019 un lungo articolo a firma di **Mario Barresi** sul quotidiano *La Sicilia*²⁶ ricostruisce la vicenda giudiziaria relativa all'attentato ad Antoci. Perentorio il richiamo in prima pagina:

“L'attentato ad Antoci? Caso ancora aperto tra vecchi misteri e nuove piste. L'archiviazione dei 14 mafiosi, le intercettazioni, il dna nelle cicche di sigarette, il file audio e il falso pentito: zero riscontri. Poliziotti contro, le due versioni”

L'articolo riepiloga, puntualmente, gli elementi di dubbio che sarebbero emersi nel corso delle indagini:

“Non sono stati i mafiosi. O meglio: ‘quei’ presunti mafiosi dei Nebrodi. Con il tentato attentato a Giuseppe Antoci non c’entra alcuno dei 14 indagati, tutti archiviati dal gip di Messina. «L’avvenuta esplorazione di ogni possibile spunto investigativo», scrive il giudice Eugenio Fiorentino, «non consente di ravvisare ulteriori attività compiutamente idonee all’individuazione di alcuno degli autori dei delitti contestati».

E questa, carte alla mano, è l’unica certezza giudiziaria su ciò che accadde, nella notte fra il 17 e il 18 maggio del 2016, sui tornanti della strada statale 289 fra San Fratello e Cesarò: la Lancia “Thesis” blindata su cui viaggiavano l’ex presidente del Parco dei Nebrodi e due uomini della sua scorta, fu bloccata con delle pietre sulla carreggiata e poi attinta da «tre colpi in calibro 12 a palla unica verosimilmente del tipo Cervo o Brenneke», come dice la Scientifica di Roma.

Dopo due anni di indagini (intercettazioni a tappeto, acquisizione di migliaia di tabulati telefonici, ricostruzioni balistiche hi-tech, consultazioni di fonti confidenziali fra le cosche dei Nerbrodi, prelievi di dna), la Dda di Messina s’è dovuta arrendere.”

Il giorno dopo, in un’intervista ad una emittente locale nel corso di una sua visita a Messina, il presidente della Commissione nazionale antimafia **Nicola Morra** annuncia l’intenzione di aprire un’indagine sulla vicenda e al tempo stesso fa sue le domande ancora senza risposta sulla vicenda Antoci.

²⁶ Cfr. <https://www.lasicilia.it/news/cronaca/240841/1-attentato-ad-antoci-caso-ancora-aperto-tra-vecchi-misteri-e-nuove-piste.html>

“Sappiamo tutti che su quegli atti giudiziari c'è ancora tanto da lavorare... È un caso complesso, definito come il peggior attentato dopo le stragi del 1992-93 eppure tutto è stato archiviato. Chi sono stati i mandanti? Chi sono stati gli esecutori? L'archiviazione che ho studiato pone interrogativi che credo debbano avere delle risposte”.

Fin dall'inizio, per la verità, non erano stati pochi i media che avevano raccolto e rilanciato le perplessità affiorate su questo attentato, sull'effettiva dinamica, sul movente, sui mandanti o perfino sul fatto che l'episodio ci sia mai stato.

“L'agguato dei Nebrodi non ha ancora un colpevole. E dalle intercettazioni si scopre che lo cercano anche le cosche”, titola il 19 marzo 2017 un articolo di **Francesco Viviano** sull'Espresso. Quello che segue è, nei passaggi più significativi, il suo articolo.

“L'inchiesta si rivela subito difficile per le forze dell'ordine che sguinzagliano in tutte le direzioni i loro informatori. Ma da questi, a distanza di tanti mesi e nonostante il grande sforzo investigativo riversato sul territorio, non hanno avuto neanche una piccola traccia, un'ipotesi, un sospetto. Niente di niente. Neanche gli esami del dna dal sangue rilevato nel luogo dell'attentato, e che si presume possa appartenere a uno degli assalitori, hanno permesso di risalire all'identità di chi ha sparato e quindi al movente.

(...) Oltre ai poliziotti e ai carabinieri, alla ricerca degli autori dell'agguato a quanto pare si siano messi pure i boss mafiosi dei clan messinesi e di quelli che agiscono sul territorio dei Nebrodi. (...)

Qualche giorno dopo l'agguato al presidente del parco dei Nebrodi i boss, parlando tra di loro, si chiedono insistentemente «cu fu» (chi è stato?). Da una cosca all'altra la domanda è sempre la stessa, ma anche la risposta: «Noi non siamo stati». «Potrebbero essere stati i catanesi?» chiede un intercettato al suo interlocutore, che risponde: «Ce l'avrebbero detto, quantomeno ci avrebbero avvertiti per evitarci ulteriori guai».

Insomma, gli storici clan dei Bontempo-Scavo e le altre famiglie che in questi mesi hanno avuto tra le loro file decine di arresti non si danno pace. Anche loro brancolano nel buio e, se avessero avuto notizie, avrebbero fatto giustizia a modo loro oppure, come spesso la storia della mafia insegna, avrebbero segnalato in maniera anonima agli investigatori gli autori dell'attentato per allentare la pressione nei loro confronti. L'unica segnalazione anonima che è arrivata fino ad ora è invece quella inviata a tre procure, Messina, Patti e Termini Imerese, al Ministero dell'Interno, al capo della Polizia e all'autorità Anticorruzione. (...) La denuncia anonima adesso è al vaglio delle tre procure

siciliane: vi si trovano accuse anche nei confronti di Manganaro. Secondo l'anonimo il dirigente del commissariato di Sant'Agata di Militello sarebbe anche "vicino" a esponenti politici del Pd e ad alcuni personaggi dell'Antimafia come il senatore Giuseppe Lumia, eletto nella lista "il megafono" di Rosario Crocetta."

Il 23 marzo 2017 l'articolo sul settimanale siciliano Centonove a firma di **Enzo Basso** riprende e rilancia (fin dal titolo: "Chi è... Stato?") i dubbi sull'attentato.

"Chi è stato?" chiedono i boss al telefono dopo l'attentato del diciotto maggio scorso al presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci. Ma ancora, dieci mesi dopo le modalità dell'agguato notturno alle due di notte tra Cesarò e San Fratello, in contrada Muto, sulle quali indagano in tandem le direzioni investigative antimafia di Messina e Catania, restano avvolte in un mistero.

Una scena quasi cinematografica: un gruppo di aggressori che sparano nella notte, vengono raggiunti all'improvviso dai providenziali colpi di pistola del vicequestore Daniele Manganaro e scappano nell'oscurità del bosco, lasciando ai bordi della strada due bottiglie molotov. Tecniche di un agguato, che non trova eguali nella letteratura criminale e che stupisce gli stessi boss, legati ai clan della macellazione: "Chi è stato?"

Nulla rispetto al documento di fitte sei pagine, svelato dal giornalista Franco Viviano su "L'Espresso", dove si parla anche di uno esplosivo scritto inviato mesi fa alla Procura di Patti, a quella di Termini Imerese e a quella di Messina, oltre che al Viminale, e al Capo della polizia in cui si raccontano fatti inquietanti che portano l'anonimo estensore a chiedere: "Chi è lo Stato?": il gruppo di potere del governatore Crocetta e del senatore Lumia, insieme a un manipolo di poliziotti, stretto attorno ad Antoci, oppure è lo Stato che tollera degenerazioni di potere?

Per supportare queste tesi, l'anonimo mostra di essere addentro alle cose della polizia: "i proiettili spediti da Palermo sono calibro 9 per 9, Luger, in esclusiva dotazione alle forze di polizia dotate di armi parabellum, per chi si esercita nei poligoni di tiro Uits".

Infine, il 29 aprile 2019 la trasmissione Report, in un lungo servizio di **Paolo Mondani** sul caso Montante, dedica alcuni passaggi particolarmente significativi sulla vicenda Antoci: anche in questo caso riprendendo e rilanciando il dubbio che di un autentico attentato si sia trattato.

La Commissione ha ritenuto di ascoltare gli autori degli articoli e dell'inchiesta della Rai per contestualizzare (nel rispetto del segreto professionale) le fonti delle loro informazioni e per approfondire quant'altro potesse risultare d'ausilio per la nostra indagine.

Francesco Viviano, del gruppo Repubblica-L'Espresso:

VIVIANO: Ho parlato con alcune fonti, autorevoli, non solo in Sicilia, che mi hanno detto, insomma, che c'erano molti dubbi, molte riserve sulla dinamica, su tutto quanto era accaduto quel giorno... fonti siciliane e fonti romane... fonti autorevoli che mi dicono che è tutto fasullo. Non una: diverse fonti, di cui mi fido, non ho nessun motivo di dubitarne.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Queste sue fonti hanno anche offerto una motivazione per questa presunta messinscena?

VIVIANO: Mi hanno dato degli spunti... Era stato organizzato per, come dire, ingigantire il fronte antimafia e quindi i personaggi, tra virgolette, antimafia. (...) Qualcuno ha minacciato querele, denunce... Pubblicamente, addirittura, hanno detto che il pezzo in questione era stato tolto dal sito dell'Espresso proprio perché era diffamatorio e anche Antoci andava dicendo questo: che lui l'aveva fatto togliere... *(in realtà l'articolo è tuttora on line sul sito web dell'Espresso²⁷, ndr.)* Comunque non mi ha querelato nessuno, né Manganaro né Antoci. (...) Vi posso dire una cosa: il commissario Manganaro non è stato promosso... uno come lui che ha sventato un attentato, che ha salvato la vita ad Antoci, che ha sparato agli attentatori dovrebbe esser quantomeno promosso, invece... So perfettamente... che all'interno del commissariato di Sant'Agata di Militello... c'era un casino vero e proprio, c'erano delle vere e proprie bande tra di loro, tra loro poliziotti.

Enzo Basso, direttore ed editore del settimanale Centonove:

BASSO: Ogni giornalista all'interno di alcune strutture ha le sue fonti. I veterinari, per quel tipo di mondo, sono le antenne sul territorio... ho parlato con più soggetti: non c'è nessuno in quella zona che si aspettasse una cosa del genere... Perché mi sono incuriosito? Perché nel momento in cui mi ha chiamato, il collega Viviano mi ha detto: «sai, i soggetti che sono indagati, loro stessi si chiedevano "chi è stato?"» di qui il famoso titolo di Centonove.

²⁷ Cfr. <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/17/news/caso-antoci-le-indagini-sull-attentato-le-fa-la-mafia-1.297422>

Le fonti istituzionali che sono state da noi sentite erano, come dire, molto in linea con la versione che è stata data. Fuori verbale, tutti in qualche modo ponevano dei quesiti e c'era molta perplessità. Questa cosa l'ho avvertita per mesi e mesi... Ricordo che un giorno mi chiamò l'attuale assessore regionale Bernardette Grasso perché voleva sapere se io avevo intenzione di scrivere un articolo su una battuta infelice da parte del governatore Musumeci, allora presidente della Commissione antimafia dell'Ars, che aveva detto: "*poi tutti questi attentati, tutti sappiamo come vanno...*". Era quello che più di venti sindaci avevano in qualche modo riferito sommessamente a Musumeci su quelle che erano le perplessità che su quel territorio ... Musumeci andò, credo, a Sant'Agata e in presenza di molti sindaci, nel momento in cui parlò di questi attentati che destavano qualche perplessità, è scoppiato un lungo applauso.

(...)

BASSO: Nella mia attività di giornalista mi arrivavano... echi di fortissimi scontri dentro il commissariato di Sant'Agata di Militello e una sorta di scontro anche politico perché questo commissariato si era trasformato in una sezione staccata del PD.

(...)

BASSO: Io non ho nessuna intenzione di screditare Antoci. Se posso dire una mia personalissima ipotesi sono convinto che Antoci sia totalmente in buona fede. È un meccanismo altro che ha pensato probabilmente tutto questo... Il rapporto è tra Montante e Lumia. Antoci è una pedina.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Di chi in questo caso?

BASSO: Certamente di Lumia. Questa è una mia idea. Loro stavano facendo un investimento su Antoci... ben strutturato. Di solito si tende a creare una storia, si crea una bellissima storia e poi la si butta sul mercato. Io spero che sia vero l'attentato, che sia opera di manigoldi, ma così come strutturato tende a lasciare sempre un alone di inquietudine... queste figure che spariscono nel bosco di notte, un funzionario di polizia che volontariamente, senza essere in servizio, parte per andare a Cesarò... c'è qualche cosa che ha a che fare con la cinematografia... Se queste cose si dovesse scoprire che siano state decise a tavolino, credo sarebbe un fatto di una gravità assoluta...

Mario Barresi de La Sicilia:

BARRESI: Io comincio a occuparmi di questa vicenda quasi nell'immediatezza dei fatti andando direttamente sui luoghi, tra Sant'Agata di Militello e Cesarò,

per verificare delle voci che quasi diciamo all'indomani del fatto si erano cominciate a diffondere

FAVA, *Presidente della Commissione*: Queste voci erano interne o esterne ad ambiti istituzionali o in entrambe le direzioni?

BARRESI: Raccolsi degli elementi da fonti investigative... che non erano direttamente impegnate nell'indagine ma che comunque erano a conoscenza di particolari importanti sull'indagine... mi resi conto che c'era una sorta di indagine sull'indagine, cioè mentre si cercava di ricostruire la dinamica del tentativo di attentato c'era comunque un tentativo di verificare se c'era una chiave di lettura alternativa rispetto a quella prevalente nell'immediatezza dei fatti (...) C'erano due tesi investigative nettamente contrapposte rispetto alla ricostruzione di quei fatti. (...) **Ricevetti una garbata richiesta di evitare di diffondere questo tipo di informazione** perché eravamo nei giorni più importanti e più delicati e quindi mi bloccai in attesa del corso ufficiale delle indagini che però poi è arrivato parecchio tempo dopo.

(...)

L'articolo del 7 maggio 2019 raccoglie una memoria storica di alcuni elementi che, già nella primavera del 2016, avevo acquisito... mi sono limitato semplicemente a raccontare lo stato dell'arte dell'inchiesta non per addizione ma per sottrazione, cioè cercando di capire tutti i segni meno che c'erano nell'inchiesta cioè perché non si era approfondito un aspetto, perché non si era seguita un'altra pista... L'anomalia, se così vogliamo chiamarla, è che per quasi un anno le indagini vengono condotte da un poliziotto (*Manganaro ndr*) che in quell'episodio era testimone.

Paolo Mondani, giornalista di Report:

MONDANI: Abbiamo approfondito il tema del protocollo Antoci, e l'attentato del 18 maggio in particolare, perché ci sembrava inizialmente assolutamente paradossale che, all'indomani dell'attentato, si definisse quell'attentato come il più importante attentato seguito alle stragi di mafia ben note, mentre l'indagine sull'attentato era stata archiviata al tribunale di Messina, un'indagine durata due anni che non ha portato ad individuare né mandanti né esecutori. È molto significativo il fatto che la decina di fonti con le quali ho potuto parlare era in sostanza convinta che la dinamica dell'attentato fosse diversa da come è stata rappresentata dai poliziotti che ne sono stati protagonisti.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Su quali punti?

MONDANI: Ho intervistato il dottor Ceraolo ma ho sentito molti altri... Un punto lo abbiamo notato subito: tra i testimoni dell'attentato risulta l'allora commissario Manganaro che è contemporaneamente lo stesso cui sono state affidate le indagini. Opportuno? Non opportuno? Io ritengo che non sia opportuno, ma, insomma, è andata così... Complessivamente l'indagine parte e continua per molto tempo sulla base della testimonianza del vice questore Manganaro. Gli altri poliziotti presenti quella notte vengono sentiti il solo nel maggio 2017, cioè ad un anno dall'attentato.

(...)

Perché la mafia prepara tre molotov, mai usate in precedenza, a mio ricordo, dalla mafia? Perché lasciano i mozziconi di sigaretta ma non c'è un DNA compatibile? Perché hanno cura di non lasciare impronte sulle bottiglie molotov mentre lasciano i mozziconi? Raccolgono i tre bossoli di fucile sparati contro la blindata. Io mi chiedo: quando avrebbero avuto il tempo di raccogliarli siccome, dice Manganaro, lui arriva contemporaneamente agli spari? Non voglio ovviamente rivelare le fonti ma, senza mezzi termini, i carabinieri non sembrano affatto convinti che siano andate così le cose, esattamente come i poliziotti che ho incontrato... I poliziotti si sono molto concentrati sul trasbordo, sull'uso che si è fatto della blindata, sul fatto che i poliziotti che avevano in carico la difesa, diciamo così, la vita del Presidente Antoci non si siano comportati come i protocolli prevedono e i protocolli sarebbero stati radicalmente trasgrediti da quei comportamenti. Mentre, per la parte che riguarda i carabinieri, ho riscontrato vere e proprie convinzioni che non fosse andata com'è stata ricostruita. (...) Altro fatto strano: nel dicembre 2014 una lettera viene recapitata (ad Antoci) negli uffici del Parco dei Nebrodi, "finirai scannato tu e Crocetta", il testo scritto con lettere di giornale ritagliate ed incollate. Ho chiesto a degli investigatori: ma è mai successo che la mafia facesse delle lettere anonime con lettere ritagliate incollate? (...) Il Presidente Antoci mi parla di *mascariatori*. Io ho replicato che il fango cresce quando le domande rimangono senza risposta: chi ha ordinato la strage veramente? Chi l'ha realizzata? E perché per un fatto di questa gravità le indagini si sono curiosamente fermate o non si sono fermate ma non ne sappiamo niente?

Infine, la relazione che il dottor Antoci ha depositato presso questa Commissione chiama in causa un altro giornalista, il dottor **Nuccio Anselmo** della Gazzetta del Sud di Messina (autore, fra l'altro, di un libro-intervista su Giuseppe Antoci).

Scrive Antoci, a proposito degli anonimi circolati sulla vicenda e del vicequestore Ceraolo, uno dei funzionari di polizia che ha testimoniato sui fatti:

“Il Ceraolo risulta essere quella stessa persona che, guarda caso, con in mano alcuni esposti anonimi chiedeva, per esempio al giornalista della Gazzetta del Sud Nuccio Anselmo, di pubblicare dubbi su quanto accaduto.”²⁸

Sull'episodio, la Commissione ha ritenuto di dover ascoltare sia il giornalista Anselmo che il dirigente di polizia Ceraolo, oggi in pensione (della cui audizione daremo conto più diffusamente nei capitoli successivi).

ANSELMO: Ma guardi, io conosco il dottor Ceraolo ovviamente da molti anni per ragioni di lavoro... credo dagli anni '80 da quando ho incominciato a fare il mestiere di cronista. Lui da subito, avendo un rapporto con me, ha cominciato a manifestare dei dubbi sull'attentato con la mia persona... E quindi più volte in alcuni incontri avuti anche al palazzo di giustizia ripeteva sempre questo concetto.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Erano incontri casuali?

ANSELMO: Erano incontri casuali perché io giornalmente frequento il palazzo di giustizia per ragioni di lavoro e lui ovviamente spesso veniva per consegnare informative.... Erano incontri sempre o nell'atrio o nella piazza, ma mai concordati...

FAVA, *Presidente della Commissione*: In che modo le proponeva dei dubbi su questo attentato?

ANSELMO: Lui aveva una prospettazione che voleva portarmi ad avere dei dubbi sulla veridicità dell'attentato legati soprattutto alla dinamica... perché... parlava sempre del fronte del fuoco, del modo di agire dei killer e dei colpi alla ruota sinistra dell'auto... Comunque la mia posizione era molto netta, cioè io non ho mai dato credito a queste voci vergognose che lui diffondeva.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quali sarebbero le voci vergognose?

ANSELMO: Le voci vergognose sono anche tutti gli esposti anonimi che sono arrivati in varie procure...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ma perché, il dottore Ceraolo le ha prodotto copie di questi anonimi?

ANSELMO: No! Il dottor Ceraolo mi ha fatto vedere, credo ora di ricordare, un'intercettazione e da lì lui evinceva che si trattava tutta di una montatura...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Probabilmente di soggetti indagati (*l'intercettazione, ndr*)?

ANSELMO: Di soggetti indagati che dialogavano...

²⁸ cfr. pag.4 della Relazione informativa depositata dal dottor Antoci in sede di sua audizione del 24 luglio 2019

FAVA, *Presidente della Commissione*: Perché nella relazione del dottor Antoci si dice che “il Ceraolo con in mano alcuni esposti anonimi chiedeva a Nuccio Anselmo di pubblicare dubbi”

ANSELMO: Il nocciolo della questione è lo stesso.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ma con in mano esposti anonimi?

ANSELMO: Probabilmente sì, perché spesso aveva delle carte in mano. Presumo che fossero degli esposti anonimi...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Un attimo fa ci ha detto che non le ha dato mai degli esposti anonimi...

ANSELMO: No, no **a me non ha mai consegnato esposti anonimi, attenzione...** Però me ne ha parlato nel senso che mi ha detto più volte che erano arrivati degli esposti anonimi che mettevano in dubbio tutta l'attività che era stata fatta...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Fino ad ora ci ha detto che ha parlato solo di dettagli nella ricostruzione nell'agguato.

ANSELMO: Sì... ma mi ha parlato anche di esposti anonimi che erano arrivati in più procure...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quando il dottor Ceraolo le avrebbe parlato di questi anonimi, lei ne era già a conoscenza o lo ha appreso soltanto in quel momento?

ANSELMO: No, no ero a conoscenza...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quindi lei non apprese dell'esistenza di questi anonimi da Ceraolo?

ANSELMO: No, assolutamente, se no finirei di fare il cronista.

Questa invece la ricostruzione offerta da Ceraolo:

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ci può ricostruire questo suo incontro col giornalista Anselmo?

AVV. CERAOLO: Anselmo io lo conosco per aspetti di polizia giudiziaria, perché si occupa di polizia giudiziaria nella provincia di Messina... soprattutto di mafia... quindi ho avuto modo di vederlo in relazione alle indagini da me dirette sul territorio contro la mafia, ma non ho avuto conversazioni attinenti anonimi in relazione ad Antoci o, comunque, non ho parlato con lui di notizie da pubblicare o per stimolarlo a pubblicare notizie su questo argomento.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Si ricorda l'incontro a cui allude nella sua memoria Antoci, anche se lei dice: "non parlammo né di anonimi"?

AVV. CERAOLO: Non posso ricordarmi di un incontro che è non mai avvenuto con quelle modalità.

FAVA, *Presidente della Commissione*: ...con altre modalità, se lei si ricorda...

AVV. CERAOLO: Io ricordo un unico incontro con Anselmo, a proposito dell'attentato subito dal dottor Antoci, nei corridoi della Direzione Distrettuale di Messina, mi pare nel mese di maggio del 2017... Anselmo mi chiese se io fossi a conoscenza dei nomi dei 14 indagati... eravamo davanti l'ufficio del dottore Di Giorgio ed ho incrociato Nuccio Anselmo...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quindi un incontro casuale?

AVV. CERAOLO: Del tutto occasionale, come accadeva di solito: non abbiamo mai avuto degli incontri organizzati. Ricordo che la Gazzetta del Sud in un articolo a firma di Nuccio Anselmo, il 18 maggio 2017, in occasione dell'anniversario dell'attentato ad Antoci, pubblicò delle notizie... che vi erano 14 indagati... Successivamente a questa data, lo incontrai nei corridoi e mi chiese, in maniera abbastanza diretta, cosa che mi sorprese perché non era sua abitudine, se io fossi a conoscenza dei nomi degli indagati. Io ovviamente risposi che non ero a conoscenza ma in ogni caso anche se fossi stato a conoscenza non l'avrei detto al giornalista. Notizia che, comunque, lui poi pubblicò nel mese di giugno con i nomi dei 14 indagati...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quindi lei esclude di avere parlato con Anselmo in quella o in altra occasione degli anonimi che circolavano...

AVV. CERAOLO: lo escludo nel modo più assoluto.

Sul punto in questione così risponde invece Nuccio Anselmo

FAVA, *Presidente della Commissione*: Dottor Anselmo, il dottor Ceraolo ci dice... di un incontro con lei a proposito dell'attentato subito dal dottor Antoci nei corridoi della D.D.A di Messina nel maggio 2017 e lei gli chiese se lui fosse a conoscenza dei nomi dei 14 indagati. Lei si ricorda questo episodio?

ANSELMO: Francamente no, probabilmente sì ma non lo ricordo...

LE ANOMALIE, LE CONTRADDIZIONI, LE INCONGRUENZE

1. LA RIUNIONE DI CESARÒ

La riunione di Cesarò è così riassunta dal dottor Antoci nella relazione informativa depositata nel corso della sua audizione dinanzi questa Commissione:

«Ero andato a Cesarò per comunicare, in un incontro pubblico organizzato dal Sindaco, una bella notizia alla quale le persone tenevano molto. Prima di arrivare a Cesarò c'è un immobile in costruzione, si chiama Chisar, con un progetto del Parco che è fermo da quindici anni... In pratica era un posto che rappresentava per quel territorio il solito segnale: "le cose fatte sempre a metà". Quel territorio, invece, come dicevo, ci teneva tanto al Chisar, questi giovani ci credevano tanto. Quindi nell'azione di coordinamento per la parte dei Nebrodi, nel progetto governativo del Masterplan che ho personalmente curato come Ente, chiesi ai sindaci di inserire nei finanziamenti e nei progetti oltre alle altre operazioni che insieme avevamo deciso e scelto per il territorio, anche il progetto del Chisar... E così riuscimmo ad ottenere con il Masterplan della Città Metropolitana di Messina un finanziamento di due milioni e mezzo di euro per finirlo. Quindi io ero andato lì felicissimo, a fare questo incontro con i giovani...²⁹».

Anche il vicequestore aggiunto Manganaro partecipa alla riunione (sia pure arrivando quasi al termine) ed alla cena successiva assieme al sindaco di Cesarò, Calì, e a Giuseppe Antoci.

MANGANARO: Quella sera (a Cesarò, ndr) c'era la presentazione di un masterplan... Ricordo che qualche giorno prima mi aveva avvisato il sindaco (per chiedermi) se volevo fare un salto per partecipare...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quindi l'aveva invitata il sindaco Calì?

MANGANARO: Sì, il sindaco Calì mi teneva aggiornato. Sì, mi aveva detto di fare un passaggio, di farmi vedere, di andare, che era un momento importante.

Diverso il ricordo del sindaco Calì, così com'è stato riportato in Commissione:

FAVA, *Presidente della Commissione*. Come mai era stato invitato? Anzi diciamo da chi era stato invitato? Da lei o dal dottor Antoci?

²⁹ Cfr. pag. 17-18 della Relazione informativa depositata dal dottor Antoci in sede di sua audizione del 24 luglio 2019.

CALÌ: Penso che alla riunione quanto meno da me non era stato invitato perché si parlava di politica non si parlava di sicurezza, ovviamente.

Una iniziativa autonoma del Manganaro, anche secondo il dottor Antoci:

ANTOCI: Nel contempo il Dirigente del Commissariato di Sant'Agata, il dott. Manganaro, sapendo che io ero andato a fare questo convegno, visto che doveva andare lì per fatti legati al suo ufficio, decise di venire anche lui...³⁰

Invitato? Aggregato casualmente alla cena? I ricordi divergono. In ogni caso, da ciò che riferiscono Antoci e il questore *pro tempore* di Messina, la presenza di Manganaro alle iniziative pubbliche a cui partecipava il presidente del parco dei Nebrodi era una consuetudine:

ANTOCI: Io so, per detta anche del questore, che quando andavo in posti un po' delicati, il questore diceva sempre a Manganaro "*dagli un occhio ad Antoci...*".

(...)

MANGANARO: Ogni movimento che facevo avvisavo il mio questore, quindi facevo servizio straordinario. Quindi il mio ordine di servizio era un servizio regolare, mi hanno anche pagato... Il questore, tra l'altro, era legato da un rapporto molto forte di amicizia con il presidente Antoci... Ogni cosa che facevo notiziavo il mio questore e il mio questore mi dava disposizione in merito.

2. LE TENSIONI DURANTE LA CENA

Secondo quanto riporta la richiesta di archiviazione, dopo l'incontro al comune, il sindaco Calì invita il presidente Antoci e il vicequestore aggiunto Manganaro a cena al ristorante-pizzeria Mazzurco, all'uscita di Cesarò.

"All'interno del predetto locale – scrivono nella loro richiesta i PM (vd pag. 30 e ss.) – si aveva modo di riscontrare come il sindaco Calì Salvatore, verosimilmente dopo essersi recato alla toilette, si soffermava per qualche minuto a salutare quattro avventori del locale seduti attorno ad un tavolo. I predetti successivamente venivano identificati per Destro Pastizzaro Daniele, Destro Pastizzaro Sebastiano, Fabio Carmelo e Calà Campana Giuseppe" (braccianti agricoli con pregiudizi penali per reati comuni: lesioni, rissa, ubriachezza, attività illecita di raccolta di veicoli fuori uso, porto di oggetti atti ad offendere, etc.)"

³⁰ Cfr. p. 18 della Relazione informativa depositata dal dottor Antoci in sede di sua audizione del 24 luglio 2019.

Altra circostanza evidenziata dai magistrati messinesi è quella relativa ai due giovani che si avvicinano al tavolo di Antoci, Manganaro e Calì, identificati dallo stesso sindaco nelle persone di Giuseppe Calà Campana (uno dei quattro che aveva già salutato il sindaco Calì) e Sebastiano Foti, inteso "Biscotto".

L'incontro tra il sindaco Calì e i quattro braccianti agricoli nonché la circostanza dell'avvicinamento al tavolo da parte dell'altro soggetto di cui sopra rappresentano il primo motivo di tensione, così almeno come viene riportato agli atti e in Commissione Antimafia dai partecipanti alla cena.

Le versioni però divergono sensibilmente sul significato da dare all'episodio. Così il dottor Antoci:

FAVA, *Presidente della Commissione*. Durante la cena il sindaco le ha manifestato delle preoccupazioni per il fatto che ci fossero certe presenze all'interno del ristorante?

ANTOCI: Il sindaco ci ha solo detto, quando sono venuti a salutare tre ragazzi al tavolo, che questa cosa non gli era piaciuta...

Così, invece, il dottor Manganaro:

MANGANARO: Durante la cena no, non mi arriva nulla se non che ci vengono a salutare delle persone al tavolo...

Nessuna preoccupazione nemmeno nella ricostruzione che il sindaco Calì fornisce alla Commissione:

FAVA, *Presidente della Commissione*. Lei, dopo essere andato in bagno, si è soffermato qualche minuto a salutare quattro persone che erano nel locale che poi, identificate, fanno parte diciamo di quel circuito (malavitoso)...

CALÌ: Più di qualche minuto da quello che penso io, forse ho bevuto anche qualche bicchiere di birra assieme. Non mi ricordo.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quindi non dava la sensazione di essere preoccupato.

CALÌ: Presidente, io nemmeno lo stesso giorno che mi hanno bruciato la macchina mi sono mai preoccupato perché Cesarò la conosco bene.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quindi lei ... era realmente preoccupato?

CALÌ: La stessa identica domanda me l'ha fatta il magistrato e io gli ho risposto... no, perché per me è normale, io sono il sindaco di tutti... (*il Foti, ndr*) ci ha anche baciati, pensi.

Resta il fatto che, se mai preoccupazione vi fu da parte di Manganaro a cena o nel corso della serata, non ne fece parola con i due agenti di scorta di Antoci, Santostefano e Proto:

FAVA, *Presidente della Commissione*. durante la cena il dottor Manganaro espresse a lei e a Proto, preoccupazioni per delle presenze nel ristorante che lo preoccupavano... di soggetti appartenenti al circuito criminale?

SANTOSTEFANO: No, assolutamente no... Il dottor Manganaro non mi ha espresso alcuna preoccupazione su soggetti o su persone...

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*. Le capitò di notare qualcosa di strano? Tensione, preoccupazione, il dottor Manganaro le parlò?

PROTO: No, no no, nessuna. Loro erano lì seduti tutti e tre...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Cioè, clima sereno durante la serata?

Lo stesso Proto, inoltre, aveva dichiarato ai pm³¹:

ASS. PROTO: ... hanno salutato il sindaco, poi hanno salutato il dottor Manganaro e il dottor Antoci. Non so se tutti e tre li conoscevano a quei soggetti... però il sindaco era bello tranquillo, il dottore non ha fatto nessuna cosa... Noi guardiamo. Giustamente, quando si avvicinano le persone, già ci mettiamo un poco sul chi va là, poi se vediamo che il sindaco si alza, "Oh, buongiorno...", insomma, fa, tra virgolette, gli onori di casa...

Vale la pena dar conto anche dell'audizione dell'allora comandante della stazione dei carabinieri di Cesarò, il maresciallo Lo Porto. Pur in ferie la sera del 17 maggio 2016, il maresciallo Lo Porto (in pensione dall'1 ottobre 2016) ha fornito spunti e valutazioni di contesto del tutto divergenti in molti punti da quelle raccolte dai testimoni diretti dell'agguato.

A proposito delle normali frequentazioni nel ristorante in cui si tenne la cena dopo l'incontro, ecco cosa riferisce il maresciallo Lo Porto.

LO PORTO: il bar-ristorante Mazzurco dove c'è stata la cena è un luogo di ritrovo per tutta Cesarò. Stiamo parlando di un comune di 2500 anime, è bar e ristorante, frequentato da tutti, anche da chi non cena. La sera se vuoi mangiare anche una pizza devi andare là. Quindi, specialmente un comune dove non succede mai nulla, quando arriva un personaggio tutti quanti si

³¹ Cfr. p. 15 delle s.i.t. rese da Sebastiano Proto all'A.G. in data 3 maggio 2007.

vanno ad affacciare, poi c'era anche il sindaco, un amico di tutti là, se ci devi scroccare un caffè al sindaco glielo scrocchi.

Ed ancora, sul profiling criminale dei pregiudicati presenti quella sera nel ristorante Mazzurco.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Le dico l'elenco delle persone che sono state identificate nel bar-ristorante... che sono anche quelle che parlano con il sindaco Calì: Daniele Destro Pastizzaro, Sebastiano Destro Pastizzaro, Carmelo Fabio e Giuseppe Calà Campana e Sebastiano Foti (inteso *Biscotto, ndr*), mentre all'esterno in due macchine c'erano Litterio Cerro e Antonio Nicola Carra. Sono personaggi la cui presenza può preoccupare?

LO PORTO: Sono tutte persone che al massimo possono rubare qualche vitello.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Lei può confermare, dalle informazioni avute dai suoi sottoposti, che quella sera a Cesarò l'ambiente, come tutte le altre sere a parte la concitazione per l'avvenimento straordinario, era abbastanza sereno?

LO PORTO: Era una serata normalissima come tutte le altre.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Perché, secondo lei... tutti gli organi inquirenti, in particolare la polizia ma anche la magistratura che conduceva le indagini, hanno dato, nei giorni successivi, per scontato che i fatti erano quelli che venivano raccontati?

LO PORTO: Forse era l'aria che si respirava, che l'antimafia per eccellenza era su quel settore... ad esempio quando il sindaco di Cesarò ha detto che "la mafia non c'è" è stato aggredito da tutti i lati, e ha dovuto fare due passi indietro. Se tu dici qualcosa che è controcorrente vieni preso a ceffoni. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Lei ha parlato con il sindaco Calì della sua dichiarazione secondo la quale non c'era mafia nel paese che potesse fare quell'attentato?

LO PORTO: Sì, ne abbiamo parlato più volte, a suo parere era una cosa amplificata... Io venivo dalla stazione di Catania di Librino, Cesarò per me è un'isola di pace.

Va data nota che né l'autorità giudiziaria, né le forze di polizia a cui è stata delegata l'indagine (il commissariato di Sant'Agata di Militello e la squadra mobile di Messina) hanno ritenuto di interrogare il maresciallo dei carabinieri di Cesarò che, proprio sul profilo malavitoso dei quattro commensali (piuttosto marginale, ha riferito) e sulla prevedibile casualità di quell'incontro (il Mazzurco

è l'unico ritrovo del paese) avrebbe potuto offrire un punto di vista rilevante. La ragione di tale scelta ci è stata fornita dal dottor Cavallo:

PROCURATORE CAVALLO: Secondo lei dobbiamo chiedere a un maresciallo di una stazione dei carabinieri per sapere se i soggetti sono soggetti di interesse operativo o meno? Il maresciallo dei carabinieri non ha queste informazioni. Noi ci rivolgiamo a soggetti più titolati, noi abbiamo a disposizione il ROS, abbiamo a disposizione la DIA... Il maresciallo dei carabinieri è quello che ha il controllo del territorio, è vero, ma chi elabora queste notizie, le filtra, le confronta con altre notizie provenienti da un intero territorio non è certo il maresciallo dei carabinieri: è il ROS...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Glielo chiedo perché a noi il maresciallo dei carabinieri ha detto "... è gente che al massimo può rubare un vitello".

PROCURATORE CAVALLO: Mi compiaccio per le sue conoscenze! Però, voglio dire, noi questi soggetti, anche alla luce dei precedenti, poi li sottoponiamo a intercettazione. Sicuramente dalle intercettazioni uscì uno spessore, devo dire, non di stinchi di santo: erano persone che avevano estrema attenzione nel parlare, estrema attenzione anche nell'usare determinate frasi, nel non parlare in macchina, nel non parlare al telefono. Quindi con buona pace del maresciallo Lo Porto che io non conosco, questi personaggi credo che abbiano un certo rilievo. In ogni caso credo che le valutazioni di una DDA siano ben più importanti di un maresciallo di una stazione dei carabinieri.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Infatti qui non è in discussione una gerarchia tra le opinioni, la domanda era perché non lo avete ascoltato.

PROCURATORE CAVALLO: Perché non lo ritenevamo utile. Credo di essere stato chiaro.

3. LE "VEDETTE MAFIOSE"

Altro episodio destinato a far crescere le preoccupazioni del vicequestore aggiunto Manganaro, così come ha riferito all'A.G. e a questa Commissione, era accaduto prima di cena, quando il sindaco Calì, durante il tragitto verso il ristorante Mazzurco assieme a Manganaro, *"gli aveva confidato di aver notato la presenza di alcune vedette dei gruppi mafiosi facendo riferimento a un'autovettura (...) condotta da Cerro Letterio e ad una Smart con a bordo tale Carra Nicola"*³².

³² Cfr. pp. 34-35 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

“Vedette di gruppi mafiosi” è espressione certamente impegnativa (“vedetta” è chi osserva per riferire o avvertire; “vedette di gruppi mafiosi” fanno pensare dunque a persone con il compito di segnalare i movimenti di Antoci in vista dell’agguato di quella notte). Ma è davvero questa l’espressione che il sindaco Calì usa con il vicequestore aggiunto Manganaro?

MANGANARO: Allora, se il sindaco l’abbia usato o meno... se le ho scritte evidentemente il sindaco ha usato questo termine. Però non lo ricordo...

‘Evidentemente il sindaco ha usato questo termine’, riferisce in Commissione Manganaro. Ma aveva affermato esattamente il contrario nel corso del suo esame a sommarie informazioni³³ davanti ai PM di Messina:

PM: Ma il termine “vedette mafiose” fu suo... lo usò lei nell’annotazione o lo usò proprio CALI’?

MANGANARO: No, **lo usai io**... lo usai in annotazione... CALI’ mi disse che appartenevano ai gruppi operanti sul territorio. (...) “Vedette mafiose” perché io li ritengo gruppi mafiosi quelli, dottore, non mi nascondo dal dirlo apertamente. (...)

PM: Però è strano che in un’annotazione lei parla di vedette mafiose, quindi insomma dà un connotato particolare a quella presenza e al tempo stesso... non le segnala (*alla scorta di Antoci, ndr*)...

MANGANARO: L’annotazione la faccio col senno di poi.

Dello stesso tenore (e dunque diametralmente divergente da ciò che Manganaro riferisce in audizione) è il ricordo del sindaco Calì in Commissione:

FAVA, *Presidente della Commissione*: Dice sempre il dottor Manganaro che nel tragitto che vi ha portato al ristorante Mazzurco lei gli avrebbe confidato di avere notato la presenza di alcune “vedette di gruppi mafiosi”.

CALÌ: Presidente, il dottore Manganaro è entrato dentro la mia macchina e ci siamo spostati per andare da Mazzurco... Non appena scendiamo verso Mazzurco c’è un rifornimento Esso e ci sono le telecamere che parlano, non sono io a parlare ma ci sono le telecamere che parlano. E si sono bloccati un certo Nicola Carra e il cognato Litterio Cerro.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Mi scusi, bloccati?

CALI’: Bloccati nella strada. Fermi.

FAVA, *Presidente della Commissione*. A parlare dal finestrino?

CALI’: Com’è abitudine parlare nei piccoli centri... Uno scende e l’altro sale.

³³ Cfr. pp. 77-78 e 87-88 delle s.i.t. rese da Daniele Manganaro all’A.G. in data 11 maggio 2017.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ma erano in macchina?

CALI': Dentro in macchina, si sono scambiati: "che fai? quando vieni?" Non lo so quello che si sono detti, completamente... quello che scendeva non poteva girare se non prima io posteggiavo. Io ho posteggiato, poi magari la curiosità, è rimasto a guardare ma da qui a dire "vedette" onestamente... tutto questo sono le vedette che dice il dottore Manganaro.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quindi la parola "vedette" della mafia non l'ha usata?

CALI': Presidente ci sono due macchine in movimento.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ce l'ha spiegato. Volevo capire se l'espressione "vedette della mafia" è un'espressione che aveva usato lei o che è stata una libera interpretazione del dottor Manganaro.

CALI': No, no, il dottor Manganaro dice "ma questi chi sono"? E io glielo ho spiegato: sono Cerro Litterio e Nicola Carra. Il dottor Manganaro che conosce bene gli elementi ovviamente ha incominciato magari a immaginare o a dire o a pensare, non lo so, non è che gli dico 'vedette' perché si incontrano due macchine perché purtroppo a Cesarò come nei piccoli centri sempre è così.

Versione sostanzialmente analoga a quella che il sindaco Calì aveva usato nelle sommarie informazioni testimoniali raccolte dall'A.G. il 28 luglio 2016³⁴:

P.M. DI GIORGIO: Lei ha mai usato l'espressione "vedette di gruppi mafiosi"?

CALÌ: "Vedette dei gruppi mafiosi"?

P.M. DI GIORGIO: Riferendosi ai due che aveva notato?

CALÌ: No, mai.

P.M. DI GIORGIO: A Manganaro? Dice: "Guarda, queste sono vedette di gruppi mafiosi?"

CALÌ: No, no.

P.M. DI GIORGIO: Questa cosa gliel'ha mai detta?

CALÌ: No, che io mi ricordi no.

Anche l'assistente capo Proto³⁵ e l'assistente capo Santostefano³⁶, autista e caposcorta di Antoci, riferiscono al PM di non aver avuto alcun segnale di preoccupazione dal loro superiore:

³⁴ Cfr. p. 21 delle s.i.t. rese da Salvatore Calì all'A.G. in data 28 luglio 2016.

³⁵ Cfr. p. 21 delle s.i.t. rese da Sebastiano Proto all'A.G. in data 3 maggio 2017.

³⁶ Cfr. pp. 12 e 13 delle s.i.t. rese da Salvatore Santostefano all'A.G. in data 3 maggio 2017.

P.M. CAVALLO: Manganaro non le ha detto: “Guardate che durante il tragitto in macchina Calì mi ha parlato di brutte persone”?

ASS. PROTO: No, assolutamente no.

P.M. CAVALLO: Se lo sarebbe ricordato altrimenti.

ASS. PROTO: Sì, perché quello è un segnale di allarme. Cioè, forse mi sarei messo fuori dal locale e non avrei nemmeno cenato.

(...)

P.M. DI GIORGIO: Qualcuno dei due, il dottor Manganaro o il dottor Antoci, le riferirono quella sera che c’era una situazione di possibile pericolo derivante dalla presenza di soggetti in zona?

ASS. SANTOSTEFANO: No.

P.M. DI GIORGIO: E quindi non una cosa che lei ha visto, ma una cosa che l’è stata riferita, se l’è stata riferita.

ASS. SANTOSTEFANO: No, no, no, non mi è stato riferito nulla di questo.

P.M. DI GIORGIO: Siccome ci sono annotazioni di servizio che fanno riferimento alla presenza di...

ASS. SANTOSTEFANO: Da parte mia le annotazioni?

P.M. DI GIORGIO: No, no, di altri.

ASS. SANTOSTEFANO: Ah...

P.M. DI GIORGIO: Di “vedette mafiose” lì, e lei svolgeva il servizio di scorta di Antoci, ci chiedevamo se qualcuno glielo avesse detto.

ASS. SANTOSTEFANO: No. Guardi, il discorso è uno: io cerco di fare il mio lavoro nel migliore dei modi possibile, però non sono stato informato sulla eventuale presenza di pregiudicati o meno perché comunque io il mio servizio lo faccio comunque... se qualcuno mi avesse detto qualche cosa del genere io mi pigliavo la personalità e gli dicevo: “*Andiamocene, non possiamo stare qua*”, ecco, io avrei fatto questo. Magari non mi è stato detto per non creare tensione. Non lo so, io non ne so niente di queste annotazioni...

P.M. MONACO: Dico, ma che cautele avreste impiegato eventualmente? Visto che dovevate tornare da lì, da Cesarò, a casa. Diciamo, durante il tragitto che cautele avreste impiegato? Qualora vi fosse stata una situazione di pericolo...

ASS. SANTOSTEFANO: Sicuramente non me ne scendevo a cinquantacinque chilometri orari, mi chiamavo dieci pattuglie dei Carabinieri, altre quindici della Polizia e magari operavo in maniera differente. Cioè, avrei adottato tutte quelle tecniche per porre la personalità quanto più al sicuro possibile, non so se mi sono spiegato!

Il *misunderstanding* relativo alla questione delle “vedette di gruppi mafiosi” si riallaccia ad un altro momento “critico” della vicenda in oggetto: le dichiarazioni rilasciate dal sindaco Calì nei giorni successivi ai fatti del 18 maggio 2016. Ecco cosa scrivono a tal riguardo i pubblici ministeri³⁷:

L'interesse investigativo su Calì era derivato dal fatto che, alcuni giorni dopo l'agguato ad Antoci, su testate giornalistiche *on line* erano apparse alcune dichiarazioni di costui, concernenti proprio l'attentato in parola, nelle quali il sindaco di Cesarò attribuiva la paternità dell'agguato “*alla delinquenza locale e non alla mafia vera e propria*” in quanto, a suo dire, nel territorio del Comune di Cesarò “*...non c'è tutto quell'interesse che potrebbe far gola alla mafia, alla delinquenza, di migliorarsi di incrementarsi. Io non lo vedo affatto...*”.

La richiesta di archiviazione della D.D.A messinese non dà particolare risalto, però, al fatto che due giorni dopo, il 20 maggio 2016 il Calì abbia smentito se stesso con un'altra dichiarazione³⁸:

“Teri, per mero errore, per il forte zelo di difendere tutti i cesaresi laboriosi mi sono scordato il vile gesto che hanno fatto al Presidente Antoci e condanno fermamente il gesto allo stato mafioso così come è stato fatto, e ringrazio il presidente per il lavoro che sta effettuando qui sui Nebrodi e la collaborazione fattiva che sto avendo dal momento in cui ho avuto il piacere di conoscere il senatore Lumia, che lavorando assieme realmente mi ha dato dimostrazione e stanno dando dimostrazione vera, concreta e reale a voler pulire una volta per tutte quello che sono i Nebrodi. Grazie e mi scuso per la dichiarazione.”

Sulle ragioni della sua prima esternazione e sul successivo dietrofront, il sindaco Calì ha così risposto nel corso della sua audizione:

CALÌ: Dopo questa dichiarazione, è successo un pandemonio. È successo di tutto e di più e di telefonate ne sono arrivate da tutte le parti...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Da chi le sono arrivate le telefonate e che cosa le è stato detto?

CALÌ: Il primo dal Presidente Antoci, dice “*sindaco ma ti stai rendendo conto che ho avuto un attentato?*”. “*Presidente, ho sbagliato. Lo sai come sono io. Sono stato anche un pochettino cassariato, mi sono visto preso...*” “*Dobbiamo smentire*”. “*Dimmi come devo fare e la smentiamo*” ...

³⁷ Cfr. p. 32 della richiesta di archiviazione [Proc. Penale n. 5112/16 R.G.N.R.].

³⁸ Cfr. <https://www.98zero.com/79251-sindaco-cesaro-si-scusa-appoggia-la-lotta-la-criminalita.html>

FAVA, *Presidente della Commissione*: E oltre Antoci, chi altro l'ha chiamata?

CALÌ: Ha chiamato il senatore Lumia.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Per dirle?

CALÌ: Dice: "ma che stai dicendo? L'attentato c'è stato... Devi dire che c'è la mafia".

Infine, sull'esistenza di una scorciatoia. Così riferisce Calì:

DE LUCA, *componente della Commissione*. Che a lei risulti... esiste una strada, alternativa a quella principale, che consenta di raggiungere il luogo finale, il luogo dove si è svolto l'attentato, in un tempo più breve della strada principale stessa?

CALÌ, *sindaco del comune di Cesarò*. Onorevole che io sappia, ed io la faccio sempre questa strada, l'unica scorciatoia che noi abbiamo è quella di San Fratello per arrivare a Sant'Agata, l'unica scorciatoia. Altre scorciatoie, però... che io sappia, io la sconosco totalmente questa strada.

4. LA DECISIONE DI MANGANARO DI RAGGIUNGERE ANTOCI

All'1.32 Antoci e la sua scorta lasciano il municipio di Cesarò (dove Manganaro si stava ancora intrattenendo con il sindaco Calì per mostrargli il contenuto del pen drive recuperato qualche ora prima) e si dirigono verso Sant'Agata di Militello.

Pochi minuti dopo anche il vicequestore aggiunto Manganaro conclude la riunione con il sindaco Calì e si allontana da Cesarò. È quello il momento in cui Manganaro decide di raggiungere l'auto di Antoci: decisione che, recuperando strada e tempo, gli consente di arrivare un attimo dopo che l'auto di Antoci è stata colpita da alcune fucilate e gli consente – secondo quanto riferisce il vicequestore aggiunto - di mettere in fuga gli assalitori sventando l'attentato.

Sulle ragioni che inducono improvvisamente Manganaro a mettersi in auto per raggiungere la Lancia di Antoci le ricostruzioni offerte alla Commissione e all'A.G. non sono del tutto convergenti. Riferisce Manganaro:

MANGANARO: Il sindaco (Calì) l'ansia me la mette nel momento in cui il presidente Antoci va via... mi dice: "*questa sera sono veramente e fortemente preoccupato*". Ho detto: "*sindaco di che cosa si spaventa? Stia tranquillo, ci siamo noi... guardi se è preoccupato vada a casa e appena arriva mi manda un messaggio ed io mi incammino verso Sant'Agata di Militello*". Queste sono state le ultime parole che ci siamo detti io e il sindaco. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ma cosa determina il fatto che improvvisamente lei decida di raggiungere il dottor Antoci?

MANGANARO: Quando alla fine il sindaco mi trasmette quelle cose io nell'incertezza, in questa situazione che potrebbe, tra virgolette, essere allarmante, ho detto al mio autista: *"Raggiungiamo il dottor Antoci... raggiungiamolo e stiamo più sereni tutti"*.

Diverso il ricordo del sindaco Calì su chi fosse preoccupato tra i due. Così ha riferito in Commissione:

FAVA, *Presidente della Commissione*. Poi lei dice al dottor Manganaro: *"Dottore mi accompagni a casa perché questa sera qui c'è qualcosa che non mi convince, ho paura"*. Ci può spiegare³⁹?

CALÌ: Non sono stato io, ma devo dire grazie al dottore Manganaro perché penso che lui aveva questo sentore quella sera e mi ha detto: *"Appena arrivi a casa, mandami immediatamente un messaggio..."*

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quindi non è stato lei a dire al dottor Manganaro "ho paura".

CALÌ: Dopo tutto quello che ho subito, avrei avuto paura perché vedo due facce strane?

FAVA, *Presidente della Commissione*. Glielo dico perché è scritto nel...

CALÌ: No, no, è stato più che zelante il dottore Manganaro, più che zelante...

Questa infine la testimonianza dell'assistente Granata, raccolta dai PM nella sua testimonianza del 3 maggio 2017⁴⁰:

GRANATA: Quando lui (Manganaro) è salito in macchina mi aveva detto che c'era il sindaco preoccupato e quindi mi ha detto: *"Acceleriamo, cerchiamo di raggiungere il Presidente?"*

P.M. DI GIORGIO: Preoccupato per cosa?

³⁹ Tale punto necessita di un doveroso chiarimento. Il quesito in questione è stato formulato sulla base di quanto contenuto nel verbale di udienza del 21/01/2019 relativa al procedimento n. 2069/18 R.G. celebratosi dinanzi la I Sezione Penale del Tribunale di Catania. Nell'ambito di tale processo, il dottore Antoci, nella qualità di testimone ha dichiarato che: «Sì. Io mi metto in macchina e vado via. Scopro dopo che, sono anche le dichiarazioni del sindaco, scopro dopo che il sindaco chiede al dottore Manganaro *"dottore, mi accompagni a casa perché questa sera qui c'è qualcosa che non mi convince, ho paura"*. A quel punto il dottore Manganaro pensa *"ma se l'obiettivo non è il sindaco ed è Antoci, che è andato via adesso?"*, per cui accompagna il sindaco sotto casa, non aspetta che sale, gli dice "quando Sali su mi mandi un messaggio", e quindi parte dicendo al suo autista *"vediamo di raggiungere il presidente Antoci"*».

⁴⁰ Cfr. p. 8 delle s.i.t. rese da Tiziano Granata all'A.G. in data 3 maggio 2017.

GRANATA: Mi ha accennato che c'era il discorso che c'erano dei pregiudicati all'interno del ristorante, però più di tanto non mi ha detto. Dice: *"Il sindaco era molto preoccupato quindi corri, cerchiamo di raggiungere il dottore"*.

Insomma, Manganaro improvvisamente preoccupato, decide di "correre" per raggiungere l'auto di Antoci. Eppure il vicequestore aggiunto sceglie di non far cenno di queste sue preoccupazioni né al presidente Antoci, quando lo vede andar via, né soprattutto – fatto incomprensibile – agli agenti della scorta di Antoci:

FAVA, *Presidente della Commissione*. (...) Col dottor Manganaro vi siete detti qualcosa?

ANTOCI: No, ci siamo salutati.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Non le dette la sensazione di essere preoccupato?

ANTOCI: No, no...

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Sapeva che il dottor Manganaro... aveva deciso di raggiungervi?

SANTOSTEFANO: No...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Durante la strada non avete ricevuto nessuna telefonata da Manganaro?

SANTOSTEFANO: No...

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Secondo lei come ha fatto il dottor Manganaro a raggiungervi? Si parla di una strada alternativa che avrebbe fatto e in effetti c'è... però a guardarla sulla cartina è addirittura una strada più impervia...

SANTOSTEFANO: Non conosco questa strada, ma se è più impervia sicuramente è più comoda per un fuoristrada.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Più impervia vuol dire che ci sono più curve.

SANTOSTEFANO: Non saprei rispondere...

SCHILLACI, *componente della Commissione*: Non le sembra strano che il dirigente del commissariato non le abbia riferito qualcosa *(sulle sue preoccupazioni, ndr)* dal momento in cui lei è il capo scorta e deve vigilare appieno sulla tutela della personalità?

SANTOSTEFANO: Molto probabilmente il dottor Manganaro non ha detto nulla per non mettere ansia. Perché io il mio lavoro me lo so fare... Io sto ipotizzando, è una mia opinione. Io non faccio polizia giudiziaria... io faccio solo scorta...

(...)

FAVA, *componente della Commissione*: Durante il tragitto non avete ricevuto nessuna telefonata?

PROTO: Assolutamente no!

Riepilogando: Manganaro non condivide le sue preoccupazioni con Proto e Santostefano, li lascia andar via senza dire loro nulla e non li chiama al telefono nemmeno quando decide di raggiungerli in auto. Perché?

FAVA, *Presidente della Commissione*: Se c'erano già elementi per essere preoccupati, perché lei non ne parla con la scorta del dottor Antoci?

MANGANARO: Non lo farei mai.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Come non lo farebbe mai?

MANGANARO: Perché queste situazioni possono creare comunque problemi nei momenti operativi, nei movimenti... Cioè, mi spiego meglio, se sono delle ansie mie che mi tengo dentro... nel senso che io ho captato degli input che elaboravo... non potevo mai pensare che sarebbe successo un attentato...

FAVA, *Presidente della Commissione*: E lei lascia andare via (*il dottor Antoci ndr*) dopo che qualcuno le ha detto "ci sono vedette dei gruppi mafiosi"?

MANGANARO: Certo, presidente. Perché devo avvisare la scorta? Se avviso la scorta creo un'ulteriore situazione di pericolo.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Questo ce lo faccia capire perché ci sfugge.

MANGANARO: Sono con una blindata... se metto in agitazione la scorta può succedere una qualsiasi situazione... che la scorta si agita e fa un incidente o succede qualcosa determinata dalla mia ansia.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Io mi allarmerei se mi parlassero di "vedette di gruppi mafiosi"... un'informazione di questo tipo come fa a tenercela per sé senza dividerla con quelli che hanno la responsabilità della sicurezza del dottor Antoci?

MANGANARO: Non sono d'accordo a dare questo tipo di informazione, presidente... non ritengo che il personale di scorta venga messo in agitazione

nell'espletamento del loro servizio... anche perché la macchina di scorta è una macchina abbastanza sicura, **il tritolo ci vuole per farla saltare!**

FAVA, *Presidente della Commissione*: E non ne parla neppure con Granata?

MANGANARO: A Granata gli dico di camminare per raggiungerlo perché c'era qualcosa che non mi convinceva. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: E ha ritenuto anche di non telefonare a Santostefano e a Proto?

MANGANARO: esatto, sì sì...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Lungo questo tragitto decide di utilizzare il lampeggiante?

MANGANARO: Non lo ricordo...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ci può ricordare più o meno i tempi? Che tipo di percorso fa?

MANGANARO: Parto circa sei-sette minuti dopo il presidente Antoci... Granata fa il primo controsenso in modo da sbucare subito all'uscita del paese... senza passare da San Teodoro... scelta del mio collaboratore...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quindi, sino a qualche minuto prima lei non riteneva di avvertire la scorta del dottor Antoci e poi si mette, diciamo, in una condizione quasi da inseguimento, facendo un controsenso...

MANGANARO: No, no... attenzione.... l'ha fatta l'autista la strada... non è che gli ho detto "fai questa strada" o "fai quell'altra strada" ... ha scelto quella... mi fido dei miei autisti, presidente...

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Lei disse (al sindaco Calì) di inviargli un sms, cosa che Calì dice di aver fatto. Ma risultano due sms che Calì inviò a lei ed un suo sms di risposta.

MANGANARO: Non mi ricordo, onorevole...

5. LE PROCEDURE OPERATIVE DELLA SCORTA DI ANTOCI

Uno degli aspetti che la Commissione ha inteso approfondire è il comportamento dell'equipaggio di tutela del dottor Antoci.

Nella ricostruzione dei fatti, condivisa da tutti i testi e riassunta nella proposta di archiviazione della Procura di Messina, si evidenziano diverse anomalie nel comportamento degli agenti che accompagnavano Antoci, alcuni addebitati dagli

auditi ai momenti di concitazione vissuti dopo l'agguato, altri di più difficile comprensione.

Vediamoli nel dettaglio.

a) Il dottor Antoci arriva a Cesarò a bordo della sua Lancia Thesis blindata, accompagnato dall'assistente capo Proto (alla guida) e dall'assistente capo Santostefano come caposcorta. Il vicequestore aggiunto Manganaro, che avrebbe dovuto raggiungere Antoci, è a bordo di un SUV guidato dall'assistente Granata. Durante il percorso, Manganaro si ricorda che occorre recuperare una pen drive contenente delle foto che il funzionario intende mostrare al sindaco di Cesarò.

MANGANARO: Partii da Sant'Agata col mio SUV nero che mi era stato dato da qualche settimana... sequestrato ad un boss di Barcellona e riassegnata al mio ufficio...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Era un'auto attrezzata con sirena e lampeggiante?

MANGANARO: È una macchina attrezzata con lampeggiante, senza sirena... quindi siamo saliti con Granata... poi l'assistente Granata... dimenticò la chiavetta... e quindi per risparmiare tempo e riuscire ad arrivare a Cesarò... non ricordo se chiamai Proto, chiamai Santostefano, chi dei due chiamai, non mi ha risposto... chiamai il presidente Antoci e gli ho detto di farmi contattare dai ragazzi della scorta... non mi ricordo chi mi contattò dei due...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Cosa chiese in sostanza?

MANGANARO: Di venirmi a prendere

Questo invece il ricordo dell'assistente capo Santostefano.

SANTOSTEFANO: Quando siamo giunti a Cesarò, la personalità ha salutato alcune autorità del luogo e subito dopo ha detto a noi due, sia a me che all'autista Proto: *"uno di voi due potrebbe ritornare indietro... perché sta arrivando il dottore Manganaro poiché è col suo autista e deve rimandare indietro il suo autista a prendere delle carte... potresti andargli incontro... così recupera tempo"*.

Al di là del ricordo non coincidente (Manganaro afferma che chiese ad Antoci di farsi chiamare da uno degli uomini della scorta per chiedere che qualcuno gli andasse incontro, mentre Santostefano afferma che fu lo stesso Antoci a chiedere che uno di loro raggiungesse Manganaro con la Thesis), stupisce che la

personalità scortata venga lasciata nel luogo dell'iniziativa senza la disponibilità dell'auto blindata e, quanto ci riferisce Antoci, a sua insaputa:

FAVA, *Presidente della Commissione*: Chi chiede e chi decide che l'assistente capo Santostefano debba andare via con l'auto blindata?

ANTOCI: Queste non sono decisioni che prendo io... Io ero seduto che facevo il convegno... poi la decisione l'hanno presa loro... questa telefonata... io ero là ancora...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quindi lei apprende di questo scambio di auto per andare a recuperare solo dopo?

ANTOCI: Io dopo...

Stupisce ancor di più che sia proprio il caposcorta Santostefano ad allontanarsi.

Come recita il "Manuale tecnico per la formazione e l'addestramento del personale addetto ai servizi di scorta e sicurezza" della Polizia di Stato, per le scorte di 3° livello, ovvero di tutela su auto specializzata (blindata), il "*capo scorta (...) segue il protetto negli spostamenti e gestisce l'amministrazione della scorta (supervisione, contatti con istituzioni/organizzazioni collegate)*".

Appunti, questi, che sono stati sollevati nel corso delle audizioni di Santostefano, Proto e Manganaro. Ecco le loro risposte.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Dal punto di vista dei protocolli è normale che si possa lasciare la personalità sottoposta a tutela senza la disponibilità dell'auto blindata nel posto in cui si trova?

SANTOSTEFANO: In quel momento la personalità era all'interno di un luogo sicuro perché era vigilato da forze dell'ordine... e comunque... queste sono cose che vengono attuate a discrezione

GALVAGNO: In termini procedurali... è stato fatto tutto secondo quello che potrebbe essere questo protocollo?

SANTOSTEFANO: Si possono fare errori di valutazione per la concitazione del momento però alla fine è andato tutto bene e per me questa è la cosa più importante...

(...)

MANGANARO: Non era la prima volta... (*omissis, parte secretata*) i protocolli operativi ci sono, presidente, l'applicazione nella realtà è un pochettino differente da quello che realmente è...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Come mai viene a prenderla Santostefano, che è il caposcorta di Antoci, e non viene l'autista Proto?

MANGANARO: È una decisione che hanno preso tra loro, io non entro nel merito di questa decisione...

(...)

PROTO: Io ho eseguito una disposizione datami superiormente in quel momento.

FAVA, *Presidente della Commissione*. La decisione chi l'ha presa?

PROTO: Santostefano, il capo scorta era lui quel giorno... «si deve tornare a prendere il dottor Manganaro che ha urgenza pure lui di arrivare qui», ora se lui ha ricevuto l'ordine superiormente dal dottor Manganaro o l'ha preso d'iniziativa, sinceramente...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Chi può prendere decisioni sulle modalità con cui si deve svolgere il servizio tra il capo scorta ed un superiore gerarchico... che però non ha la responsabilità della scorta?

PROTO: È giusto che l'assuma comunque il capo scorta.

b) Quando la Lancia blindata, percorrendo sulla via del ritorno la strada statale 289, s'imbatte in una fila di pietre piazzate per ostruire la carreggiata, la scorta di Antoci non prova a forzare l'ostacolo, come suggeriscono in questo caso le prassi operative. L'auto invece rallenta, frena, poi prova a ripartire a marcia indietro un istante prima che dalla boscaglia qualcuno apra il fuoco. Ecco il ricordo dei due agenti in audizione e del questore *pro tempore* di Messina, Cucchiara:

FAVA, *Presidente della Commissione*. A che distanza le vede (le pietre che ostruiscono la carreggiata, ndr)?

PROTO: Non la saprei quantificare...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Era un rettilineo comunque...

PROTO: C'era prima la semicurva e poi ci si immetteva...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Cioè, non le ha viste all'ultimo momento?

PROTO: Io non ho fatto una frenata brusca... perché poteva essere anche una cosa da poter evitare... nel momento in cui vedo i massi per tutta la carreggiata dico a Santostefano: «*questi sassi così?*» e schiaccio il freno più forte... Il tempo di fermare la macchina... mi è venuto istintivo di mettere la retromarcia e la macchina si muove all'indietro per 50 centimetri? Un metro? Non lo so, poco, perché sempre in questa manciata di secondi in cui innesto la retromarcia arrivano dei colpi.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Lei oggi ritiene che sarebbe stato più giusto andare avanti?

PROTO: Non ci ho provato... purtroppo con quella macchina (di esperienza) ne avevo poca...

(...)

SANTOSTEFANO: c'era un tornante, una specie di curvone chiuso... usciamo da questo curvone chiuso a circa 200-300 metri... adesso non saprei vedo 'sti massi... che occupavano entrambe le due carreggiate... lì per lì avendo percorso ...diverse strade di montagna, sa a volte trovi palle di fieno, a volte trovi pecore... quindi lì per lì a quella distanza, in quei frangenti di secondi, dico "vabbè una piccola frana, facciamo una sorta di gimcana e proseguiamo", ma il tempo di pensare questo, praticamente io ho notato che tutte le pietre erano equidistanti tra di loro, di grosse dimensioni e quindi non potevi passarci sopra con la macchina, né tra una pietra e l'altra, e occupavano tutta la carreggiata... Appena abbiamo realizzato questo improvvisamente arrivano 'sti colpi... appena ho realizzato questo ho detto al collega: "dietro, dietro" ... perché ho pensato il peggio... la personalità dormiva dietro, si era appisolata, il tempo che si è arrestata la macchina, ha messo la marcia indietro, il tempo di metterla siamo stati presi da 'sti colpi di arma da fuoco. È questa la scena.

FAVA, *Presidente della Commissione*. come si spiega la capacità (*degli aggressori, ndr*) di riconoscere la vostra auto? Che fosse quella e non un'altra auto?

SANTOSTEFANO: Non saprei spiegarlo.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Come hanno fatto a mettere le pietre esattamente in prossimità del vostro arrivo? Poteva passare un'altra auto un attimo prima, un attimo dopo...

SANTOSTEFANO: Questo l'ho pensato anch'io, ne ho fatti centomila di 'sti pensieri... però io non so dare una spiegazione.

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*. È normale, secondo i protocolli, che un'auto blindata con il "Monza 500" a bordo si fermi invece di cercare di aggirare o di forzare appena c'è un ostacolo?

CUCCHIARA: Presidente, la teoria dei servizi di scorta prevede che l'autista... vorrebbe che l'autista evitasse l'ostacolo... Però, per onestà mia intellettuale... devo anche ipotizzare che in quel frangente... l'oscurità, la notte, la sorpresa abbiano per un attimo confuso il collega che stava alla guida della macchina blindata.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Lei fece un sopralluogo?

CUCCHIARA: No.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quindi, diciamo, ha potuto farsi un'idea soltanto in base alle fotografie.

CUCCHIARA: Assolutamente sì, sia sulla base delle informazioni che nella delicata veste di questore mi ha fornito il capo della squadra mobile.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Come mai di fronte ad un attentato abbastanza eclatante (...) non andò a fare anche lei, da questore, un sopralluogo?

CUCCHIARA: Per due ordini di fattori. Intanto perché sono andato in piena notte da Antoci e dai poliziotti... Poi, l'indomani mattina, la prima cosa che ho fatto è stata andare in procura per incontrare il procuratore della Repubblica.

Sui massi che ostruivano la carreggiata la Commissione ha raccolto anche l'opinione del dottor Cavallo, oggi Procuratore della repubblica a Patti, all'epoca dei fatti uno dei PM della Procura di Messina che condussero le indagini e poi ne chiesero l'archiviazione, e del dottor Anzalone, capo della squadra mobile di Messina all'epoca dei fatti. Entrambi furono sul posto nelle ore successive all'attentato, ma sulle dimensioni delle pietre (o massi) i ricordi non coincidono.

PROCURATORE CAVALLO: Io sono stato sul posto... Le pietre non erano dei massi. Erano pietre che ovviamente potevano essere collocate, avendole preparate, nell'arco anche di due minuti d'orologio...

(...)

ANZALONE: Dopo circa mezzora mi sono recato sul posto a Cesarò per avere immediata idea del contesto in cui era avvenuto l'attentato, quando sono arrivato sulla strada, sul rettilineo dove vi era questa fila di pietre, due o tre, massi abbastanza grossi ognuno del peso di circa 10/15 chili...

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*. Queste pietre che lei sappia sono state repertate, misurate, valutate anche rispetto alla possibilità che fermassero davvero un'auto blindata a piena velocità?

CUCCHIARA: È intervenuta la polizia scientifica insieme agli investigatori, quindi hanno fatto tutti i rilievi di rito. Sull'idoneità delle pietre o dei piccoli massi, a seconda di come li si vogliono chiamare, a fermare l'auto io non sono in grado ovviamente di dire nulla. Questo è quello che hanno affermato i poliziotti che erano sul luogo e che hanno dichiarato di essere stati fermati da quelle pietre.

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*. Secondo lei c'era la possibilità che la blindata le superasse forzandole?

PROCURATORE CAVALLO: Su questo c'è stato un lungo dibattito. Io sono sottoposto a scorta, alcune di queste persone mi dissero: "noi siamo stati addestrati nel senso che quando troviamo un ostacolo lo dobbiamo speronare". Quindi dal punto di vista operativo non era il massimo della condotta così com'è richiesta. Noi chiedemmo delle spiegazioni anche in questo senso a Proto e Santostefano, però devo fare una premessa: erano le 2 di notte, venivano da una cena, anche loro avevano mangiato, avevano bevuto... Loro ci dissero che in un primo momento non ebbero il minimo sentore di uno sbarramento, pensarono ad una serie di massi franati. Quando si accorsero che c'era questo sbarramento effettivamente Proto ingranò la retromarcia... in quel momento gli arrivarono gli spari. Gli è stata fatta la domanda: "scusi, ma a lei non le hanno detto che bisogna sfondare?". Lui (Proto) ha detto che in quel momento aveva sentito gli spari, aveva ricevuto dei colpi nella macchina... per cui pensarono, in quel momento, che forse la situazione migliore era frenare, fare la retromarcia e non speronare. Questa, ripeto, può essere una modalità forse non perfetta secondo i manuali, ma non mi sembra neanche così impossibile che si possa realizzare nella realtà dei fatti...

Sulle scelte della scorta di Antoci di fermarsi davanti alle pietre che ostruivano la carreggiata, sui tempi e le modalità dell'agguato, sulla fuga degli aggressori è utile riportare anche le valutazioni dell'allora comandante della caserma dei carabinieri di Cesarò, Giuseppe Lo Porto.

LO PORTO: Allora, io a parte che essere maresciallo dei carabinieri ho fatto il corso di guardia del corpo e di guida di sicurezza, e la cosa che a me ha lasciato il dubbio è che al corso dicono che quando succede qualcosa la macchina deve essere usata come un ariete per fuggire... Il mio pensiero era: perché ti sei fermato? Perché sei rimasto là fermo, perché? Se a me mi sparano, sto fermo là? Anche se ci sono delle pietre davanti, ma anche se c'è una macchina davanti, sperono e vado via. (...) Non me la sono formulata solo io, tutto il paese vociferava, tutti quanti: "ma, però... ma, però" ...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quale era l'elemento che non convinceva?

LO PORTO: ...si vociferava, perché in un paese di montagna, ogni famiglia ha il suo fucile, vanno a caccia e quindi lo sanno usare, capiscono cos'è una rosata. (...) Per fare un attentato buono si doveva fare un tiro incrociato, non uno solo, ci dovevano essere più persone, invece uno solo rischia di non prenderlo... Due o tre persone decidono di sparare con un solo fucile se

voglio fare un attentato? Non fanno un tiro incrociato? Lo fanno anche i cacciatori al coniglio. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Un'ultima cosa, visto che lei conosce bene la morfologia dei luoghi: gli attentatori sparano, e poi sarebbero stati messi in fuga. Come si fugge in un bosco come quello? La scientifica dice, senza luci, senza torce è molto complicato riuscire a scappare.

LO PORTO: Le racconto un fatto, facevo servizio a Bronte, quindi un territorio a fianco, e notammo, una sera che eravamo di pattuglia, una persona con un fucile in mano, la caccia era chiusa, gli abbiamo detto di fermarsi, questo comincia a scappare, lo abbiamo inseguito, dopo un poco lo abbiamo trovato infilato in un rovo che poverino era un ammasso di sangue, perché al buio come fai a scappare?

Infine, nel fascicolo dei rilievi tecnici redatto dalla polizia scientifica di Sant'Agata di Militello il 25 maggio 2016⁴¹, la presenza dei massi viene così dettagliata:

“Davanti al primo veicolo Lancia Thesis, sono presenti alcuni massi che occupano la metà destra della carreggiata, altri massi si osservano antistanti nell'altra metà (sinistra) di carreggiata”

I massi in questione vengono fotografati nei rilievi (3 e 4) del fascicolo nonché rappresentati in un rilievo planimetrico. Nulla si dice in merito al peso o alle dimensioni. Altra circostanza degna di considerazione è il fatto che nel momento in cui i rilievi vengono eseguiti, i massi occupano soltanto la carreggiata destra. Quella sinistra è vuota. A rimuoverli – lo spiega Sebastiano Proto ai PM⁴² – sono stati gli operatori della prima volante accorsa sul luogo:

ASS. PROTO: La strada viene liberata già da quando è arrivata la volante... Dall'operatore della volante perché loro pure volevano avvicinare anche la macchina, perché quando sono arrivati loro non sono potuti passare...

P.M. MONACO: Lei partecipa, diciamo, alla materiale rimozione di queste pietre?

ASS. PROTO: Sì, una l'ho aiutato io perché era pesante... non so se Granata ha partecipato e ha aiutato l'altro. Io, per me, io ho aiutato uno dei due della volante perché era pesante e l'abbiamo...

P.M. DI GIORGIO: Certo, l'avete spostata.

⁴¹ Cfr. p. 3 del Fascicolo dei rilievi tecnici.

⁴² Cfr. pag. 74-75 delle s.i.t. resa da Sebastiano Proto all'A.G. in data 3 maggio 2017.

PROTO: L'abbiamo spostata in maniera tale che anche loro potessero pure avvicinare la macchina.

Secondo il ricordo di Proto, dunque, occorre almeno due persone per spostare una singola pietra.

c) Un terzo punto, discutibile sul piano delle regole di condotta di una scorta, è la scelta di far scendere Giuseppe Antoci dall'auto blindata e di trasbordarlo sul SUV nero del vicequestore aggiunto Manganaro, distante più di 20 metri dalla Thesis, pur sapendo che gli aggressori potevano essere ancora nei dintorni e intenzionati a portare a termine l'attentato, e che la blindatura della Lancia era l'unico riparo certo per la personalità scortata. Perché questa scelta? È la domanda che la Commissione ha rivolto ai due agenti della scorta, Proto e Santostefano, al vicequestore aggiunto Manganaro e al questore *pro tempore* Cucchiara.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Di fronte un attacco convenzionale non è un po' rischioso uscire dalla blindata?

PROTO: In quel momento la cosa più importante è tenere la persona e capire...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ma la persona si tiene più al sicuro con gli sportelli chiusi e voi dentro, no?

PROTO: Sì, sono momenti in cui salta tutto e ci si affida all'istinto.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Chi decide che Antoci debba lasciare la blindata e salire sull'auto del commissario Manganaro?

PROTO: La decisione non la so, non l'ascolto nemmeno perché sono da un'altra parte... Sento solo: "andiamo via, andiamo via" e portano Antoci sull'altra macchina...

GALVANO, *Componente Commissione*: Il dubbio sta in questo: istinto oppure razionalità? Nel senso che il protocollo si segue o non si segue? Si segue in alcuni momenti o non si segue in alcuni momenti?

PROTO: Il discorso che ho detto... in quel momento, ecco, salta tutto.... Se lei ha una necessità di andare via da un posto per una qualsiasi situazione, penso che anziché andare a vedere tutte le freccette se vede una porta...

GALVANO, *Componente Commissione*: Lasciando stare quella che è una distinzione tra razionalità e istinto... lei ritiene che sia stato seguito tutto in maniera eccelsa affinché fosse tutelata la sicurezza del dottor Antoci?

PROTO: Per ritornare alle sue parole, *la maniera eccelsa*, poi è il risultato... il risultato qual è in quel caso? Portare e tenere al sicuro la personalità...

GALVANO, *Componente Commissione*: il risultato io ritengo che sia una cosa, il fatto di avere eseguito un protocollo è un'altra di cosa, presumo...

PROTO: purtroppo penso che mi capiate, su determinate cose non posso, diciamo, esternare...

Dello stesso tenore le dichiarazioni rese da Proto ai PM⁴³:

P.M. DI GIORGIO: Ma lei ha provato a vedere se funzionava la macchina? La macchina blindata ovviamente.

ASS. PROTO: Stavo entrando, quando dice: "No girate quella, facciamo prima", "Giriamo quella e facciamo prima".

P.M. DI GIORGIO: Manganaro lo dice?

ASS. PROTO: Manganaro o Santostefano, non lo so. Però Santostefano mi ricordo che prende la persona dalla macchina, apre lo sportello...

(...)

SANTOSTEFANO: Il dottore Manganaro ce l'avevo a fianco e mi ha detto: "*dobbiamo portarci via il presidente!*". Gli ho detto: "*sì, però non con questa macchina perché è stata colpita*". io non so che danni può avere, se hanno colpito la tanica o qualche altra cosa praticamente uno rischia di saltare in aria. Questo è il motivo per cui l'abbiamo tolto da quella macchina.

(...)

MANGANARO: Quando ci immettiamo su questa parte [rettilineo] con i fari della macchina... riusciamo per qualche frazione di secondo ad intravedere... per me due o tre persone... poi la terza persona probabilmente l'ho confusa con un segnale stradale... quindi non vedo nessuna fiammata, sento i colpi... io comincio a sparare colpi dalla macchina...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Perché comincia a sparare colpi dalla macchina?

MANGANARO: Sono istinti di reazione.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Istinti di reazione perché immagina che ci siano stati...

MANGANARO: Eh, li ho visti! Io in una frazione di secondo ho visto due o tre persone armate di fucili in mimetica.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ha visto anche il fucile?

⁴³ Cfr. pag. 45 delle s.i.t. resa da Sebastiano Proto all'A.G. in data 3 maggio 2017.

MANGANARO: Ho visto anche i fucili.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ma a che distanza erano da lei, mi scusi?

MANGANARO: Non lo so... saranno stati trenta metri... quaranta metri... non ho idea, però dalla ricostruzione lo potete vedere...

FAVA, *Presidente della Commissione*. ...e lei riesce a distinguere persino le tute mimetiche?

MANGANARO: Sì, sì, sì... sparo non so quanti colpi... e gli altri li sparo quando scendo dalla macchina... io poi mi avvicino dietro la macchina perché finisco i colpi... scendono Santostefano e Proto e sparano anche loro in direzione del bosco...

FAVA, *Presidente della Commissione*. E poi?

MANGANARO: Una volta che scendono Proto e Santostefano gli dico "mettiamo il presidente in salvo" e Santostefano mi dice "usiamo la sua macchina perché la nostra è colpita"

FAVA, *Presidente della Commissione*. Chi è che decide di usare la sua auto?

MANGANARO: Santostefano!

FAVA, *Presidente della Commissione*. Perché non avete provato a vedere se l'auto era marciante?

MANGANARO: No, valutazione che non ho fatto. L'hanno fatta loro della scorta...

FAVA, *Presidente della Commissione*. E' Santostefano che, in sostanza, insiste per andare via lasciando la blindata.

MANGANARO: credo di sì, però ripeto... non ho contezza o meno...

FAVA, *Presidente della Commissione*. ma lei non gli ha chiesto "perché non prendiamo la blindata"?

MANGANARO: no presidente, mezzo secondo... che chiedevo... in quel momento l'importante è salvare la vita.

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*. Una delle regole principali di questi protocolli è che lo scortato non debba mai scendere da un'auto blindata. Come si spiega, o se glielo spiegò il dottor Manganaro, che invece il dottor Antoci sia stato prelevato dall'auto blindata, caricato su un'auto non blindata e portato fino a questo ricovero della guardia forestale?

CUCCHIARA: Io credo sia stata una scelta derivata dal panico che è subentrato negli operatori: una mancanza di lucidità.

d) Un'altra scelta che appare poco comprensibile è quella di lasciare due agenti, Proto e Granata, sul luogo dell'agguato invece di portare via anche loro con il SUV su cui era stato trasbordato Antoci, pur sapendo che le condizioni (nel cuore della notte, in una strada isolata in mezzo al bosco) li esponevano fatalmente al possibile fuoco degli assalitori.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Come mai decidete di lasciare Granata e Proto?

MANGANARO: non c'è un ragionamento sulla decisione... ce ne andiamo di corsa, portiamo la personalità in salvo... facevano copertura... ed erano a presidio con una macchina blindata... non me lo sono posto il problema dei ragazzi, assolutamente... dopo che siamo entrati a Casello Muto tra i miliardi di telefonate mi sono messo pure in collegamento con Granata e Granata mi dice "va bene qua sono scappati".

FAVA, *Presidente della Commissione*. Proto ci dice che non hanno ricevuto alcuna telefonata da parte vostra e Granata dichiara di aver ricevuto una telefonata nell'immediatezza dell'arrivo della prima volante...

MANGANARO: Ho chiamato, ho chiamato...

Di diverso tenore le dichiarazioni dell'assistente Granata che all'A.G. riferisce di non aver ricevuto alcuna chiamata da Manganaro per tutto il tempo della loro permanenza nel luogo dell'agguato, ma di essere stato lui a chiamarlo solo pochi istanti prima che arrivasse una volante di soccorso dal commissariato di Sant'Agata⁴⁴:

P.M. DI GIORGIO: Quindi lei e Proto siete rimasti sul posto?

GRANATA: Io e Proto siamo rimasti sul posto.

P.M. DI GIORGIO: Ma perché non siete andati via pure voi? Non era pericoloso restare lì in quel momento? Visto che, voglio dire, eravate rimasti vittime pochi secondi prima di un agguato a colpi di fucile, restavate soli... Quanto tempo siete stati lì fermi diciamo?

GRANATA: Mah, mezz'ora, quaranta minuti.

PROCURATORE CAVALLO: E avete fatto qualche telefonata? Avete avvisato?

GRANATA: Mi sembra che ad un certo punto ho chiamato Manganaro per sapere a che punto erano i soccorsi, se stava arrivando qualcuno. Nel momento

⁴⁴ Cfr. p. 22-23 delle s.i.t. rese da Tiziano Granata all'A.G. in data 3 maggio 2017.

in cui l'ho chiamato... ho sentito le sirene della volante in lontananza quindi ho detto: "sono qui, sono qui..." e ho chiuso.

PROCURATORE CAVALLO: Ma lei non ha chiamato... non avete chiamato qualche numero del Commissariato? Il 113? Il 112?

GRANATA: No.

PROCURATORE CAVALLO: Cioè, avendo avuto appena subito un attentato, no? Gli altri erano andati via, non avete chiamato qualche numero?

GRANATA: Sul momento no...

PROCURATORE CAVALLO: E Proto ha fatto qualche telefonata? Pure lui?

GRANATA: Non lo so.

Nemmeno Proto riceve alcuna telefonata da Manganaro o da Santostefano. Questa la sua ricostruzione.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Cosa le dice il suo caposcorta Santostefano nel momento in cui si allontana con Antoci?

PROTO: Lui non mi dà ordini: grida "andiamo via, andiamo via"...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ma il suo caposcorta non avrebbe potuto caricare anche voi due sull'auto?

PROTO: È una cosa che purtroppo... se è necessario si fa andare via. (...) Rimaniamo immobili... quasi non lo so, non pietrificati ma lì vicino... non mi viene nessun input nemmeno di salire sulla macchina, stiamo dietro la macchina, di fianco, messi bassi, dall'altra parte, tremando.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Per quanto tempo?

PROTO: Fin quando non vediamo i lampeggianti di una volante... venti minuti... un quarto d'ora...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Come mai non le viene in mente di vedere se l'auto funziona?

PROTO: Non ce la facevo, non riuscivo.

FAVA, *Presidente della Commissione*. E non glielo dice nemmeno Granata?

PROTO: No.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Durante quei venti minuti di attesa voi non avete ricevuto nessuna telefonata o avete provato a telefonare?

PROTO: Io ho provato a fare una telefonata ad un collega che mi venuto così di chiamare per primo che è un componente della polizia giudiziaria che io stimo chiedendogli aiuto... si chiama Salvatore Mangione...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Non ha provato a chiamare il suo capo scorta Santostefano?

PROTO: No no.

FAVA, *Presidente della Commissione*. E nessuno vi ha chiamato?

PROTO: No.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Non è insolito? Nessuno vi chiama per sapere se siete ancora vivi?

PROTO: Io non l'ho chiesto (a Santostefano), non gliel'ho mai chiesto...

Abbastanza confusa anche la ricostruzione dei movimenti di Granata, che era alla guida del SUV di Manganaro, subito dopo l'agguato. Interrogato dai PM il 3 maggio 2017⁴⁵, Granata ricorda di essere sceso dall'auto per sparare, di essere poi tornato indietro per far manovra con il Suzuki e di essere di nuovo sceso dal SUV dirigendosi verso il bosco.

GRANATA: Io stavo scendendo (dall'auto)... Poi mi ha urlato Manganaro: "*Dove cazzo stai andando? Torna indietro! Gira la macchina che dobbiamo mettere in salvo il presidente!*", quindi, siccome, mi sembra, le chiavi ce l'avevo... perché la jeep funzionava con la chiave che si appoggia lì vicino, cioè, col sensore...

P.M. DI GIORGIO: E perché non ha guidato lei? Dico, visto che ha fatto la manovra perché non...

GRANATA: Perché mi ha detto: "*gira la macchina*", io ho preso, ho girato la macchina e me ne sono sceso dalla macchina. Immaginando che, va, comunque la scorta... dico, sempre questioni di secondi, in quel panico...

e) Un'altra decisione non del tutto condivisibile è la scelta di Santostefano e del vicequestore aggiunto Manganaro di portare Antoci a bordo del SUV di Manganaro non verso un centro abitato ma in un vicino rifugio del parco, il "Casello Muto", pur non sapendo nulla sulle intenzioni degli assalitori (quanti erano? Quanto armati e determinati? Ormai in fuga o ancora nascosti nel bosco?). Questa la spiegazione di Santostefano alla Commissione Antimafia:

⁴⁵ Cfr. p. 21 delle s.i.t. rese da Tiziano Granata all'A.G. in data 3 maggio 2017.

ASSENZA, *componente della Commissione*: La decisione di andare al rifugio l'ha presa lei o l'ha presa Manganaro?

SANTOSTEFANO: Io

ASSENZA, *componente della Commissione*: Anche se Manganaro è un suo superiore, in quell'occasione è lei che decide, se non ricordo male le regole...

SANTOSTEFANO: Certo.

ASSENZA, *componente della Commissione*: (La decisione) di farlo salire sul fuoristrada, che evidentemente non era una macchina blindata, l'ha presa lei?

SANTOSTEFANO: Sì... perché non conoscevo le condizioni del veicolo che era stato colpito, cioè il nostro.

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Lei mi conferma che il serbatoio delle auto blindate è una delle parti più protette?

SANTOSTEFANO: Non lo posso confermare, non sono un tecnico...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Mi scusi, ci ha detto che ha cominciato a fare questo lavoro negli anni '90, quindi ha un'esperienza più che ventennale. Per cui le saprà qual è il grado di resistenza di un'auto blindata nel momento in cui la carrozzeria non viene perforata, sarà in condizione di sapere se l'auto può essere ancora utilizzata o è un'auto che rischia di procurare danni peggiori.

SANTOSTEFANO: Sì, per carità una cosa è la teoria, una cosa è la pratica...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Stiamo cercando di capire, proprio sul piano della pratica, come sia possibile che si decida di abbandonare l'unica garanzia, cioè un'auto blindata che offre, come ha offerto in quel caso, protezione fisica (alla personalità), per scegliere un'auto non blindata, con persone armate con intenzioni omicide che sono nel bosco... con l'esperienza che ha lei sull'auto blindata e sul fatto che un'auto blindata, come ci insegna purtroppo l'esperienza di questi trent'anni di mafia in Sicilia, o si fa saltare in aria o è difficile che possa essere fermata... perché si abbandona l'auto blindata?

SANTOSTEFANO: Comprendo perfettamente quello che dice lei... Presidente, io penso una cosa: l'auto è stata colpita, non so che danni ha... se è marciante o meno nelle gomme... le gomme non sono antiproiettili... Perché io ho deciso... ho accordato... il dottore mi ha detto "*dobbiamo portarcelo via da qua*".

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Manganaro le dice di portarlo via. Lei dice sì e scegliete di utilizzare il Suzuki... ma chi decide di portarlo al rifugio?

SANTOSTEFANO: Io!

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Lei questo rifugio lo conosceva?

SANTOSTEFANO: Certo, io c'ero già andato altre volte... perché comunque se n'è parlato di 'sto rifugio, anche nei giornali...

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: E Manganaro non sapeva che c'era questo rifugio?

SANTOSTEFANO: Manganaro certo che lo conosceva pure lui, è normale.

Che il rifugio quella notte fosse sorvegliato da personale armato del Parco è invece una circostanza che Manganaro - così ci riferisce in Commissione - ignorava.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*: Questo "Casello Muto", peraltro a totale conoscenza di tutti che fosse vigilato...

MANGANARO: Non mia onorevole... io non ero mai entrato...

Dopo essere arrivati a bordo del suv al "Casello Muto" ed aver svegliato il personale di sorveglianza, Santostefano si allontanerà per raggiungere i colleghi Proto e Granata sul luogo dell'attentato, lasciando Antoci in compagnia del vicequestore aggiunto Manganaro.

Per la seconda volta, nel corso della stessa serata, il caposcorta si separa dalla personalità della cui sicurezza è responsabile. La Commissione ha provato a ricostruire le ragioni di questo comportamento, non certo consueto.

SANTOSTEFANO: Sono arrivato al Rifugio del Parco e il corpo di vigilanza ci ha aperto, hanno appreso la notizia... li abbiamo fatti entrare dentro, il dottor Manganaro e il presidente Antoci... subito il tempo di sganciare loro sono risceso...

ASSENZA, *componente della Commissione*: È normale che essendo rimasto nell'auto blindata uno della scorta, l'altro lo accompagni nel rifugio e poi lascia la personalità scortata, sia pure in sicurezza con altri?

SANTOSTEFANO: In quel contesto bisogna darsi da fare più possibile, per cercare di evitare...

ASSENZA, *componente della Commissione*: Di evitare che cosa?

SANTOSTEFANO: La personalità era al sicuro. C'era un mio funzionario di polizia. C'era polizia del parco...

ASSENZA, *componente della Commissione*: E lei da capo scorta lo poteva lasciare senza nessun un altro componente della scorta?

SANTOSTEFANO: Avevo dei componenti la sotto che non sapevo le condizioni...

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Perché Santostefano lascia, ed è la seconda volta che accade nella serata, la personalità scortata per andare di nuovo sul posto della sparatoria?

MANGANARO: Eravamo dentro un mega rifugio con la vigilanza armata... la personalità era al sicuro, presuppongo che è andato a dare manforte giù ai ragazzi... non mi ricordo, non ci penso...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Però converrà sul fatto che c'era una modalità strana nei confronti del dottor Antoci quella sera...

MANGANARO: Sono d'accordo pienamente con lei presidente, ma sono momenti di concitazione...

La Suzuki Vitara, così si legge nel verbale di sopralluogo⁴⁶, verrà posteggiata "subito dopo" l'auto blindata di Antoci.

Nel corso di quella notte, i primissimi rilievi - di fatto - non verranno effettuati sullo stato delle cose al momento dell'attentato: i massi sono stati ormai spostati e l'autovettura di Manganaro è in una posizione diversa rispetto a dove si era arrestata al momento dell'agguato.

6. GLI ALTRI COLPI DI FUCILE

Un ultimo dettaglio, rimasto ai margini dell'indagine (e di cui non si dà particolare rilievo nella richiesta di archiviazione né nel successivo decreto): i colpi di fucile che Giuseppe Antoci sente provenire dal bosco una volta arrivato al Casello Muto, diversi minuti dopo l'agguato.

È proprio Antoci a parlarne per la prima volta (testimonianza nel processo R.G. 2069/18 dinanzi al Tribunale di Catania, pag.13):

⁴⁶ Cfr. p. 3 del Fascicolo dei rilievi tecnici.

Antoci: C'è una struttura del Parco, a quasi due chilometri, dove sono stato portato, lì accade un ulteriore fatto che ci mise molto in fibrillazione, che mentre eravamo tutti là, erano arrivati anche i rinforzi, sentimmo altri due colpi di fucile, e ci preoccupammo delle persone che erano rimaste invece sulla strada... Non abbiamo capito come mai alle due e mezza di notte...

Nessun elemento di plausibilità, su quelle fucilate, arriva dagli altri protagonisti di quella notte o dall'autorità giudiziaria.

FAVA, *Presidente della Commissione*: E dei colpi di fucile che sentite dal Casello Muto?

MANGANARO: Ma li sentiamo dopo non mi ricordo quando... quanti erano? Uno-due-tre... Non me lo ricordo...

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Lei non ha sentito?

SANTOSTEFANO: no, io non mi ricordo...

(...)

PROTO: Successivamente, mi arriva una telefonata... ma quando già c'erano molti colleghi... non mi ricordo se fosse il sovrintendente Todaro... *"tutto a posto lì? Avete sparato voi?"* io dico: *"no, adesso no"* perché avevano sentito altri colpi, però li avevano sentiti dalla postazione di Casello Muto. Io da lì sotto non li ho uditi, chiedendo anche agli altri.

(...)

P.M. DI GIORGIO: Dopo che Antoci va via al "casello Muto", lei ha sentito altre esplosioni?

GRANATA: No.

P.M. DI GIORGIO: Quando quindi eravate solo lei e Proto sulla zona dell'agguato?

GRANATA: Infatti... mi sembra che ha chiamato me il dottore Manganaro gridando: *"Ma stanno sparando ancora?! Stanno sparando ancora?!"*, gli ho detto: *"No, qua non abbiamo sentito nulla, non c'è nulla..."*. Basta⁴⁷.

(...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: (I tre colpi, ndr) si ha difficoltà a riferirli a fatti specifici...

CUCCHIARA: A qualche cacciatore probabilmente.

(...)

⁴⁷ Cfr. p. 26 delle s.i.t. rese da Tiziano Granata all'A.G. in data 3 maggio 2017.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Era aperta la stagione della caccia? C'è la possibilità di cacciare nel parco?

LO PORTO: No, nel parco no.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Se si ascoltano nella notte delle fucilate, possono essere cacciatori di frodo?

LO PORTO: I cacciatori di frodo usano fucili di piccolo calibro che fanno poco rumore.

(...)

PROCURATORE CAVALLO: Su quelle fucilate ci furono versioni contrastanti e no, non ci siamo dati una spiegazione. Non siamo stati in grado neanche di capire se ci fossero state o meno.

A quanto pare, però, ad udire le fucilate – oggi, addirittura, messe in discussione – non furono solamente il presidente Antoci ed il dottor Manganaro (e le guardie di Casello Muto!). Secondo le testimonianze dei nostri auditi le avrebbe sentite anche un altro poliziotto, il sovrintendente Todaro, il responsabile di P.G. del commissariato di Sant'Agata di Militello. Ma anche su questo punto, le ricostruzioni non sono del tutto nitide.

LE INDAGINI E L'ARCHIVIAZIONE

1. LE DELEGHE DELL'A.G.

Le indagini sull'agguato vengono affidate, dalla Procura di Messina, alla squadra mobile e al Commissariato di Sant'Agata di Militello (nel quale lavorano tutti i soggetti "offesi" nell'agguato del 17 maggio: il vicequestore aggiunto Manganaro, che ne è il dirigente, gli assistenti capo Granata, Santostefano e Proto).

Come mai la scelta di coinvolgere in prima battuta, sul piano investigativo, proprio quel commissariato? Questa in Commissione la versione del dottor Anzalone, allora dirigente della squadra mobile di Messina:

ANZALONE: Fu una codelega. Ricordo che fu oggetto di discussione la partecipazione (o meno) del personale del Commissariato, compreso il Dirigente, alle indagini, e con i magistrati fu ritenuto che in quella fase il patrimonio informativo cui era in possesso il Dirigente del Commissariato e il personale della Sezione Investigativa poteva essere utile alla prosecuzione delle indagini.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ma non era inconsueto che a indagare fossero proprio le vittime dell'attentato?

ANZALONE: Certo, è stato oggetto di riflessione da un punto di vista emotivo (...) Questa è stata una valutazione decisa con i magistrati della distrettuale.

Identica domanda, sull'opportunità di codelegare le indagini ad agenti coinvolti nell'agguato, è stata posta anche all'allora questore di Messina, dottor Cucchiara:

CUCCHIARA: Presidente, è una domanda che andrebbe posta all'Autorità Giudiziaria... Mi mette in difficoltà con questa domanda.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Le chiedo allora se l'è capitato in altri casi.

CUCCHIARA: Raramente, forse mai.

Questa, invece, l'opinione dell'attuale Procuratore Generale di Messina, dottor Vincenzo Barbaro, che all'epoca aveva sostituito il dottor Lo Forte (andato in pensione nell'ottobre 2016) alla guida della Procura in qualità di facente funzione:

PROCURATORE GENERALE BARBARO: Io intervengo in una fase successiva quando le deleghe erano già state rilasciate. Posso dire, in base alla mia esperienza, se non vi sono motivi ostativi non vedo perché non bisogna fare impegnare nelle indagini le forze di polizia presenti sul territorio che magari hanno una conoscenza più approfondita dei luoghi, delle persone, sanno come orientare le indagini...

Una scelta alla quale, almeno così riferisce in Commissione, il vicequestore aggiunto Manganaro si sarebbe sottratto volentieri.

MANGANARO: Tenga presente che io davanti al Questore, al dirigente della mobile e al procuratore Lo Forte chiesi di non essere coinvolto nelle indagini perché avevo fatto riserva di costituirmi parte civile, quale parte offesa, in un eventuale procedimento penale...

DE LUCA, *componente della Commissione*: Lo disse o lo formalizzò?

MANGANARO: Lo dissi verbalmente: *“tenetemi fuori dalle indagini”* ...

FAVA, *Presidente della Commissione*: È accaduto esattamente il contrario...

MANGANARO: Sì, loro ritenevano che noi potevamo essere gli unici conoscitori dei delitti e del territorio, e quindi ci hanno fatto una co-delega, e di conseguenza alzo le mani e mi metto sugli attenti, presidente...

Dunque, Manganaro “si mette sull’attenti” e tocca al commissariato di Sant’Agata di Militello, congiuntamente alla squadra mobile di Messina, la responsabilità di condurre fin dall’inizio le indagini su un episodio che, stando alle dichiarazioni raccolte da un investigatore rimasto anonimo (vd. capitolo “I fatti”, pag 7 ss.), appariva come un “attacco da guerriglia civile” con scene da “terrorismo mafioso”. Ma com’è possibile che di fronte ad un attentato che lo stesso Antoci descrive come *“uno degli attentati più studiati nella storia degli attentati di mafia, non ce n’è uno di più...”*, si affidi l’indagine soltanto alla squadra mobile di Messina e a un commissariato di zona? Come se dopo il fallito attentato all’Addaura contro Giovanni Falcone la delega alle indagini fosse stata affidata al commissariato palermitano di Mondello. Perché non vengono coinvolti nell’indagine gli organi centrali della Polizia di Stato?

Spiega l’ex questore Cucchiara:

CUCCHIARA: La squadra mobile sicuramente ha informato lo SCO... Escluderei che abbia partecipato all'attività d'indagine, soprattutto nella prima fase...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Come è possibile, per un episodio di questo tipo, che non ci sia nessun intervento diretto operativo da parte del Viminale e degli organi centrali?

CUCCHIARA: Evidentemente la squadra mobile ritenne di avere forze sufficienti ed esperienza sufficiente per affrontare la parte investigativa e non si ritenne necessario l'intervento di organi centrali.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quello che non riusciamo a capire è come mai da Roma, di fronte ad un fatto così eclatante, ci si limiti a dire "occupatevi voi".

CUCCHIARA: Non sono in grado di rispondere, domanda che forse andrebbe fatta al capo della squadra mobile. (...) Io mi sono sempre preoccupato da questore, quindi non potendo più fare indagini - come voi ben sapete il questore non è un ufficiale di polizia giudiziaria -, a dire sempre al mio capo di squadra mobile "cosa posso fare per aiutarti? Cosa ti serve per fare le indagini?".

Di diversa opinione il dottor Ceraolo, all'epoca dei fatti dirigente del commissariato di Barcellona (tratteremo della sua audizione più diffusamente in seguito):

AVV. CERAOLO. Inizialmente l'indagine è andata a senso unico quindi andando a senso unico, si è basata sulle relazioni di servizio che ha fatto Manganaro. Leggiamo dalla richiesta di archiviazione che Manganaro ha fatto diverse relazioni di servizio indirizzando i sospetti su queste 14 persone... Mi sorprende molto che in questa vicenda non ci sia stato un maggior coinvolgimento di organismi investigativi di alto livello... Io ritengo che i ROS dei Carabinieri che avevano delle attività in corso, i RIS dei Carabinieri, la Polizia scientifica, lo SCO, dovevano intervenire anche a livelli centrali da Roma... Considerate che vi è una prassi che è stata violata in maniera aperta nella circostanza, che è quella di allertare - quando succede un fatto così grave - tutti gli uffici territoriali... La Polizia scientifica dirà: "gli attentatori senza adeguati sistemi di illuminazione avrebbero avuto difficoltà ad allontanarsi nel bosco". Dove sono gli attentatori? Dove sono scappati? Per uscire da quel bosco ci vogliono ore... Ci sono altri aspetti che impongono la prassi di avvisare gli altri. Fare posti di blocco. In quel caso - come si dice - si esce tutti fuori! ...il Commissariato vicino di Capo d'Orlando, il posto fisso di Tortorici, il Commissariato di Milazzo, la Squadra mobile di Messina, le

volanti di Messina, i Carabinieri, i ROS, le stazioni territoriali... Qui bisognava uscire tutti! C'è stata una tentata strage, non si deve muovere nulla, si iniziavano a fare le perquisizioni, si incominciavano a fare i tampokit... Tutta questa attività è assolutamente mancata nella fase iniziale. I sopralluoghi all'interno del bosco andavano fatti subito alla ricerca di tracce importanti a largo raggio. Ho sentito che Antoci ha dichiarato: *"poi le trazzere, lì vicino... c'erano i fuoristrada, se ne sono andati e arrivano fino a Catania."* Ma non esiste! Se erano mafiosi di Cesarò, così come sono stati indiziati, per rientrare a Cesarò attraverso le trazzere, perché la strada statale dove c'erano loro è l'unica strada asfaltata, 27 chilometri attraverso le trazzere... ci vorranno due o tre ore. La mafia quando organizza un attentato pensa a garantirsi l'impunità, non vanno lì in un posto dove nessuno di loro poteva salvarsi. Con un intervento massiccio di forze di polizia, anche a distanza di venti minuti, di mezz'ora, dal bosco non usciva assolutamente nessuno!

Questo, infine, il commento del dottor Anzalone:

ANZALONE, *già Capo della Squadra mobile della Questura di Messina*. Il Servizio centrale operativo ritenne di mandarci una squadra di tecnici...

FAVA, *presidente della Commissione*. Tecnici che si dedicarono soltanto alle ricostruzioni dei tabulati telefonici?

ANZALONE, *già Capo della Squadra mobile della Questura di Messina*. Tre sicuramente... sono specialisti e quindi sono in grado di analizzare il traffico di cella...

In sostanza il Servizio Centrale Operativo intervenne solo ed esclusivamente con riferimento ad un frammento delle indagini, ossia quello relativo alla ricostruzione del traffico telefonico nella zona interessata all'agguato.

2. L'AUDIZIONE DELL'EX VICE QUESTORE AGGIUNTO CERAOLO

Tra i protagonisti delle prime indagini, sia pure in modo incidentale, c'è senz'altro il dottor Ceraolo, all'epoca dei fatti dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto. A lui, per l'esperienza acquisita nelle indagini sul territorio e per la stima riposta nei suoi confronti⁴⁸, il procuratore Lo Forte affida un approfondimento "informale" sull'attentato ad Antoci.

Questa la ricostruzione del dottor Ceraolo, ascoltato in Commissione Antimafia:

⁴⁸ Cfr. Elogio del 14 maggio 2013 a firma del dottor Lo Forte, indirizzato al questore *p.t.* di Messina

AVV. CERAOLO: Il 25 maggio 2016 si tiene la conferenza stampa in Questura con la presenza del procuratore capo della distrettuale di Messina, il dottor Guido Lo Forte, alla presenza dei magistrati che avevano coordinato le indagini, il dottore Vito Di Giorgio e il dottor Angelo Cavallo. Il dottore Lo Forte usava, prima di entrare in conferenza stampa, fare un briefing nella stanza del Questore. Quindi in quella stanza c'eravamo io, il questore (Cucchiara), il procuratore Lo Forte e i due sostituti della DDA, Di Giorgio e Cavallo (...) L'argomento principale in quei giorni era l'attentato ad Antoci che si era verificato una settimana prima, il 18 maggio... In quell'occasione, come usava fare e come ha fatto in più occasioni, il procuratore Lo Forte ha detto rivolgendosi a me e al Questore che era vicino a me *"vediamo se il dottore Ceraolo come al solito ci può illuminare su questa vicenda magari attivando le sue fonti..."*.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Questa richiesta arriva dal procuratore Lo Forte passando attraverso il Questore o il Questore l'apprende in quel momento.

AVV. CERAOLO: Il Questore l'apprende in quel momento. Infatti io mi rivolgo per un fatto di rispetto e di gerarchia al Questore, che è il mio capo ufficio, e dico: *"Signor Questore, se lei lo ritiene..."*. Poi mi giro verso il dottore Lo Forte e dico: *"Se il Questore è d'accordo, io attiverò le mie fonti come ho sempre fatto"*.

FAVA, *Presidente della Commissione*: E il Questore fu d'accordo?

AVV. CERAOLO: Assolutamente. Il Questore fu d'accordo.

L'indagine del vicequestore aggiunto Ceraolo non sortisce comunque conferme su un possibile movente mafioso.

AVV. CERAOLO. Io contattai diverse fonti su due piani: un piano Cosa nostra per capire se Cosa Nostra barcellonese che secondo me, secondo la mia esperienza trentennale in materia di mafia avrebbe dovuto sapere che in un territorio comunque controllato... si sarebbe commesso un fatto così grave che avrebbe determinato delle conseguenze nella reazione dello Stato sulle loro attività illecite. Fu negativo nel senso che nell'ambiente mafioso barcellonese non si sapeva nulla di questo attentato. Dopodiché sono entrato più nello specifico contattando delle fonti che io avevo acquisito nel corso anche dell'attività precedente svolta sui Nebrodi, Montalbano Elicona, ma io mi sono attivato anche su Tortorici... Cesarò e San Fratello. Io poi riferii in merito all'esito di questi miei accertamenti che sono tutti, come sempre accadeva, su base informale...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quindi riferì non per iscritto?

AVV. CERAOLO. Non per iscritto. Ho riferito al dottor Di Giorgio e al dottore Cavallo dicendo: *“Guardate, fermo restando la possibilità che c’è sempre di depistaggi... mi dicono che la mafia non c’entra nulla con questo attentato, esattamente mi dicono è una ‘babbarìa’ quasi con il sorriso, è una ‘babbarìa’, questa è una cosa della politica, è stata la politica, è una cosa della politica”*.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ecco mi scusi “questa è una babbarìa” le è stato riferito da qualcuno tra le sue fonti o era un sentire comune di tutti quelli che lei...

AVV. CERAOLO. No, tutti dicevano la stessa cosa.

FAVA, *Presidente della Commissione*: E tutti dicevano: ‘É la politica’?

AVV. CERAOLO. La politica, se lo sono fatti loro, è la politica. Dicevano tutti la stessa identica cosa.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Tra le fonti che lei ha compulsato, a parte fonti interne all’organizzazione mafiosa, ci sono state anche fonti esterne al circuito della criminalità organizzata? Per esempio interna ad altre forze dell’ordine, ad altri corpi di polizia, anche fuori dalla Sicilia?

AVV. CERAOLO. Posso dire che sul punto io non ho cercato delle fonti esterne a quelle mafiose... Nell’ambiente delle Forze di polizia vi erano molte perplessità sull’attentato dal punto di vista proprio logico del succedersi degli eventi, di come si era verificato...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ed erano dubbi che lei ha raccolto soltanto in ambito locale?

AVV. CERAOLO. Anche fuori della Sicilia, nell’ambiente delle Forze di polizia fuori dalla Sicilia.

(...)

AVV. CERAOLO. Il dottore Di Giorgio e il dottore Cavallo (*i PM responsabili dell’indagine, ndr*) mi chiedevano continuamente quale era il mio parere, qual era la mia ricostruzione del fatto sulla base, però, degli elementi di cui io ero in possesso... altri elementi che mi fornivano loro... In quelle occasioni c’era uno scambio, io fornivo il mio parere in maniera obiettiva su ciò che mi si poneva... In queste occasioni si è parlato delle fonti e io ho fornito quello che era, come dire, il mio parere da memoria storica della lotta alla criminalità organizzata non soltanto in provincia di Messina... Io ho percepito questo. Loro avevano delle perplessità su diversi fatti...

FAVA, *Presidente della Commissione*. ‘Loro’ è la DDA di Messina?

AVV. CERAOLO. Il dottore Di Giorgio e il dottore Cavallo con i quali io avevo un confronto quotidiano... A mio avviso, ma questa è una mia percezione

perché non me lo hanno detto espressamente, con questo continuo chiedere il mio parere nonostante io non facessi parte delle indagini ufficialmente...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Mi scusi, per nostra chiarezza: da una parte c'è il Procuratore della Repubblica che le chiede di svolgere questa attività di *intelligence*, sostanziale e informale al tempo stesso; contemporaneamente anche la DDA, in modo altrettanto informale, mi pare di capire, le sottopone alcuni elementi di perplessità per capire qual è la sua opinione.

AVV. CERAOLO. Io li ho percepiti come perplessità...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Lei riferiva per iscritto in questo caso?

AVV. CERAOLO. No, era un confronto assolutamente verbale in ufficio; mentre parlavamo di altro... però... a partire dal maggio 2016, ad ogni occasione di incontro si parlava di questa vicenda.

Dunque Ceraolo ricostruisce a più riprese, anche con i PM, gli esiti di una sua indagine informale (sollecitata dall'allora procuratore Lo Forte), asserendo che fonti confidenziali smentivano la matrice mafiosa e insinuavano che non si sarebbe trattato nemmeno di un attentato ma di una "messinscena": una "babbaria della politica".

Di tenore diverso il ricordo che il dottor Cavallo, oggi Procuratore di Patti, ha consegnato a questa Commissione.

PROCURATORE CAVALLO: A me non risulta assolutamente. A parte che non è nello stile di alcuna procura dare incarichi informali. Potrebbe essere successo... che il procuratore Lo Forte abbia fatto qualche battuta dicendo: "dottor Ceraolo ma tu cosa sai di questa storia? Sai qualcosa?" ma da qui a dire che ci sia stato un incarico, anche informale, ce ne corre veramente...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ma lei era presente?

PROCURATORE CAVALLO: Francamente non lo ricordo. Non escludo che, come tante volte succede, in quei minuti in cui si prende il caffè prima della conferenza stampa, ovviamente ci sono tutte le persone che hanno partecipato alle indagini, compreso il dottore Ceraolo, potrebbe anche essere che Lo Forte abbia fatto una battuta di questo tipo. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Il dottor Ceraolo, tra le altre cose, riferisce: "il dottore Di Giorgio e il dottore Cavallo mi chiedevano continuamente quale era il mio parere, qual era la mia ricostruzione del fatto... Loro avevano delle perplessità su diversi fatti..."

PROCURATORE CAVALLO: Falso! Assolutamente falso... Io assolutamente non ho mai chiesto alcun consiglio al dottore Ceraolo nè tantomeno Di Giorgio...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Più che consigli Ceraolo parla di “pareri”.

PROCURATORE CAVALLO: Non è nel nostro stile chiedere pareri a un personaggio che sicuramente era titolato... aveva fatto anche delle buone indagini con noi su Barcellona... ma che innanzitutto avrebbe dovuto spaziare in una zona che non era di sua stretta competenza... Il primo contatto che io ho con Ceraolo, insieme a Di Giorgio, è quel famoso...

FAVA, *Presidente della Commissione*: 12 aprile 2017!

PROCURATORE CAVALLO: ... quel giorno il dottore Ceraolo venne per salutarci perché stava andando in pensione... fui io, nella stanza di Di Giorgio, proprio a mo' di battuta, incuriosito, a dire per la prima volta, ripeto, al dottore Ceraolo: “*ma lei che idea si è fatta su questa storia?*”. In quel momento il dottore Ceraolo ci disse: “*io veramente ho avuto una telefonata con Granata e mi ha detto come sono andati i fatti...*”. Al che noi, sia io che Di Giorgio, rimanemmo stupiti... Gli chiedemmo di redigere un'annotazione cosa che lui fece senz'altro... ricordo che all'inizio aveva anche un po' di timore, perché disse che in quel caso immaginava che sarebbe andato incontro a delle precise reazioni da parte dei controinteressati... noi gli chiedemmo comunque di fare il suo dovere, devo dire che lui lo fece immediatamente, si mise a disposizione, fece l'annotazione... dopodiché immediatamente lo sentimmo...

Due versioni inconciliabili: “*ad ogni occasione di incontro si parlava di questa vicenda*”, dice il dottor Ceraolo; “*io non ho mai chiesto nessuno consiglio a Ceraolo*”, afferma invece il procuratore Cavallo.

Sul punto, comunque, il dottor Ceraolo ha tenuto ferma la propria ricostruzione aggiungendo altri dettagli nel corso della sua seconda audizione:

CERAOLO: Io non ho ricevuto una delega d'indagine formale, scritta... Alla presenza del dottore Cavallo, del dottore Di Giorgio e del questore Cucchiara, il dottore Lo Forte disse espressamente, come aveva detto anche in altre occasioni e per altre vicende: “*vediamo se il dottore Ceraolo, come al solito, ci può illuminare **contattando le sue fonti***”. Io mi sono rivolto verso il questore, ho detto: “*se il signor questore acconsente*”, il questore ha fatto un cenno di assenso ed io ho detto: “*va bene, mi attiverò in questo senso*”... Siccome io venivo da un'esperienza ultra-decennale nel territorio dei Nebrodi, in tantissime altre occasioni - per primo il dottor Cavallo, così come il dottor Di Giorgio, così come il dottor Monaco, così come altri procuratori di Patti o

Barcellona, in confronti che avevamo a livello quotidiano - c'era uno scambio di informazioni e chiedevano dei pareri basati sulla mia esperienza...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Però in questo caso c'è stata una sollecitazione del dottor Lo Forte?

CERAOLO: Esattamente, c'è stata una sollecitazione, ma il dottore Lo Forte lo aveva fatto in tantissime altre occasioni...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Lo aveva fatto con lei?

CERAOLO: Con me! Il dottore Lo Forte in altre situazioni poi, ad esempio, mi aveva richiesto delle relazioni che io ho fatto e che ho consegnato direttamente al Procuratore... Mi diceva: *"lei cosa sa su questa persona"* ed io riferivo verbalmente... in alcuni casi mi ha detto: *"mi può fare una relazione?"* e io facevo la relazione...

FAVA, *Presidente della Commissione*: In questo caso lei riferì soltanto verbalmente?

CERAOLO: Sì... io ho riferito proprio al dottore Cavallo e al dottore Di Giorgio: *"in merito a quella situazione, io ho contatto alcune fonti e mi hanno detto questo"*.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Chiese lei di parlare con loro?

CERAOLO: No, no... ma guardi, noi ci vedevamo tutti i giorni. Io sono stato a Barcellona sette anni, dal 2010 all'ottobre 2017. Noi avevamo incontri con la D.D.A quotidiani...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Su questo incontro di cui lei ci ha riferito, il dottor Cavallo lo ricorda così: *«quel giorno il dottore Ceraolo venne per salutarci perché stava andando in pensione... fui io nella stanza di Di Giorgio, proprio a mo' di battuta incuriosito, a dire per la prima volta, ripeto, al dottore Ceraolo: "ma lei che idea si è fatta su questa storia?"...*

CERAOLO: Il dottore Cavallo ricorda assolutamente male! Primo: non sono andato a salutare perché andavo in pensione, neanche sapevo del pensionamento a quella data, aprile 2017, cosa che poi accadrà, alla luce di una serie di eventi, nell'ottobre 2017... Il 10 aprile 2017 al Teatro Vittorio Emanuele alla fine della festa della Polizia di Stato, mi avvicinarono il dottore Di Giorgio e il dottor Cavallo dicendo: *"dottore, se può passare dalla DDA perché vorremmo formalizzare quelle cose che ci siamo detti con particolare riferimento alle conversazioni che lei ha avuto con l'assistente Granata e con il dottor Manganaro"*. Ed io il 12 aprile, su loro richiesta, sono andato alla D.D.A., ho depositato una relazione scritta su richiesta loro e poi mi hanno sentito. Quindi non c'è stato un saluto per il pensionamento, non è assolutamente vero. Noi da un anno che parlavamo dell'attentato... Mi venne

chiesta una ricostruzione del fatto e mi sottoposero anche il fascicolo delle indagini... mi stesero sul tavolo, mi ricordo, una sorta di planimetria, piuttosto grande, dove c'era la collazione dei bossoli e mi chiesero alla luce della mia esperienza come si poteva ricostruire questo fatto e io dissi la mia...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Tutto questo, mi scusi, più o meno quanto tempo dopo l'attentato?

CERAOLO: Nel corso di quell'anno.

FAVA: In più occasioni?

CERAOLO: In più occasioni. Quasi tutti i giorni noi ci vedevamo... Io depositavo informative per centinaia di pagine su Barcellona. Queste conversazioni erano all'ordine del giorno su questa vicenda...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Il dottor Cavallo dice: "Non ho mai chiesto alcun consiglio al dottor Ceraolo"

CERAOLO: Non è assolutamente vero, mi dispiace per il dottore Cavallo per il quale ho una grande stima... Ricorda male, non posso dire altro. (...) Io ricordo che la prima domanda che mi venne posta fu se esisteva una scorciatoia sulla strada che collega Cesarò con San Fratello. L'attentato si verifica sulla strada statale 289, sono 35 chilometri di strada che collegano il comune collinare di Cesarò fino ad arrivare appunto a San Fratello. È una strada totalmente disabitata soprattutto ovviamente di notte, non passano delle macchine e attraversa quasi interamente il bosco di San Fratello... Io conoscendo il luogo ho detto: "no, a me non risulta che ci siano delle scorciatoie", nel senso che partendo da Cesarò, è vero, si possono seguire due strade per un breve tratto di alcuni chilometri ma ai fini dei tempi sono assolutamente equivalenti.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quale era la ragione di questa domanda?

AVV. CERAOLO. La ragione della domanda era collegata al fatto che da quello che io ho appreso in quel momento, quella sera da Cesarò la macchina blindata con Antoci e i due della scorta cioè Proto autista e Santostefano caposcorta, partì all'una e trenta dal comune di Cesarò e invece Manganaro con l'assistente Granata che era su un'altra macchina partì dieci minuti dopo. Sembrerebbe - almeno adesso io ho avuto modo di leggere la richiesta di archiviazione, questi sono i fatti - che Manganaro e Granata abbiano detto di aver fatto una scorciatoia che gli ha consentito di recuperare quei dieci minuti. Io dissi che quella scorciatoia non c'era perché non c'è... ma in ogni caso partendo dieci minuti dopo è impossibile raggiungere una macchina blindata... per il semplice motivo che non siamo sull'autostrada dove uno va a cento e l'altro a 200 e recupera, lì sono strade come voi sapete interamente di salita prima poi discesa, una serie di tornanti e di curve. La blindata ha

l'obbligo per regolamento di andare a velocità anche superiore a quella consentita dal codice della strada... L'attentato è all'1 e 55, dopo 25 minuti dalla partenza... in 25 minuti secondo me oggettivamente è impossibile recuperare dieci minuti di ritardo.

(...)

AVV. CERAOLO: ...Mi venne chiesto sui colpi.... Ricordo la foto che c'era su internet della macchina con i tre fori delle fucilate e io dissi da subito, mi dispiace dirlo... ma c'è differenza rispetto a quello che invece mi raccontò Manganaro in una conversazione che abbiamo avuto... Io dissi subito ai magistrati Di Giorgio e Cavallo che guardando soltanto la foto chiunque capirebbe che ha sparato una persona in piedi dietro la macchina in posizione leggermente obliqua... il piombo colpisce la blindata, scivola e va a gonfiare il piantone un po' più avanti, quindi certamente hanno sparato da dietro in posizione leggermente obliqua, dall'alto verso il basso e ha sparato un fucile semiautomatico perché ha sparato tre colpi in rapida successione mettendoli in 20 centimetri, mentre invece il dottor Manganaro nel corso della telefonata... mi disse che sul posto aveva visto almeno due che sparavano, travisati, con la mimetica e che lui arriva al momento dell'esplosione dei colpi e che questi soggetti si trovavano sotto un muretto a sinistra della carreggiata nel luogo dove sono state rinvenute due bottiglie molotov. Quindi io ho detto che secondo me invece la persona che ha sparato era ai margini della strada, sull'asfalto sopra, o comunque appena fuori, ha sparato obliquamente dall'alto verso il basso, quindi non poteva essere sotto un muretto perché i colpi sarebbero stati dal basso verso l'alto e in maniera, come dire, perpendicolare alla macchina... Ventuno mesi dopo, mi dispiace dirlo, la Scientifica mi ha dato ragione...

È proprio questo il punto dirimente nella ricostruzione che Ceraolo fa ai PM: le telefonate che ebbe, subito dopo l'agguato, con l'assistente Granata (al quale, ci riferisce Ceraolo, il vicequestore era legato da un rapporto di parentela e di amicizia) e con il vicequestore aggiunto Manganaro.

AVV. CERAOLO: Conosco ovviamente l'assistente Tiziano Granata che non c'è più in quanto è deceduto il primo marzo del 2018... Il papà di Tiziano Granata e mio fratello hanno sposato due sorelle. Quindi io l'ho visto crescere, lui in me aveva un punto di riferimento, da un punto di vista professionale per la mia esperienza nelle indagini in materia di mafia e criminalità organizzata... Con lui vi era un rapporto di stima reciproca. Ovviamente conosco Daniele Manganaro che ho conosciuto prima come agente perché Manganaro prima era un agente in servizio sulle volanti al Commissariato di Capo d'Orlando

all'epoca in cui rivestiva anche il ruolo di consigliere comunale nel comune di Ficarra, vicino appunto a Capo d'Orlando. (...) Io chiamai ovviamente per esprimere solidarietà a Granata perché appunto abbiamo, avevamo perché lui non c'è più, questo rapporto molto confidenziale. In quell'occasione lui mi disse che (...) in fondo al rettilineo ha visto la macchina ferma con queste pietre davanti. A questo punto dice che Manganaro ha iniziato a sparare in direzione del bosco, a sinistra mentre lui (Granata) invece si impegnò a parcheggiare la macchina.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Granata aveva visto o sentito qualcosa prima che Manganaro reagisse?

AVV. CERAOLO. No, questo è il punto. Il punto è che Granata nella conversazione che ha con me nell'immediatezza del fatto cioè il 19 maggio 2016, lui mi dice: "**io non ho visto nessuno**". Testualmente.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Torniamo al momento della sparatoria, arrivano alla macchina, convincono gli altri due poliziotti a scendere, Manganaro dice: "sparate in quella direzione"; poi accade, da quello che leggiamo, che prendono Antoci, lo caricano sull'auto non blindata e lo portano via. Giusto?

AVV. CERAOLO. Giusto. Assolutamente sì. Una scelta del tutto sconsiderata, in violazione di regolamento, a tutela della sicurezza della persona scortata e dei propri dipendenti di cui il dirigente è responsabile (...) perché lasciare la blindata perfettamente funzionante sul posto e fare salire la persona scortata su una macchina non blindata con il personale di polizia quasi del tutto disarmato...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Granata e l'autista.

AVV. CERAOLO. Granata e l'autista restano sul posto, il caposcorta Santostefano con Manganaro prendono posto sulla macchina di Manganaro che non è blindata. Già questo è grave ma è ancora più grave che Manganaro a bordo è disarmato, lui dichiara: "*ho esploso l'intero mio caricatore*". Quindi è disarmato. Nel momento in cui dicono che c'è un conflitto a fuoco ma non c'è stato perché il conflitto a fuoco significa che uno scambio di colpi che non c'è stato perché Manganaro dichiara: "*ho sparato nel buio degli alberi*" ... Ma al di là di questo a me Manganaro dice che c'erano dieci o dodici persone: ancora più grave il fatto di mettere la persona scortata e il personale di polizia disarmato su una macchina non blindata... lasciando due agenti sulla strada, con la blindata perfettamente funzionante, quasi del tutto disarmati.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Torniamo alla sua telefonata invece con Manganaro. Quanto tempo dopo l'episodio?

AVV. CERAOLO. È stato dopo pochissimi giorni. Io mi sono sentito con Manganaro e lui... mi parlò di un agguato mafioso che era stato deciso a livello regionale addirittura da Palermo.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Le disse da dove traeva questo convincimento?

AVV. CERAOLO. No, ma già c'era stato un incontro. Il 2 dicembre 2015, sei mesi prima dell'attentato, Manganaro era venuto nel mio ufficio perché avevano ricevuto delle buste con alcune cartucce per pistola dentro, una indirizzata al Commissariato e una indirizzata alle guardie Parco del Parco dei Nebrodi. Poi si disse che era una minaccia per il Presidente Antoci e per il dottor Manganaro. (...) In pratica l'attentato si inserisce oggettivamente e temporalmente in un contesto di un'*escalation* di atti intimidatori che sono stati a mio avviso - come io dissi anche a Manganaro - atipici rispetto al *modus operandi* mafioso. E ai quali invece è stata data una esaltazione mediatica, secondo me sproporzionata, riconducendoli ad atti mafiosi.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Qual era l'elemento atipico secondo lei?

AVV. CERAOLO. Benissimo. Il 2 dicembre 2015 mi chiedono un incontro Manganaro e Granata, Granata in virtù di quel rapporto, di quella stima nei miei confronti e io li ricevo nel mio ufficio al Commissariato di Barcellona alle 9.30. Mi vengono a trovare per rappresentarmi - io lo apprendo da loro perché sulla stampa uscirà soltanto dopo circa quindici giorni - che a Palermo, alle Poste, avevano intercettato delle buste che contenevano delle cartucce, una indirizzata al Commissariato e una indirizzata al guardie Parco del Parco dei Nebrodi contenenti cinque cartucce per pistola, peraltro quelle in uso alle Forze di Polizia, '9 per 19', e mi dissero nell'occasione che in precedenza, nel dicembre del 2014, era stata indirizzata al Presidente del Parco dei Nebrodi, Antoci, che era già Presidente dall'ottobre 2013, una busta con delle minacce dove c'era scritto: "Finirai scannatu, tu e Crocetta". Di questo io avevo cognizione perché era uscita sul giornale. In pratica nella busta l'indirizzo era scritto al computer, il foglio poi era stato ritagliato e attaccato sulla busta e la minaccia era scritta ritagliando delle lettere. Nel corso di questo incontro che ho avuto con Manganaro ho detto: "Fate attenzione, allargate un po' il vostro orizzonte investigativo su questa busta delle cartucce, su queste minacce che arrivano ad Antoci e a Crocetta perché la mafia non opera così"... Non ho mai visto il mafioso che si mette con la forbicina, sarebbe per lui un'onta, si vergognerebbe di una cosa del genere, con la forbicina a scrivere questa cosa. (...)

Quando invece io telefonai a Manganaro per esprimere la mia solidarietà, lui esordì dicendo: "*gli ho sparato addosso e li ho indotti a scappare*". Il commando era composto sicuramente da almeno dieci - dodici persone,

abbiamo trovato delle cicche di sigarette che erano masticate, il che dimostra - mi disse - il particolare nervosismo degli attentatori e il fatto che erano lì da molto tempo ad attenderci perché erano masticate. Abbiamo trovato le bottiglie molotov perché volevano compiere una strage, volevano lanciarle ma avendo io sparato contro di loro, gli ho impedito di fare questo". La telefonata si raffreddò, io notai, quando io chiesi: "Avete trovato bossoli sul posto che potevano ricondurci all'arma"? E lui mi disse di no, di non avere trovato i bossoli e mi disse: "Perché non lo sai? La doppietta non espelle i bossoli". Io chiedo a Daniele: "scusa la doppietta? Ci sono tre colpi. Come fa la doppietta a sparare tre colpi?" "No, ma non sai come fanno tra di loro i mafiosi, magari per essere coinvolti tutti hanno sparato un colpo ciascuno, erano in tre." Ho detto: "Ma come fanno a sparare tre colpi nello stesso punto essendo tre persone diverse. Mi sembra un po' strano. Va bene, va bene". Da lì ha chiuso i contatti con me sull'argomento 'attentato'. Con me non ha più parlato. (...)

Perché dico l'importanza dei bossoli? Lì ha sparato un fucile semiautomatico, io l'ho detto il primo giorno guardando la foto e dopo 21 mesi lo ha attestato espressamente la Polizia scientifica. La Polizia scientifica dice le stesse parole che ho detto io il primo giorno: "ha sparato un uomo che era dietro la macchina in posizione obliqua, ha sparato con un fucile semiautomatico, in rapida successione, in posizione dall'alto verso il basso". Ora, se il dottor Manganaro ha visto i soggetti sparare, questi erano nella posizione che dice la Polizia scientifica quindi non nel bosco, ma sulla strada, i bossoli quando li hanno raccolti? Come hanno fatto a fare sparire i bossoli? Se tutto è avvenuto sotto i suoi occhi... se l'unico che dice di aver visto gli attentatori è il dottor Manganaro... i bossoli dove sono? Se li ha visti nel momento in cui hanno sparato, i bossoli dove sono?

Manganaro *versus* Ceraolo, insomma. Due versioni, entrambe raccolte da questa Commissione, profondamente distanti tra loro.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Nel suo interrogatorio il dottor Ceraolo dice di aver saputo da lei che il comando di fuoco sarebbe stato composto da più di dieci persone di provenienza catanese posizionata su entrambi i lati della carreggiata...

MANGANARO: Non l'ho mai detto...

DE LUCA, *componente della Commissione*: Con il dottor Ceraolo i rapporti erano tesi?

MANGANARO: Io non ho mai avuto rapporti con il commissario Ceraolo... mai! Diffidavo dal Ceraolo (...) Non ho mai avuto incontri se non una volta, qualche mese prima dell'attentato, dove si vociferava che Mario Ceraolo

potesse andare a dirigere la squadra mobile di Vibo Valentia. In quel contesto Granata mi dice *“andiamo a dare un’occhiata al commissariato”*, perché la sede di Barcellona è una sede appetibile se uno ci vuole mettere impegno... Quindi passiamo dal commissariato, una visita brevissima, dove Granata chiede al collega un po’ di spiegazioni perché allora c’erano delle minacce, poi ci prendiamo un caffè e andiamo via. Quello è l’unico momento in cui si può dire che intrattengo rapporti con il dottore Ceraolo, poi non c’è nessun rapporto se non una telefonata dopo l’attentato ma di cinque secondi, dieci secondi, per solidarietà...⁴⁹

FAVA, *Presidente della Commissione*: Le volevo fare conoscere quanto, invece, ci dice il dottor Ceraolo a proposito del vostro primo incontro... sull’incontro del 2 dicembre 2015 *“mi chiedono un incontro Manganaro e Granata... io li ricevo nel mio ufficio al Commissariato di Barcellona il 2 dicembre 2015 alle 9:30. Mi vengono a trovare per rappresentarmi... che a Palermo, alle Poste, avevano intercettato delle buste che contenevano delle cartucce, una indirizzata al Commissariato e una indirizzata alle guardie del Parco del Parco dei Nebrodi contenenti cinque cartucce per pistola...”*. Cioè, quello che qui ci è stato riferito è che non è un incontro causale, che è stato chiesto da voi e che volevate con lui capire che atteggiamento tenere di fronte queste minacce...

MANGANARO: No presidente, io non ho chiesto nessun incontro, se l’abbia fatto Tiziano Granata a mia insaputa io alzo le mani... ma io con Ceraolo non ho chiesto nessun incontro in virtù di quello che io vi ho detto prima: Ceraolo è una persona che io sempre ho tenuto a debita distanza...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ma se doveva tenerlo a debita distanza perché si confronta con il Ceraolo su una cosa così grave come le minacce ricevute?

MANGANARO: No, si è confrontato Granata... io ho assistito, ho preso poco parte...

FAVA, *Presidente della Commissione*: L’incontro c’è stato riferito in modo molto dettagliato, come un’interlocuzione particolarmente ricca... anche sulla lettera, su che atteggiamento tenere da parte vostra... lei esclude di aver parlato con Ceraolo di queste minacce?

MANGANARO: In dettaglio? Guardi, io non gli ho chiesto consigli, non gli ho chiesto dei proiettili. L’ha chiesto Granata, hanno parlato tra loro...

FAVA, *Presidente della Commissione*: E lei perché partecipa?

⁴⁹ In verità fu proprio il Manganaro a telefonare al Ceraolo, come risulta dall’esame del Manganaro davanti ai PM di Messina: “Sì, sì, l’ho chiamato, l’ho chiamato, gli ho detto “Mario ma che è successo, aiutaci qua...” (cfr. p. 154 delle s.i.t. rese all’A.G. in data 11 maggio 2017).

MANGANARO: Assisto presidente, assisto.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Avrebbe potuto anche non assistere.

MANGANARO: ...salgo, vedo l'ufficio... ero interessato nell'eventualità a dirigere quel commissariato... se lui veramente andava via.

Su questo punto va evidenziata la contraddizione tra quanto il vicequestore aggiunto Manganaro ha riferito in Commissione e ciò che lo stesso funzionario aveva dichiarato ai PM in sede di sommarie informazioni testimoniali (cfr. p. 152 delle s.i.t rese all'A.G. in data 11 maggio 2017):

MANGANARO: Quando è stato dei proiettili io vado da CERAOLO al commissariato... mi manda Tano GRASSO... Tano GRASSO mi dice "vai da Mario CERAOLO perché è conoscitore di (*omissis*) e del territorio... e ti potrà dare un quadro più chiaro... Io ci vado una volta con GRANATA che è parente di Mario CERAOLO.

Abbiamo chiesto anche al dottor Ceraolo, nel corso della sua seconda audizione, di tornare sull'episodio per offrirci maggiori dettagli:

AVV. CERAOLO: La vicenda che ha riguardato la squadra mobile di Vibo Valentia non c'entra nulla. L'incontro è avvenuto alle ore 9.30 nel mio ufficio, il 2 dicembre del 2015. La proposta di ricoprire l'incarico di dirigente della mobile di Vibo Valentia avverrà soltanto un anno dopo nel 2016...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Può darsi che già se ne parlasse?

AVV. CERAOLO: Assolutamente no. A me è stato proposto il 16 settembre del 2016 da parte dello SCO.

[...]

AVV. CERAOLO: Mi contatta l'onorevole Tano Grasso, che conosce il dottore Manganaro, e mi dice: "*guarda che a Daniele è successo questo: hanno ricevuto una busta, contente delle cartucce, di minaccia... Io gli ho detto di parlarne con te*", io detto: "*io lo posso ricevere in qualunque momento, basta che concordiamo il giorno...*". E Manganaro insieme con Tiziano Granata sono venuti nel mio ufficio esclusivamente per parlare della busta che aveva ricevuto il Commissariato di S. Agata contenente le cinque cartucce per pistola calibro 9 x 19 che è lo stesso calibro utilizzato dalle forze di Polizia.

[...]

AVV. CERAOLO: l'argomento è stato quello della busta delle cartucce... forse non è stato gradito quello che io ho detto forse, mi è sembrato di percepire questo... Io ho lottato per 30 anni la mafia... mi hanno minacciato ma sempre

a viso aperto, mai nessuna delle mie attività è stata accompagnata da una lettera di minaccia... da cartucce o croci o altre cose... quindi abbiamo avuto un'ampia discussione... di un'ora e mezza... io dissi: *"bene parliamo di mafia, ma attenzione perché questo modo di procedere non è mafioso"*... Si parlò del fatto di cui io sapevo, la lettera dell'anno precedente indirizzata al dottore Antoci, e io dissi: *"guarda che il mafioso con la forbicina che taglia le lettere, fate attenzione..."*... Non significava non indagare sulla mafia, significava tenere conto del contesto in cui i fatti avvengono... Dissi io: *"Ma com'è possibile che nel momento in cui qualcuno..."*, in questo caso era Manganaro, oppure era Antoci o Crocetta o Lumia *"...qualunque iniziativa è sempre affiancata da un centro operativo degli anonimi?"*. E feci riferimento alla candidatura del presidente Crocetta, quando arrivarono le lettere minatorie, settembre 2012, indirizzate a Crocetta e Lumia: *"siete infami, vi ammazziamo"*... Nel momento in cui il senatore Lumia adottò delle iniziative sul porto di Palermo, lettera di minaccia al senatore Lumia e al direttore della DIA dell'epoca, Giuseppe D'Agata, che poi venne arrestato nell'indagine su Montante... Al presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori venne mandata una lettera identica a quella indirizzata ad Antoci e Crocetta... si parla di scannare... A luglio 2016, la dottoressa Brandara, questioni sulla nomina all'IRSAP e arriva la lettera, *"finirai come Antoci"*, due cartucce di fucile... la solidarietà di Antoci *"non ci fermeranno eccetera eccetera"*. È stato un susseguirsi, prima di quell'attentato e anche dopo, di iniziative che riguardano queste persone o persone nominate da Crocetta che appena pongono in essere un'attività o svolgono un certo ruolo tutto è accompagnato da atti intimidatori... Questo io dissi a Manganaro... dissi di prestare più attenzione a quello che era il contesto in cui i fatti accadevano. Ritengo che non abbia gradito questa mia posizione un pochino più obiettiva...

Resta un dubbio: perché il questore di Messina non ritiene di approfondire le ragioni di versioni dei fatti così divergenti da parte di due funzionari della sua questura? Perché l'Autorità Giudiziaria non ritiene di mettere a confronti Ceraolo e Manganaro per stabilire una linea di plausibile verità?

Ad onor del vero, le risposte ricevute nel corso delle audizioni non sembrano particolarmente convincenti.

CUCCHIARA: Capisce bene che era estremamente difficile trovare un punto di sintesi di queste due posizioni. Quello che è certo che l'ambiente in questura era diventato particolarmente pesante. (...) Mi trovavo a gestire un momento estremamente impegnativo per la questura di Messina e per me personalmente che era l'organizzazione del vertice G7 a Taormina, avevo

bisogno di tutti i miei funzionari al massimo delle loro possibilità e in quel momento sono stato costretto a fare a meno di Mario Ceraolo perché non potevo metterlo in servizio insieme a Manganaro.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Perché scelse Manganaro e non Ceraolo?

CUCCHIARA: Mi pare che non scelsi nessuno dei due, adesso non mi ricordo. Perché forse uno era già inserito, l'altro no... Adesso questo è un dettaglio...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ceraolo non ce l'ha raccontato come un dettaglio, nel senso che dopo aver lavorato per molti mesi...

CUCCHIARA: ...all'attività preparatoria...

FAVA, *Presidente della Commissione*: ...scoprì che non era prevista la sua presenza...

CUCCHIARA: Io ho fatto questa scelta per motivi di opportunità.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Il dottor Ceraolo in Commissione ci ha detto a proposito del vostro dialogo e della delusione che lei manifestò "*perché Ceraolo aveva reso delle dichiarazioni che non erano in linea con quelle della Polizia di Stato*".

CUCCHIARA: No, il mio disappunto era dovuto al fatto che non mi avesse informato, essendo lui, come posso dire, autore di informazioni che erano di segno completamente diverso... è chiaro che mi metteva in una situazione, non dico di imbarazzo... le sue affermazioni mi confondevano...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ecco, ma di fronte a questa sua confusione, assolutamente legittima, lei non ebbe un momento di dubbio, un momento di incertezza da dire: "*siamo sicuri che sia andata veramente così?*"

CUCCHIARA: Ho difficoltà a trovare parole giuste per rispondere alla domanda che lei mi fa, se a me sia mai venuto il dubbio, perché, le dico, ma se anche io avessi avuto qualche dubbio a che sarebbe servito? A chi sarebbe servito? A che cosa sarebbe servito il fatto che io andassi... da chi? in procura? A dire "*io ho un dubbio!*" "*E perché?*"

(...)

PROCURATORE CAVALLO: I confronti possono avere un'utilità tra persone di bassa preparazione e di basso livello. Fare un confronto tra due soggetti estremamente lucidi, estremamente sagaci, sarebbe stata, mi creda, veramente perdita di tempo. Noi abbiamo preferito prima sentire tutto quello che ci diceva Ceraolo, fra l'altro controllammo anche sui tabulati queste telefonate che effettivamente c'erano state. Dopodiché sentimmo subito quello che per l'ennesima volta ci dicevano Manganaro e Granata... la

reazione fu che dopo tre giorni fu depositata una denuncia per calunnia nei confronti del dottore Ceraolo.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Da parte di chi?

PROCURATORE CAVALLO: Da parte di Manganaro e Granata...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Manganaro ci ha escluso di aver presentato denuncia.

PROCURATORE CAVALLO: Allora da parte di Granata.

Infine va riferito quando il dottor Antoci afferma – nella relazione informativa⁵⁰ che ha consegnato a questa Commissione – su presunte “motivazioni” del Ceraolo ostili nei confronti del Manganaro:

ANTOCI: Dalle dichiarazioni di tanti poliziotti, Manganaro compreso, lo stesso nutriva grande preoccupazione per una “improbabile” promozione che (Ceraolo ndr) sperava di ottenere e che la richiesta di promozione per merito straordinario, inoltrata dal Questore di Messina per il dott. Manganaro e gli altri uomini di scorta, avrebbe potuto cagionargli (un danno ndr). Difatti, mi risulta, che lo stesso (Ceraolo) qualche giorno dopo l’attentato si recò dal Questore, invece che per chiedere come stavano i suoi colleghi, scampati ad un grave attentato, per esprimere invece preoccupazione per la sua “improbabile” promozione.

Ben diversa, sul punto, l’opinione e la ricostruzione dei fatti del Ceraolo:

AVV. CERAOLO: Il dottore Antoci evidentemente queste cose le apprende da Manganaro... Non c’entra nulla la proposta di promozione che venne effettuata per me dal questore Gugliotta con eventuali promozioni nei confronti del dottor Manganaro...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ci spieghi questa velata preoccupazione per il fatto che se promuovono un funzionario di quel territorio non ne possono promuovere un altro.

AVV. CERAOLO: Ma non esiste una cosa del genere, non c’entra niente! C’è una norma che prevede determinati requisiti e la commissione può promuovere entrambi, può promuovere anche 10 funzionari!

FAVA, *Presidente della Commissione*: E questo suo incontro con il questore ci fu?

⁵⁰ Cfr. p. 3 della Relazione informativa depositata dal dottor Antoci in sede di sua audizione del 24 luglio 2019.

CARAOLO: Assolutamente no! Mai nelle conversazioni con il questore Cucchiara io ho parlato di me o lui ha parlato della mia promozione in relazione a quella del dottor Manganaro. Mai!

Sulla proposta di promozione nei confronti del Manganaro abbiamo chiesto all'interessato e ai due questori che si sono succeduti alla guida della questura di Messina di aiutarci a comprendere quale sia stato l'iter.

Non sempre in linea tra loro le risposte che abbiamo raccolto.

MANGANARO: Tenga presente che il questore mi chiamò... io non l'ho mai chiesta la promozione per merito straordinario... mi chiamò il Questore (Cucchiara)... persona molto vicina a tutta questa vicenda... mi disse che c'era in itinere la promozione di Ceraolo e quindi, per garantire la posizione di Ceraolo, la mia l'avrebbe trasmessa dopo, dice *"tanto a lei non cambia nulla nel percorso professionale"*, ho detto *"guardi signore questore, per me la promozione la fate, non la fate, nella vita poco mi cambia" ...*

(...)

CUCCHIARA: Sì, ci fu una proposta di promozione per merito straordinario... Da parte mia... per lui e per i componenti della scorta, perché nell'immediatezza dei fatti, ricordo di aver sentito forse personalmente il Capo della Polizia o il Capo della segreteria del Dipartimento dicendo *"guarda... è successo questo episodio, ci sono gli estremi per una proposta di promozione"* e mi è stato dato il via libera...

FAVA: Proposta che però non è stata ancora raccolta.

CUCCHIARA: Ne ho perso le tracce, sinceramente, Presidente...

(...)

FINOCCHIARO: La proposta di promozione nel periodo che sono stato io questore è rimasta in sospenso, perché si era in attesa della definizione del procedimento (*l'indagine sull'attentato, ndr*), che poi è stato definito con l'archiviazione. Poi, dal ministero mi chiesero altri documenti, mi chiesero il provvedimento di archiviazione... Poi nel momento in cui sono andato via da Messina la proposta non era stata ancora esitata. Per quanto io sappia non era stata né esitata positivamente né negativamente (...) Siccome nel procedimento sono confluite tutte queste voci, non so se anche la relazione di Ceraolo... probabilmente l'Amministrazione avrà ritenuto di volere attendere.

3. RILIEVI CRITICI SULLE AUDIZIONI DEGLI EX QUESTORI DI MESSINA E DEL DOTTOR MANGANARO

Le testimonianze degli ex questori di Messina auditi dalla Commissione, dottor Giuseppe Cucchiara (alla guida della questura messinese dal gennaio 2014 al giugno 2017) e dottor Mario Finocchiaro (dal giugno 2017 al marzo 2019), hanno avuto il comune denominatore – come vedremo - di sostenere la loro estraneità, in qualità di questori, ai fatti di polizia giudiziaria e ai rapporti funzionali tra gli ufficiali di p.g. alle loro dipendenze e l’Autorità Giudiziaria, affermando altresì che essi non sono mai entrati nel dettaglio e nei particolari delle indagini sin dal momento in cui sono verificati i fatti (tale aspetto riguarda in particolar modo il dottor Cucchiara):

QUESTORE CUCCHIARA: Quello che investigativamente è accaduto è che non si è trovato un bandolo della matassa dell’attentato. Però, io intendo ripetere e sottolineare: le indagini sono fatte dalla polizia giudiziaria e sono state spese tutte le energie possibili... Il ruolo del questore è quello di fornire strumenti alla sua polizia giudiziaria affinché queste indagini vengano svolte in maniera libera, senza condizionamenti e con i mezzi a disposizione (...) Ci sono delle anomalie? Sì, anomalie ce ne sono, però, ecco... io continuo ancora adesso a ritenere che sia assolutamente inutile ripeterle o evidenziarle perché non voglio essere sgradevole nei confronti di nessuno. Sul punto io credo di non avere altro da aggiungere.

(...)

QUESTORE FINOCCHIARO: Io non sono entrato mai in questi particolari, perché erano indagini che erano partite prima del mio arrivo, erano a buon punto... non mi sono soffermato su questi particolari perché sapevo che c’erano indagini da parte dell’Autorità Giudiziaria.

In altre parole, le incongruenze e le anomalie relative alla modalità dell’attentato e ai comportamenti degli operatori emersi nel corso delle audizioni e puntualmente rappresentate ai questori hanno avuto, per tutta risposta, l’affermazione che essi non sono mai entrati nel dettaglio di tali questioni con il dottor Manganaro né con il dirigente della squadra mobile dottor Anzalone (che aveva curato la prima fase delle indagini), ritenendo che ciò esulasse dai propri doveri e dalle proprie facoltà.

È altresì assolutamente anomalo che nessuno dei due questori abbia ritenuto, seppur in fasi diverse, di far chiarezza tra le versioni del tutto contrastanti

relative alle dinamiche dell'episodio criminale fornite dai due ufficiali di polizia giudiziaria (e trasfuse in atti indirizzati all'Autorità Giudiziaria) convocando il dottor Manganaro ed il dottor Ceraolo dinanzi a sé per dirimere tali contrasti.

QUESTORE CUCCHIARA: Ho parlato più volte col dottore Manganaro, ho parlato col dottore Antoci – è noto il nostro rapporto precedente anche all'attentato – ma mi sono state sempre date delle risposte molto convinte, molto convincenti, molto organiche...

(...)

QUESTORE FINOCCHIARO: Io ne ero a conoscenza (*del contrasto fra Ceraolo e Manganaro, ndr*) perché l'ho appreso, come dire... informalmente, dal mio predecessore. (...) Io di questa cosa non ho visto nessuna carta... non ho mai preso cognizione di nessun documento... (...) Col dottore Ceraolo non ne ho mai parlato... in questura si sapeva che Manganaro era abbastanza contrariato da questa relazione di Ceraolo, ma io non ne ho parlato né con l'uno né con l'altro.

Specifiche considerazioni vanno fatte anche in seno all'audizione del dottor Manganaro.

A fronte del presunto clima di allarmismo sulle cosiddette "vedette di gruppi mafiosi", Manganaro, così come abbiamo già avuto modo di riferire in precedenza, non ha ritenuto di avvisare gli uomini della scorta del dottor Antoci per "non suggestionarli" e condizionarne l'operatività, salvo poi farsi scrupolo in un secondo momento (a conclusione della seconda riunione presso il Comune di Cesarò) e darsi all'inseguimento dell'autovettura blindata di Antoci nel timore che qualcosa potesse avvenire (e allertando il proprio autista, l'assistente Granata, solo in quella circostanza).

Il dottor Manganaro, poi, contrariamente a quanto affermato dal questore Cucchiara (secondo il quale – come riferito in Commissione - i compiti del questore consisterebbero in tema di attività investigativa esclusivamente nell'assicurare risorse umane e materiali agli operatori della polizia giudiziaria senza ingerirsi nelle loro attività neanche in termini di mera conoscenza) asseriva di avere sempre edotto nei dettagli delle investigazioni che svolgeva il proprio questore in qualità di funzionario dirigente del commissariato di Sant'Agata di Militello:

QUESTORE PAPPALARDO, *Consulente Commissione Antimafia*: Lei con il dottor Cucchiara, questore *pro tempore*... lo resocontava dell'evoluzioni investigative?

MANGANARO: Sempre...

QUESTORE PAPPALARDO, *Consulente Commissione Antimafia*: Di tutte le attività?

MANGANARO: Sì, sì. Come faccio ora e come ho fatto sempre.

QUESTORE PAPPALARDO, *Consulente Commissione Antimafia*: E se si arrivava all'individuazione, per esempio, di qualche responsabile lei glielo diceva?

MANGANARO: Immediatamente!

QUESTORE PAPPALARDO, *Consulente Commissione Antimafia*: Prima ancora di informare i magistrati?

MANGANARO: Contestualmente!

Infine, nel corso dell'audizione di Manganaro è emerso che, a seguito della relazione depositata dal dottor Ceraolo (nell'aprile 2017), il questore Cucchiara gli avrebbe annunciato la sua intenzione di intraprendere azioni disciplinari nei confronti del dottor Ceraolo "per insubordinazione". Di tanto il dottor Cucchiara nel corso della sua audizione non ha fatto cenno, limitandosi a riferire alla Commissione (così come riportato nelle pagine precedenti) che lui aveva "solamente" estromesso il dottor Ceraolo, per incompatibilità, dai servizi di ordine pubblico disposti in occasione del G7.

DOTTOR DI MARCO, *Consulente Commissione Antimafia*: Ha mai parlato col il questore Cucchiara delle dichiarazioni di Ceraolo rese ai pubblici ministeri?

MANGANARO: Sì, una volta che venni informato e trasmisi la denuncia di Granata, andai dal questore e lo informai.

DOTTOR DI MARCO, *Consulente Commissione Antimafia*: Cosa le disse il questore?

MANGANARO: Che avrebbe preso provvedimenti...

DOTTOR DI MARCO, *Consulente Commissione Antimafia*: Nei confronti di chi?

MANGANARO: Di Ceraolo.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ma le disse anche perché avrebbe dovuto prendere provvedimenti?

MANGANARO: C'è stata insubordinazione... io se vado a scrivere contro un collega ho obbligo di riferire al questore... ha fatto delle affermazioni, come dice Granata in denuncia, calunniose, diffamanti e false nei confronti miei... io ho trasmesso la denuncia all'Autorità Giudiziaria e per conoscenza al mio questore... Il questore mi ha detto "se il Ceralo ha posto in essere insubordinazione non notiziando il questore prenderò provvedimenti".

Dopodiché non ho più saputo nulla né di quello che ha fatto Ceraolo né di quello che è successo.

4 RILIEVO ED INCIDENZA DELLE CRITICITÀ EMERSE NEI PROVVEDIMENTI DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Alla luce di quanto finora rilevato ed esposto, sono necessarie ulteriori considerazioni in ordine ai due provvedimenti adottati dall'Autorità Giudiziaria di Messina: la richiesta di archiviazione presentata dai pubblici ministeri della locale D.D.A ed il relativo decreto di archiviazione emesso dal gip del Tribunale peloritano.

La richiesta di archiviazione per un verso dà conto, correttamente, dell'insufficienza e dell'inadeguatezza degli elementi acquisiti; per altro verso, invece, sembra trascurare e ritenere irrilevanti le contraddizioni, le inesattezze e le diverse versioni emerse nel corso delle indagini (ancorché in sede di assunzione di sommarie informazioni testimoniali queste siano state rilevate e puntualmente contestate dagli stessi inquirenti ad alcune delle persone informate sui fatti). Tali criticità impongono seri interrogativi in ordine alla esatta ricostruzione della dinamica dell'attentato. Interrogativi che, vale la pena precisare, sono rimasti in ombra.

Dalle dichiarazioni dei quattro operatori e, in particolare, da quelle dell'assistente capo Tiziano Granata sembrerebbe doversi dedurre che gli sparatori erano due e che questi si trovavano al momento degli spari oltre il ciglio della strada con i piedi sotto il piano stradale, tant'è che il Granata assume di aver visto solo il busto e non le gambe degli aggressori che, a suo dire, avrebbero indossato delle tute mimetiche⁵¹:

P.M. CAVALLO: Ma com'erano? Vestiti, incappucciati, com'erano vestiti? Cioè, li vedete?

ASS. GRANATA: Io ho avuto l'impressione che avessero una mimetica.

P.M. CAVALLO: Ma in faccia non li ha visti?

ASS. GRANATA: No, era buio, soltanto, ripeto, la parte soffusa delle luci...

P.M. CAVALLO: Ma quindi lei vede soltanto il torso? Le gambe? La figura intera?

⁵¹ Cfr. p. 13 delle s.i.t. rese da Tiziano Granata all'A.G. in data 3 maggio 2017.

ASS. GRANATA: No, io vedo la parte del busto.

P.M. CAVALLO: Il busto.

ASS. GRANATA: Il busto e la mimetica.

P.M. DI GIORGIO: E perché la parte restante non la vede?

ASS. GRANATA: Eh, non lo so. O perché era basso o perché vedo qualcosa di scuro, questo non glielo... Sicuramente perché era basso rispetto... perché lì è una scarpata che scende giù.

Inoltre, ancora, il Granata ha sostenuto di aver visto le sagome, di aver sentito contemporaneamente i colpi ma di non aver visto le vampate, e di aver bloccato la jeep a 20-30 metri dall'autovettura blindata di Antoci (pag. 14 s.i.t. Granata). Ma c'è di più. Nell'annotazione di servizio, redatta nell'immediatezza dell'agguato, riferisce che uno dei due imbracciava un fucile; un anno dopo, in sede di dichiarazioni rese il 3 maggio 2017, afferma che si trattava di una sua deduzione e di non aver potuto vedere la canna del fucile tenuto conto del buio pesto:

P.M. DI GIORGIO: Senta, lei, nella relazione di servizio che abbiamo agli atti, ha scritto, parlando di questi due soggetti che indossavano la giacca mimetica, he uno dei due aveva un fucile in mano, lo conferma questo dato?

ASS. GRANATA: Sì perché la posizione era... erano messi in questa posizione e quindi...

P.M. DI GIORGIO: ma quindi lei ha visto proprio il fucile? Cioè, ha visto il fucile oppure questa è una cosa che ha dedotto dalla posizione delle mani?

ASS. GRANATA: Era buio... quindi il fucile sicuramente non è bianco o fosforescente quindi è, alla fine, si può dire una deduzione mia, perché questa scena...

P.M. MONACO: Non ho capito la sua risposta, scusi.

ASS. GRANATA: Come?

P.M. MONACO: Non ho capito la sua risposta, che significa?

ASS. GRANATA: Nel senso che non ho la certezza nel senso che ho visto in maniera delineata il fucile, perché è stato un flash di un attimo, però dalla posizione dal fatto delle mani e dai colpi che ho sentito mi immagino che quello lì era... che in mano avessero un fucile.

P.M. DI GIORGIO: Quindi è riuscito a vedere la posizione delle mani di questi soggetti? Di uno dei due voglio dire. Quantomeno di uno dei due.

ASS. GRANATA: La posizione, nel senso che per come loro erano posizionati in quel momento con mimetica e altre cosa davano quell'impressione che fossero in posizione di puntamento.

P.M. DI GIORGIO: Cioè utilizzavano tutte e due le mani sostanzialmente.

ASS. GRANATA: Questo non... non ho una visione dei particolari, le due mani... ho questa scena di questa figura in quella posizione e poi, contemporaneamente, ho sentito dei colpi.

P.M. DI GIORGIO: Quindi, allora, insomma, rispetto a quello che ha scritto, diciamo, il fucile in mano è una sua deduzione, cioè, non è che lei ha visto il fucile mi pare di capire.

ASS. GRANATA: Sì, diciamo che è una...

P.M. MONACO: Né ha visto i lampi.

ASS. GRANATA: Eh?

P.M. MONACO: Né ha visto il lampo dell'esplosione dei colpi. Li ha visti, diciamo, i lampi?

ASS. GRANATA: No⁵².

Dello stesso tenore le dichiarazioni del dottor Manganaro rilasciate all'Autorità Giudiziaria in data 11 maggio 2017⁵³:

PM: Lei ha visto i lampi del fucile?

MANGANARO: No

PM: No?

MANGANARO: No.

PM: Quindi lei è sicuro di aver visto queste due-tre persone illuminate dai fari della macchina?

MANGANARO: Sì, sì, sì, sì.

PM: Mentre non...

MANGANARO: Gli altri (...) i botti li ho sentiti, dottore, perché sono forti.

PM: ...sente i botti... i botti... ma non vede i lampi della...

MANGANARO: no...

⁵² Cfr. pp. 14-15 delle s.i.t. rese da Tiziano Granata all'A.G. in data 3 maggio 2017.

⁵³ Cfr. pag. 12 della Relazione Tecnica della Polizia Scientifica di Roma.

Tale ricostruzione non è conforme ai risultati formulati dalla Polizia Scientifica di Roma. Invero, secondo questa ricostruzione (pervenuta a conoscenza dei pubblici ministeri in data 14 febbraio 2018) risulta che:

- la traiettoria dei colpi è specificata dall'alto verso il basso e non già dal basso verso l'alto come si potrebbe arguire dalle dichiarazioni del Granata (di cui sopra);
- sempre secondo la relazione della Polizia Scientifica di Roma, lo sparatore doveva trovarsi lungo il ciglio della strada lato Palermo (quindi non sotto il ciglio!) o in una posizione intermedia all'altezza della semicarreggiata (v. fig. 28 della relazione⁵⁴). Ogni altra ipotesi in ordine alla posizione dello sparatore viene esclusa categoricamente;
- ancora, nella relazione⁵⁵ si ipotizza che lo sparatore fosse soltanto uno, contrariamente alla ricostruzione fornita dal Granata e dal Manganaro.

Ma andiamo ad altre considerazioni che forse rappresentano la premessa per capire l'esatta dinamica dei fatti.

Lo sbarramento di una strada statale, per quanto di notte, al fine di tendere un agguato all'autovettura blindata sulla quale viaggiava l'Antoci di ritorno da Cesarò, sembrerebbe difficilmente praticabile in quanto avrebbe presupposto che non transitassero su quel tratto di strada altre autovetture, un elemento che lo stesso dottor Manganaro ammette indirettamente in sede di audizione:

DOTTOR DI MARCO, *Consulente Commissione Antimafia*: Tenuto conto che la strada era ostruita dai massi, lei può escludere, trattandosi di strada statale, che occasionalmente quella stessa strada venisse percorsa da altre autovetture prima di quella blindata?

MANGANARO: io non lo posso escludere...

Senza considerare che, consistendo lo sbarramento nella collocazione di massi lungo tutta la linea orizzontale della carreggiata, doveva essere predisposto con congruo anticipo rispetto al sopraggiungere dell'obiettivo. Il che rendeva ancor

⁵⁴ Cfr. pp. 41-42 della Relazione Tecnica della Polizia Scientifica di Roma.

⁵⁵ Cfr. p. 51 della Relazione Tecnica della Polizia Scientifica di Roma, secondo cui *"I colpi sono stati sparati da un unico soggetto in posizione ferma con autovettura anch'essa ferma" ovvero "da un soggetto che si è mosso lentamente in direzione laterale da sinistra verso destra, ipotizzando un arretramento a bassa velocità dell'autovettura in esame" oppure "da un soggetto che si sia mosso lungo l'asse della traiettoria, variando in tal caso l'atteggiamento di tiro, tra cui l'inclinazione del fucile" e che "l'azione di sparo è avvenuta in tempi verosimilmente ristretti"*.

più complicato bloccare per un tempo prolungato e indefinito un'arteria stradale. A meno che non si fosse istituito un posto di blocco in entrambe le direzioni per essere certi che altri veicoli non transitassero nello stesso momento. Ma di tale circostanza vi è la prova contraria tenuto conto che il Manganaro percorrendo la stessa strada raggiunse l'auto blindata senza trovare ostacoli.

Non risulta che siano stati misurati – almeno negli atti in possesso di questa Commissione - in volume i massi utilizzati per l'ostruzione in modo da verificare che costituissero effettivamente un ostacolo invalicabile da parte dell'auto blindata. Nel corso delle audizioni, peraltro, così come si è già avuto modo di porre in evidenza, non sono emerse indicazioni univoche sulle effettive dimensioni dei massi: sassi di piccole dimensioni per alcuni; grandi e pesanti per altri.

La circostanza inconfutabile del “*buio pesto*”, come ricostruita dai testimoni dinnanzi alla Procura, rendeva inoltre assai complicato individuare l'autovettura blindata bersaglio degli attentatori: come potevano essere certi che l'auto sopraggiunta fosse proprio quella dell'Antoci?

Sempre, in presenza di “*buio pesto*”, sarebbe stato opportuno spiegare con maggior incisività la circostanza relativa alla direzione dei tre colpi esplosi, in rapida successione, dagli attentatori con estrema precisione in una rosa circoscritta (i tre fori di entrata sono l'uno accanto all'altro).

In disparte, la considerazione che nessuna valutazione viene compiuta in ordine al fatto che la Polizia Scientifica non abbia potuto disporre delle armi degli operatori coinvolti nell'agguato⁵⁶ e al mancato rinvenimento dei bossoli del fucile⁵⁷.

Di difficile spiegazione è la prima circostanza che avrebbe consentito di verificare con assoluta certezza la compatibilità fra il numero di colpi esplosi e le armi utilizzate.

Fortemente sospetta la seconda circostanza (se è verosimile, come ipotizza la Polizia Scientifica, che sia stata utilizzata un'arma semi-automatica) giacché se

⁵⁶ Cfr. p. 21 (“*Non è stato possibile il confronto con le armi impiegate sulla scena del crimine*”) e 26 della Relazione Tecnica della Polizia Scientifica (“*Non essendo stato possibile effettuare i confronti con le armi, la corrispondenza tra le famiglie di bossoli e soggetti coinvolti è stata individuata soltanto sulla base dei verbali di assunzione delle informazioni e delle dichiarazioni rese durante il sopralluogo del 4 luglio 2017*”).

⁵⁷ Cfr. pp. 47 e 51 della Relazione Tecnica della Polizia Scientifica di Roma.

ne dovrebbe ricavare che è stato lo stesso sparatore a raccogliere i bossoli, circostanza difficilmente compatibile con le condizioni di “buio pesto”, al netto del poco plausibile ricorso ad un raccoglitore artigianale. Su questo punto, riferiamo l’opinione del dottor Ceraolo:

AVV. CERAOLO: io mi attengo alla Polizia Scientifica che... fa riferimento in subordine ad un raccoglitore di bossoli che si può montare su un fucile, ma non si è verificato nella mia lunga esperienza di un attacco mafioso fatto con un raccoglitore di bossoli, che è una cosa piuttosto voluminosa che poi non gli avrebbe consentito di avere una fuga agevole. (...) Quando opera la mafia non bada alle armi, non ha problemi di garantirsi l’immunità nascondendo le armi, anzi le butta perché sono armi clandestine con la matricola brasa, perché durante la fuga possono avere un controllo, evitano di portarsi dietro l’arma, l’arma viene subito eliminata. Chi ha tolto i bossoli ha interesse se quella è un’arma regolarmente detenuta registrata e quindi non potevano lasciare i bossoli perché come sapete nel fucile il bossolo è l’unico elemento che consente di individuare il fucile. Nella pistola anche il proiettile perché la canna è rigata, ma nel fucile che è a canna liscia e non lascia segni sul proiettile è solo il bossolo che lascia un segno identificativo.

Insomma, entrambe le suddette circostanze avrebbero meritato maggior considerazione.

Infine, la polizia scientifica di Roma, quanto alla via di fuga dello sparatore o degli sparatori, ha precisato che *“l’attraversamento della boscaglia lato Palermo... contempla uno svolgimento dell’azione di fuga in condizioni di luce molto scarse che non avrebbero reso affatto agevole il percorso senza l’utilizzo di idonei dispositivi di illuminazione⁵⁸”*.

Veniamo, a questo punto, al decreto di archiviazione.

Ferme restando le valutazioni già espresse nei precedenti paragrafi in relazione al “movente” e alla “metodologia dell’agguato” (alle quali si rinvia), è utile qui soffermarsi su taluni aspetti emersi dalla lettura degli atti, dall’esame della documentazione di cui la Commissione ha disposto e dal contributo offerto dai soggetti auditi.

Primo quesito di assoluta rilevanza: per quale ragione il gip non ha ritenuto di soffermarsi sulla relazione della Polizia Scientifica di Roma (limitandosi semplicemente a un richiamo generico alle motivazioni della Procura che

⁵⁸ Cfr. p. 53 della Relazione Tecnica della Polizia Scientifica di Roma.

“appaiono pienamente condivisibili e devono intendersi in questa sede integralmente richiamate”)?

Il quesito non può avere risposte in questa sede. Tuttavia, è indubbio che tale scelta dispieghi effetti sull'intera ricostruzione del fatto. Nel decreto di archiviazione infatti si dà atto che l'auto di Antoci:

“...viene raggiunta – sulla fiancata sinistra, lato posteriore – da **diversi** colpi d'arma da fuoco, sparati da **almeno due soggetti** travisati”.

Dunque, stando alle conclusioni del gip:

- il numero degli spari non viene quantificato (*“diversi colpi d'arma da fuoco”*);
- al contrario, vengono quantificati – nonostante la relazione della Polizia Scientifica parli di un solo soggetto sparatore – il numero degli aggressori in *“almeno due”* (ciò avviene anche nella richiesta di archiviazione);
- viene adoperata l'espressione *“travisati”* ma nessuno dei testimoni ha parlato di volti coperti.

Sempre nel citato provvedimento del gip si aggiunge che:

“Si trattava, a ben vedere, di un vero e proprio agguato, meticolosamente pianificato (non certamente casuale si poteva considerare l'orario notturno ed il luogo prescelto, una strada completamente deserta, in una sperduta località di montagna...)”

A prescindere (per le ragioni finora esposte) da qualsivoglia considerazione sul *“meticolosamente pianificato”*, sorprende che il gip abbia fatto riferimento ad una *“strada completamente deserta in una sperduta località di montagna”* atteso che si tratta di strada statale, sia pur raramente frequentata negli orari notturni, e che il luogo dell'attentato è attiguo dal rifugio Casello Muto, presidiato da vigilanza armata (ove poi Manganaro, Santostefano e Antoci trovarono ricovero successivamente all'agguato).

Nessun approfondimento di indagine, inoltre, si è ritenuto opportuno sui tempi necessari per ostruire entrambe le carreggiate, sulle modalità di identificazione dell'autoveicolo di Antoci nonché sulle eventuali precauzioni adottate dagli attentatori al fine di scongiurare – così come effettivamente accaduto – il sopraggiungere di ulteriori autovetture.

Infine sorprende e non poco il fatto che il decreto non si occupi assolutamente del contrasto tra le dichiarazioni dell'allora vice questore aggiunto Ceraolo, da una parte, e quelle del dottor Manganaro e dell'assistente capo Granata, dall'altra, dal momento in cui il primo, addirittura, mette in dubbio l'autenticità dell'attentato: contrasto, si noti, che si verifica gravissimamente fra due ufficiali di polizia giudiziaria e non tra persone private informate sui fatti.

LE MORTI DI GRANATA E DI TODARO

La vicenda dell'attentato all'ex presidente del Parco dei Nebrodi è legata, in termini temporali, a quella di due dei più fidati collaboratori del dottor Manganaro: il sovrintendente Calogero Emilio Todaro e l'assistente capo Tiziano Granata. Muoiono a distanza di un giorno l'uno dall'altro. Granata, il 1° marzo 2018 per arresto cardiocircolatorio. Todaro, l'indomani, a seguito di una leucemia fulminante.

Entrambi i poliziotti sono stati coinvolti, seppur con ruoli differenti, negli accadimenti del 18 maggio 2016.

Granata, è noto, era l'autista di Manganaro la notte dell'agguato ad Antoci. Todaro fu tra i primi ad intervenire sul luogo del crimine, in qualità di responsabile della sezione di polizia giudiziaria del commissariato di Sant'Agata di Militello, circostanza, quest'ultima, che ci è stata riferita da Manganaro, suo diretto superiore, e dal collega del servizio scorte, l'assistente capo Sebastiano Proto, nel corso delle loro audizioni:

FAVA, Presidente della Commissione: La prima telefonata che ha fatto?

MANGANARO: Al commissariato. Poi sicuramente... il questore, Todaro, Terrana, la volante diverse volte, la pg...

FAVA, Presidente della Commissione: Todaro perché?

MANGANARO: È il responsabile della mia polizia giudiziaria...

FAVA, Presidente della Commissione: Chiama lei Todaro o lo chiama la sala operativa?

MANGANARO: Presidente non mi ricordo, forse l'ho chiamato io, non ci penso.

[...]

DE LUCA, componente della Commissione: Todaro era di servizio quella notte?

PROTO: No, è arrivato anche allertato dalla sala operativa, dagli altri colleghi, non so personalmente da chi...

Todaro, proprio per il suo ruolo di responsabile della sezione p.g., è anche l'operatore che avrebbe seguito le indagini sull'agguato, in co-delega con la squadra mobile di Messina, per conto del commissariato di Sant'Agata di Militello:

MANGANARO: Avevamo soltanto una remotizzazione congiunta... perché a Messina non capivano il dialetto di Cesarò e San Fratello... da parte della mia squadra di polizia giudiziaria era Todaro che coordinava tutte queste attività interne al mio ufficio...

Todaro, inoltre, sarà impegnato – così come si evince dal fascicolo dei rilievi tecnici del 25 maggio 2016 a firma della polizia scientifica del Commissariato di Sant'Agata di Militello – nell'attività di accertamento riguardante l'autovettura blindata in uso al Presidente Antoci la notte dell'agguato⁵⁹.

La stampa è la prima ad avanzare dubbi sulla tragica coincidenza delle due morti, definendole strane⁶⁰ e sospette⁶¹, e ad accostare i loro nomi – non solo per ragioni di mera *consecutio temporale* – all'azione di contrasto inaugurata dal presidente Antoci e quindi alla vicenda del fallito attentato⁶².

Anche il dottor Manganaro e la compagna di Granata, Lorena Ricciardello, nutrono perplessità sul fatto che si tratti di due decessi per cause naturali.

La dottoressa Ricciardello ha descritto alla Commissione quale fosse lo stato d'animo del Granata sia nei mesi successivi all'agguato che nei giorni immediatamente precedenti alla sua morte.

RICCIARDELLO: Io ho fatto diverse dichiarazioni, diversi dubbi ho esposto pubblicamente, perché comunque volevo la verità sulla morte di Tiziano. (...) Io so che Tiziano, non subito dopo l'attentato, ma qualche tempo dopo, ha incominciato ad essere nervoso (...) Io, ripeto, io sono la compagna, Tiziano aveva sempre una protezione nei miei confronti, lui diceva sempre che mi doveva tutelare... tanto è vero che lui anche al campanello di casa aveva tolto pure il suo nome. (...) Poi a lui lo turbò molto la questione del fatto che Mario Ceraolo, che si conoscevano da quando Tiziano era piccolo, avesse dato una versione diversa dell'attentato, mi diceva questo: "*Mario Ceraolo ha dato una versione diversa dell'attentato*" e questa cosa lo ha amareggiato e deluso...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quando lei dice che pensa che non sia morto per infarto, perché lo dice, da cosa lo desume e che cosa immagina?

⁵⁹ Cfr. p. 5 del Fascicolo dei rilievi tecnici.

⁶⁰ Cfr. "**Le strane morti degli agenti Granata e Todaro, indagini dopo le autopsie**":

<http://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/media/sic-polizia-agenti-Tiziano-Granata-Rino-Todaro-agromafie-Nebrodi-7fea87db-233b-4ee6-8624-f9e129e05ac6.html>.

⁶¹ Cfr. "**La morte sospetta dei «poliziotti vegetariani» che indagavano sulle agromafie**":

https://www.corriere.it/cronache/18_marzo_05/messina-due-procure-indagano-morte-due-poliziotti-vegetariani-e47879be-2092-11e8-a659-e0c6f75db7be.shtml

⁶² Cfr. "**Messina, muore un altro poliziotto che collaborava con Antoci**":

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2018/03/02/news/messina_muore_un_altro_poliziotto_che_collaborava_con_antoci-190214499/

RICCIARDELLO: Perché Tiziano era sempre preoccupato e poi comunque durante la sua attività lavorativa, ancora prima dell'attentato, Tiziano... io cioè parlo per quello che lui mi riferisce... lui mi faceva i nomi di alcune persone che ce l'avevano con lui, che gli ostacolavano la carriera, solo perché lui faceva semplicemente il suo dovere, e Tiziano il suo dovere lo faceva. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Tiziano, al di là diciamo di questa preoccupazione nei suoi confronti nell'esporsi troppo, ebbe mai occasione di manifestarle qualche preoccupazione per se stesso?

RICCIARDELLO: Sì, lui diceva che comunque bisognava stare attenti e faceva anche attenzione a dove si muoveva, nel senso che si guardava sempre attorno. Già il fatto stesso che lui abbia tolto il nominativo del campanello, poi il fatto stesso che comunque... la preoccupazione maggiore era per me e per i suoi familiari. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Lei ci diceva che non crede che il suo compagno sia morto per infarto. Dal punto di vista diciamo fisico, questo infarto aveva avuto qualche segnale, qualche indizio, affaticamento, stanchezza?

RICCIARDELLO: Per quanto riguarda questo infarto, che non è un infarto... ma un arresto cardiocircolatorio... l'arresto cardiocircolatorio, è vero ti può anche uccidere. Ma c'è un vuoto nella giornata del 28, in cui non si hanno notizie di Tiziano, del suo telefono. Se hai un arresto cardiocircolatorio, non è che rimani 24 ore comatoso nel letto. Ti puoi comunque muovere, riesci a prendere il telefono, fino a quando c'è l'*exitus*... Io ho sempre pensato, allora lo dissi anche al PM Bonanzinga, che sospettavo anche di un avvelenamento. Perché nel periodo in cui ero scesa in precedenza, quando festeggiamo il suo compleanno che fece quarant'anni, Tiziano senza mangiare così doveva evacuare velocemente, andare in bagno...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Quanto tempo prima questo?

RICCIARDELLO: Lui ha fatto il compleanno il 14 di febbraio. (...) Poi un'altra cosa... l'allarme che c'era qualcosa che non andava l'ho lanciato io da Genova, chiamando suo fratello, perché comunque non sentendoci più all'improvviso, per me c'era qualcosa che non andava. La sera (del decesso ndr) Tiziano mi ha risposto al telefono, per tutta la giornata il suo telefono era chiuso o mi rispondeva la segreteria... quindi non so dire se era chiuso o meno perché comunque sono sempre le linee telefoniche, però la telefonata mi è partita più volte la sera, intorno alle 20.00, 20.28, ed ero io che staccavo la chiamata, perché non sentivo parlare dall'altro lato... Io telefonavo a Tiziano e nel mio telefono risultava che avevano risposto dall'altro lato, i minuti scorrevano e non c'era nessuna voce. Allora io riattaccai e rifeci questa situazione per altre

quattro volte, e per quattro volte mi è stato risposto. Non ho sentito niente dall'altro lato... ero io che poi staccavo, cioè io sono stata anche 25, 30 secondi.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Chiedendo, parlando?

RICCIARDELLO: Chiedendo: "Tiziano, pronto, ci sei?".

FAVA, *Presidente della Commissione*: E nessuno rispondeva.

RICCIARDELLO: Ecco. E di questo io sono convinta che lui mi abbia risposto, però non risulta in nessun posto che sono state fatte delle indagini per quanto riguarda le celle telefoniche.

FAVA, *Presidente della Commissione*: Cioè, qualcuno le rispose, o Tiziano o qualcuno le rispose, però, nessuno parlava al telefono.

RICCIARDELLO: Mi hanno risposto dal telefono di Tiziano, io ero convinta che fosse lui perché chiedevo: "Tiziano, Tiziano, ci sei, ci sei?"...

FAVA, *Presidente della Commissione*: A quando risalirebbe la morte del suo compagno?

RICCIARDELLO: Secondo le analisi, risulterebbe che è morto nella notte tra il 28 febbraio e l'1 marzo, dopo la mezzanotte, presumibilmente...

FAVA, *Presidente della Commissione*: E le telefonate di cui parla lei sono il 28 febbraio.

RICCIARDELLO: Sono del 28 sera dalle ore 20.00.

Non meno partecipato il ricordo del dottor Manganaro il quale ha chiarito anche la ragione del suo trasferimento, dal commissariato di Sant'Agata di Militello a quello di Tarquinia. Che andrebbe rintracciata – secondo quanto ha riferito in Commissione - proprio nella morte dei suoi due collaboratori:

FAVA, *Presidente della Commissione*: Il suo trasferimento?

MANGANARO: L'ho chiesto io, presidente, dopo che sono morti i ragazzi ... quei due ragazzi sono quelli che hanno un rapporto con me che va ben oltre la colleganza o il rapporto di superiore gerarchico... erano il responsabile e il vice-responsabile della polizia giudiziaria... sono i due colleghi che hanno firmato tutti gli atti...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Lei crede che non siano morti accidentali?

MANGANARO: Presidente, io mi attengo a quelle che sono le evidenze chiamiamole giudiziali, perché sono state fatte delle perizie medico-legali sia

dal consulente di parte che del perito nominato dai tribunali, quindi per loro sono delle morti naturali da tutti i punti di vista...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Le chiedo se lei dubita

MANGANARO: Presidente, mi perdoni ma non sono autorizzato ad esprimermi in questa direzione. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ma la ragione del trasferimento, ci spieghi il collegamento...

MANGANARO: Sì, perché poi non ero più lucido nella gestione dell'ufficio, quindi sono andato dal questore. Perché poi cosa successe... venne fatta un'assemblea sindacale al mio ufficio, durante l'assemblea sindacale... emerge che c'erano voci in giro che ci poteva essere un terzo morto entro l'estate... e quindi i ragazzi mi chiamano dopo questa riunione sindacale... *«Dottore, c'è molta tensione. Il terzo morto pensano tutti che sia lei»* ... Io faccio una relazione dettagliata al questore. Ho detto: *«... se è vero che deve arrivare un terzo morto perché ci sono intercettazioni in corso, fate quello che volete, ma avvisatemi perché un terzo morto non lo reggerei e se sono io non voglio che la mia famiglia perda una persona. Se, invece, è una calunnia siamo sempre al solito gioco. Qui gli atti da parte di organi investigativi escono e vanno alla stampa o vanno nei bar. Io 'sta cosa non la posso condividere»*. Al questore ho detto: *«veda che io non sono lucido, valuti la mia posizione»*. Il questore a distanza di 48 ore mi chiama: *«ti metto a rapporto a Roma e vediamo dove ti puoi spostare per raggiungere la tua serenità»*.

Di tale clima di tensione che si respirava all'interno del commissariato di Sant'Agata di Militello nonché delle ragioni di sicurezza che il dottor Manganaro pone a fondamento della propria richiesta di trasferimento non ne conserva però ricordo l'allora questore Finocchiaro:

FINOCCHIARO: No, non c'erano ragioni di sicurezza. C'erano ragioni legate al fatto che, insomma, ormai era un bel po' di tempo che stava a Sant'Agata. Certo, anche questa situazione di continue voci, anonimi... credo che anche lo stesso Mangano si sia reso conto che forse era il caso di spostarsi e andare via da Sant'Agata. Col Ministero, col Dipartimento c'è stata un'interlocuzione per cui poi hanno concordato in qualche modo questo trasferimento al commissariato di Tarquinia.

Anche Tiziano Granata, ci riferisce Manganaro, avrebbe manifestato timori per la propria incolumità. Ecco quanto riportato dinanzi a questa Commissione

dall'attuale dirigente del commissariato di Tarquinia:

DE LUCA, *componente della Commissione*: Granata le ha mai confidato paure o timori nei confronti del Ceraolo?

MANGANARO: Sì, lui sosteneva che dopo quella formalizzazione che aveva fatto in distrettuale... il Ceraolo cercava di girargli intorno, girargli sotto casa... però di altro non ricordo.

DE LUCA, *componente della Commissione*: Che vuol dire gli girava intorno?

MANGANARO: Aveva timore, Tiziano aveva timore di questa persona... Timori di ritorsioni... aveva proprio paura che gli potesse fare qualcosa di fisico...

DE LUCA, *componente della Commissione*: Questo gliel'ha confidato?

MANGANARO: Sì, me l'ha confidato...

Sul punto, ecco come replica il diretto interessato, l'ex vice questore Ceraolo:

AVV. CERAOLO: Questo lo dice il dottor Manganaro? ...Tiziano Granata non avrebbe mai detto una cosa del genere. Primo: non so esattamente dove abita Tiziano Granata, so il quartiere, la zona ma non so neanche la casa... Secondo: gli incontri con Tiziano Granata avvenivano occasionalmente nella frazione Gliaca di Piraino, di dove siamo originari entrambi, nei pressi del bar o nei pressi della chiesa... Questa (di Manganaro) è un'attribuzione anche piuttosto grave... A me invece risulta che Tiziano Granata fosse molto condizionato dalla presenza del dottore Manganaro...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Questa è una sua sensazione.

AVV. CERAOLO: E' una mia sensazione che nasce da tanti anni di esperienza... capisco quando la persona davanti a me potrebbe dire di più però è nervosa, fuma, butta la sigaretta intera...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Questo solo in occasione del vostro primo incontro o ci sono stati altri incontri in cui avete parlato dell'attentato?

AVV. CERAOLO: In tutti gli incontri... L'ultimo incontro che io ho con Tiziano Granata è quello del 9 aprile 2017, pochi giorni prima che io venissi sentito dalla D.D.A.... quando io andavo in chiesa e lui mi fermò, erano le 18.30... per dirmi che stavano preparando le querele per gli articoli che erano usciti sull'Espresso e Centonove... e lì mi raccontò altre cose...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Altre cose che confermavano la versione ufficiale?

AVV. CERAOLO: Che andavano in direzione opposta alla versione ufficiale... Ad esempio, mi ricordo un fatto inedito che mi disse, quello del colpo in aria, che mi sembrò strano. Ho detto: *"scusa ma gli attentatori che erano lì"*, ce n'erano almeno tre, visto che c'erano tre marche di sigarette e cinque cicche... quindi almeno gli attentatori erano tre; il mafioso o qualunque criminale intenda fare un atto così grave non va disarmato, quindi erano tutti e tre armati, poi ha sparato soltanto uno anche questo è un fatto piuttosto strano. Ma tre persone armate, che oltretutto si vedono sparare addosso, come mai non hanno reagito? E anche qui lui disse questa frase: *"mi ha detto Daniele che hanno sparato un colpo in aria"*, ho detto: *"te l'ha detto Daniele? Perché tu non eri là, non l'hai sentito 'sto colpo in aria?"*.

DE LUCA, *componente della Commissione*: Pensa che (Granata, ndr) avesse motivo di avere paura?

AVV. CERAOLO: No, no, era imbarazzato nei miei confronti perché sapeva qual era la mia carriera, il mio impegno nella lotta alla mafia per tutte le attività e i risultati che avevo ottenuto e aveva imbarazzo a parlare di questa vicenda... Paura no, imbarazzo a parlare di certi argomenti. Io questo ho percepito. (...)

FAVA, *Presidente della Commissione*: Ma secondo lei, visto che c'era questa contraddittorietà nelle cose che diceva e forse anche il desiderio di dire qualcosa in più, come si giustifica il fatto che proprio un paio di settimane dopo arriva da parte del Granata una querela?

AVV. CERAOLO: La querela io ritengo che l'abbia fatta su input di Manganaro. Allora, io il 22 maggio 2017 sono andato nell'ufficio - forse il dottor Cavallo non ricorderà neppure questo, eventualmente glielo posso ricordare io - ...sono andato nell'ufficio del dottor Di Giorgio... subito dopo è arrivato il dottore Cavallo... Lì ho detto: *"Voi mi avete sentito il 12 aprile del 2017. Ho saputo che successivamente a me avete sentito Tiziano Granata e che Tiziano Granata ha subito un'aggressione verbale, dopo essere stato sentito da voi... Il dottore Manganaro si è recato a Gliaca di Piraino e lo ha aggredito verbalmente alla presenza di altre persone che ne hanno poi parlato con me, contestandogli che aveva parlato con me... dicendogli tu hai parlato con Ceraolo, hai riferito delle cose che adesso vanno a smentire quello che io ho scritto nella mia annotazione"*. Tiziano Granata ha balbettato qualcosa per giustificarsi e Manganaro alla fine di questa conversazione ha detto: *"Non ti preoccupare che noi adesso a Ceraolo gliela facciamo pagare in quanto ne parlerò con l'avvocato [omissis]"*.

FAVA, *Presidente della Commissione*: E questo episodio da chi le viene riferito?

AVV. CERAOLO: Mi viene riferito da persone che hanno sentito la conversazione

FAVA, *Presidente della Commissione*: I cui nomi e cognomi lei riferisce anche al PM?

AVV. CERAOLO: No, i nomi io non li ho riferiti...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Mi scusi, se oggi i PM dicessero ci faccia conoscere i nomi di queste persone che sono state testimoni, lei sarebbe nelle condizioni di farli?

AVV. CERAOLO: Perché non me li hanno chiesti il 22 maggio del 2017? Se volevano approfondire, come avrebbero dovuto approfondire...

FAVA, *Presidente della Commissione*: Le chiedo di nuovo, se le venisse chiesto da un pm, si ricorda i nomi delle persone che le riferirono l'episodio?

AVV. CERAOLO: Se è necessario arrivare fino a questo punto, io dirò i nomi. Certo.

Sulle morti di Todaro e di Granata, com'è noto, l'autorità giudiziaria ha già fornito una risposta. A seguito dei due decessi sono state avviate due inchieste: una condotta dalla Procura di Messina, territorialmente competente per il decesso di Todaro; l'altra, sulla morte di Granata, da quella di Patti. L'epilogo è identico per ambedue i procedimenti: archiviazione⁶³. Il gip di Messina emetterà il suo provvedimento il 26 settembre 2018. Quattro mesi più tardi, invece, il 26 novembre 2018, si pronuncerà quello di Patti nei termini qui di seguito riportati:

“Non si può che concludere ritenendo che la morte di Granata si sia verificata per causa naturale che nulla ha a che dipendere né dalla propria attività professionale né dall'opera di terze persone. Infatti, i dubbi manifestati da Ricciardello Lorena e Manganaro Daniele non trovano riscontro negli accertamenti tecnici che escludevano avvelenamenti o cause esogene né le anomalie sopra indicata dalla prima (il cellulare lontano dal cadavere di Granata, la telefonata muta e l'ordine in casa) sembravano assumere rilievo causale o concausale con l'evento morte. Inoltre, giova precisare che dalla lettura delle relazioni autoptiche dei due agenti, Granata e Todaro, si evince che

⁶³ A tal proposito, è utile rinviare ai chiarimenti forniti a questa Commissione dal Procuratore della Repubblica di Patti, dottor Angelo Cavallo (Comunicazione della Procura di Patti Prot. n. 846/2019): «... il procedimento n. 516/2018 Mod. 44, riguardante il decesso dell'ispettore Granata Tiziano, verificatosi in data 1.3.2018, è stato archiviato dal Gip di Patti con provvedimento del 26.11.2018, su conforme richiesta di questo Ufficio del 7.8.2018. [...] Il procedimento in questione è stato svolto in coordinamento investigativo con la Procura della Repubblica di Messina, territorialmente competente per il diverso procedimento n. 5455/2018 Mod. 44, riguardante il decesso del Sovrintendente di Polizia Todaro Calogero Emilio, collega del Granata; anche quest'ultimo procedimento è stato archiviato dal Gip di Messina...»

la contestualità temporale dei due decessi sia stata una mera tragica casualità atteso che le cause riscontrate, sebbene entrambi naturali, non possono dirsi riconducibili ad un'unica fonte. Ciò posto, a fronte di del quadro investigativo sopra delineato che ha escluso senza alcun margine di dubbio la presenza di elementi che possano fare pensare all'intervento di terzi nella morte di Granata Tiziano⁶⁴.

Dunque vicenda chiusa. O forse non definitivamente, a giudicare dalle parole che il procuratore di Patti ha consegnato a questa Commissione in chiusura della sua audizione:

CAVALLO: Vero è anche che ci troviamo di fronte a delle archiviazioni che sono provvedimenti per loro natura temporanei. Nel momento in cui noi dovessimo avere delle indagini, degli spunti seri, siamo prontissimi a riaprire le indagini non soltanto sulla morte di Granata, ma anche sull'attentato ad Antoci e quant'altro. Questi provvedimenti non sono delle pietre tombali, sono dei provvedimenti che si fanno perché ad un certo punto di dice: «noi le indagini le abbiamo fatte, non abbiamo altri spunti, per ora le chiudiamo». Se un domani si alza un collaboratore che ci viene a dire x o y, sono sicuro che la procura di Messina sarà la prima a riaprire eventuali indagini.

Resta il fatto che ancora oggi, il protagonista di questa vicenda, il dottor Antoci, al netto della fitta coltre di dubbi che avvolge il fatto di cui sarebbe rimasto vittima, continua a trovare – lo scrive nella sua relazione – “per lo meno strana” la macabra coincidenza che ha segnato le morti di Granata e Todaro.

⁶⁴ Cfr. pag. 5 del decreto di archiviazione del gip di Patti [N. 516/R.G.N.R. – N. 1552/28 R.G. GIP].

CONCLUSIONI

Sull'attentato del 18 maggio 2016, il lavoro di questa Commissione, più che esprimere conclusioni certe e definitive, si trova costretto a dar atto delle molte domande rimaste senza risposta, delle contraddizioni emerse e non risolte, delle testimonianze divergenti, delle criticità investigative registrate che qui proviamo sommariamente a riepilogare.

Non è plausibile che quasi tutte le procedure operative per l'equipaggio di una scorta di terzo livello, qual era quella di Antoci, siano state violate (l'auto blindata abbandonata, la personalità scortata esposta al rischio del fuoco nemico, la fuga su un'auto non blindata, l'aver lasciato due agenti sul posto esposti ad una reazione degli aggressori...).

Non è plausibile che gli attentatori, almeno tre (a giudicare dalle tre marche di sigarette riscontrate sui mozziconi), presumibilmente tutti armati (non v'è traccia nelle cronache di agguati di stampo mafioso a cui partecipino sicari non armati), non aprano il fuoco sui due poliziotti sopraggiunti al momento dell'attentato.

Non è plausibile che, sui 35 chilometri di statale a disposizione tra Cesarò e San Fratello, il presunto commando mafioso scelga di organizzare l'attentato proprio a due chilometri dal rifugio della forestale, presidiato anche di notte da personale armato, né è plausibile che gli attentatori non fossero informati su questa circostanza.

Non è comprensibile la ragione per cui il vicequestore aggiunto Manganaro non trasmetta le sue preoccupazioni ai poliziotti di scorta di Antoci (per "non agitarli", sostiene) salvo poi cercare di raggiungerli temendo che potesse accadere qualcosa senza nemmeno tentare di mettersi in contatto telefonico con loro.

Non è comprensibile la ragione per cui non sia stato disposto dai questori p.t. di Messina e dai PM incaricati dell'indagine un confronto tra i due funzionari di polizia, Manganaro e Ceraolo, che su molti punti rilevanti hanno continuato a contraddirsi e ad offrire ricostruzioni opposte.

E' censurabile il fatto che il dottor Manganaro abbia offerto su alcuni punti (la visita al vicequestore aggiunto Ceraolo, la paternità dell'espressione "vedette

mafiose”) versioni diverse da quelle che aveva fornito ai PM in sede di sommarie informazioni.

E’ per lo meno inusuale che di fronte ad un attentato ritenuto mafioso con finalità stragista la delega per le indagini venga ristretta alla squadra mobile di Messina e al commissariato di provenienza dei quattro poliziotti protagonisti del fatto, fatta eccezione per un contributo meramente tecnico dello SCO e per l’intervento del gabinetto della polizia scientifica di Roma molto tempo dopo.

Non si comprende la ragione per cui al gabinetto della polizia scientifica di Roma, tra i vari quesiti sottoposti, non sia stato chiesto di valutare se la Thesis blindata di Antoci avrebbe potuto o meno superare il “blocco” delle pietre poste sulla carreggiata (e soprattutto quanto tempo e quante persone occorressero per posizionare quelle pietre).

È impensabile che di un attentato di siffatta gravità nulla sapessero (stando ai risultati delle intercettazioni ambientali e al lavoro di intelligence investigativa) la criminalità locale né le famiglie di Cosa Nostra interessate al territorio nebroideo (Barcellona Pozzo di Gotto, Tortorici, Catania).

È insolito infine che sull’intera ricostruzione dei fatti permangano versioni dei diretti protagonisti divergenti su più punti dirimenti: gli aggressori erano due o più di due? Sono stati visti mentre facevano fuoco o no? Sono stati visti fuggire nel bosco o no? Sono stati esplosi altri colpi dopo che il presidente Antoci era stato messo in salvo?

Difficilmente si sarebbe potuti arrivare ad esiti investigativi diversi dall’archiviazione d’un fatto tuttora attribuito ad ignoti, ma certamente indagini più estese e soprattutto più coinvolgenti rispetto ad altri apparati di forze dell’ordine avrebbero potuto contribuire a fornire alcune risposte che mancano.

Su altri punti, tutti dirimenti, la non plausibilità dei comportamenti resta invece senza spiegazioni.

A giudizio di questa Commissione restano attuali le tre ipotesi formulate in premessa: un attentato mafioso fallito, un atto puramente dimostrativo, una simulazione. Ipotesi, tutte, che vedono il dottor Antoci vittima (bersaglio della mafia nelle prime due; strumento inconsapevole di una messa in scena nella terza).

Alla luce del lavoro svolto da questa Commissione corre l'obbligo di evidenziare che, delle tre ipotesi formulate, **il fallito attentato mafioso con intenzioni stragiste appare la meno plausibile.**

L'auspicio è che su questa vicenda si torni ad indagare (con mezzi certamente ben diversi da quelli di cui dispone questa Commissione) per un debito di verità che va onorato. Qualunque sia la verità.